

MARCO FORNI

**DIZIONARIO
ITALIANO – LADINO GARDENESE**

**DIZIONER
LADIN DE GHERDËINA – TALIAN**

Gruppo di lavoro – Grupa de lëur

Karin Compoj · Tobia Moroder · Jürgen Runggaldier

Progetto software, gestione ed elaborazione elettronica dei dati
Proiet software, gestion y elaburazion eletronica di dac

Iacopo Risi · Carlo Zoli

Composizione e layout – Cumposizion y layout

Paolo Anvidalfarei

Consulenza scientifica – Cunsulënza scientifica

Tullio De Mauro · Luca Serianni

ISTITUT LADIN MICURÀ DE RÜ

2013

Direzione redazionale e revisione generale:

Marco Forni

Collaboratori redazionali: Paolo Anvidalfarei, Karin Comploj, Tobia Moroder,
Jürgen Runggaldier

Collaboratori: Sara Moling, Rita Plancker, Daniela Villotti

Consulenti scientifici: Tullio De Mauro Sapienza Università di Roma
Luca Serianni Sapienza Università di Roma
Walter Belardi († 2008) Sapienza Università di Roma
Heidi Siller-Runggaldier Università di Innsbruck

Consulente per il ladino gardenese:

Mons. Christl Moroder

Progetto Software: Iacopo Risi, Carlo Zoli – tecnologia Smallcodes

Copertina: Thaddäus Salcher, dettaglio dell'opera "L. *meifnà dl'ega*"
(The Water is Wide), olio su tela, 120 x 120 cm, 2010/12

Impaginazione e grafica: Paolo Anvidalfarei

Tipografia: Ingraf – Ora

Concorso finanziario



ISBN 978 88 8171 106 2

Prima edizione: 2013

Tutti i diritti riservati

© 2013 Istitut Ladin Micurà de Rü – San Martin de Tor (BZ)

Sito internet: www.micura.it

e-mail: biblioteca@micura.it

Definitio nihil minus, nihil amplius continet, quam id quod susceptum est explicandum: aliter omnino vitiosa est.

Sant'Agostino (De Quantitate animae, XXV-47)

Perché un'idea senza parola o modo di esprimerla, ci sfugge, o ci erra nel pensiero come indefinita e mal nota a noi medesimi che l'abbiamo concepita. Colla parola prende corpo, e quasi forma visibile, e sensibile, e circoscritta.

Giacomo Leopardi (Zibaldone, 95)

I'ho tanti vocabuli nella mia lingua materna, ch'io m'ho più tosto da doler del bene intendere le cose, che del mancamento delle parole colle quali io possa bene esprimere il concetto della mente mia.

Leonardo (Codice di Windsor, 19086)

Unsere Sprache kann man ansehen als eine alte Stadt: Ein Gewinkel von Gässchen und Plätzen, alten und neuen Häusern, und Häusern mit Zubauten aus verschiedenen Zeiten; und dies umgeben von einer Menge neuer Vororte mit geraden und regelmäßigen Straßen und mit einförmigen Häusern.

Ludwig Wittgenstein
(Philosophische Untersuchungen, § 18, 1953)

Prefazione di Tullio De Mauro	V
Prefazione di Luca Serianni	VII
Introduzione	XI
La lingua madre e il plurilinguismo	XII
Lessicografia ladina gardenese	XIII
I parlanti, le lingue e le parole di ieri e di oggi.....	XIV
I supporti informatici e le prospettive future	XVI
Dizionari bilingui. Italiano – ladino gardenese / ladino gardenese – italiano	XX
Ringraziamenti.....	XXVI
La struttura delle voci.....	XXVII
 Ortografia	
L'accento grafico.....	XLI
L'apostrofo	XLV
La dièresi ě	XLVII
La punteggiatura	XLIX
Altre norme ortografiche	LII
Uso delle maiuscole.....	LV
Parole composte	LVIII
 Morfologia	
L'articolo	LIX
Il sostantivo	LIX
L'aggettivo	LXVII
 Fonetica gardenese e realizzazione grafica	
Le vocali	LXXIII
I dittonghi	LXXIV
Le consonanti.....	LXXVI
Omografi.....	LXXX
 Verbi: quadri flessionali.....	LXXXIII
 Bibliografia	CV
 Abbreviazioni.....	CIX

Prefazione

di Tullio De Mauro

Ho avuto il privilegio di seguire le ricerche e le prime elaborazioni di Marco Forni in vista di questo dizionario bilingue, ladino gardenese-italiano, italiano-ladino gardenese, e di discutere con lui in fasi successive. Ora l'opera è compiuta e sta sotto i nostri occhi. Non esprimo solo un sentimento personale dicendo che possiamo rallegrarcene. Ci sono motivi oggettivi.

Sul terreno della lessicografia bilingue il dizionario ha fatto appello alle prime esperienze dei "dizionari di seconda generazione", come li ha chiamati Silvana Ferreri: dizionari in cui l'informatizzazione non avviene, se avviene, alla fine, per predisporre strumenti elettronici di consultazione, ma è componente costitutiva del lavoro fin dalla impostazione e dalle iniziali redazioni di lemmi. Croce e delizia per il lessicografo, costretto a dare una coerenza inusuale al suo lavoro, ma compensato infine dalla intrinseca compattezza del risultato. Qui per questo lavoro è stato prezioso il rapporto con l'esperienza del *GRADIT*, il *Grande dizionario italiano dell'uso* della UTET (apparso in prima edizione nel 1999, in seconda nel 2007) e in particolare, come ricorda nell'introduzione Forni, con la dottoressa Clara Allasia che ha curato a suo tempo l'interfaccia tra le elaborazioni lessicografiche e le elaborazioni informatizzate dei materiali.

Il ladino gardenese, come ogni idioma d'uso vivo e vitale, è materia fluttuante e, nel caso, non prima filtrata da sistemazioni lessicografiche di tali dimensioni specie nei suoi rapporti di corrispondenza con l'italiano. L'esperienza di questo dizionario può considerarsi analoga a quella condotta in e per un altro *lesser used language* del nord-est italiano, il friulano, con il *Grant Dizjonari Bilengál Talian-Furlan* di Adriano Ceschia e altri giunto a termine qualche anno fa. Bisogna augurarsi che anche in altre aree italiane di lingue meno diffuse si proceda a sistemazioni lessicografiche di paragonabile impegno.

Il dizionario che Forni ci propone non parte dall'italiano standard per cercare i raccordi con il gardenese. Al contrario, come hanno fatto alcuni dei più ampi e relativamente recenti dizionari di parlate dialettali, ad esempio già l'ampissimo vocabolario siciliano di Giorgio Piccitto e poi il bel dizionario del dialetto monopolitano di Luigi Reho o il vocabolario dei dialetti italiani della Svizzera del Centro dialettologico ed etnografico di Bellinzona, ancora in corso, muove da un'attenta esplorazione e in parte dal recupero delle realtà idiomatiche specifiche dell'idioma. Viene così messo in sicurezza un mondo di memorie e tradizioni legato a realtà

economiche e culturali che sviluppi omologanti e negligenze rischiano di sommergere nell'oblio.

Ultima notazione. Come i grandi dizionari di altre lingue europee e come invece purtroppo dopo Tommaseo non ha fatto molta lessicografia italiana, anche recente e adorna nei frontespizi di nomi illustri, l'opera è arricchita da un'ampia premessa in cui Forni ci immette nell'officina della ricerca lessicografica, ce ne illustra fonti e procedimenti di elaborazione e risponde in tal modo alle esigenze di una visione critica dei risultati.

Il dizionario insomma consegna agli studi linguistici e demologici un patrimonio prezioso, alle scuole e all'insegnamento plurilingue uno strumento di grande utilità e, per tutto ciò, onora la cultura gardenese e le istituzioni che ne hanno sostenuto la realizzazione premiando così il lungo, appassionato e intelligente impegno del suo autore.

Roma, Selva, 11 novembre 2013

Tullio De Mauro è professore emerito nella Facoltà di Scienze umanistiche dell'Università "La Sapienza" di Roma, dove per molti anni ha insegnato Filosofia del linguaggio e Linguistica generale. Tra le sue numerose opere ricordiamo la *Storia linguistica dell'Italia unita* e il *Grande dizionario italiano dell'uso*.

Prefazione

di Luca Serianni

Nel 1991 Walter Belardi, che del ladino fu non solo studioso ma anche appassionato promotore, a proposito di alcune ambiziose iniziative progettate in quegli anni, scriveva:

Non si pretenda di far uscire all'improvviso la concettualizzazione linguistica ladina dal buio del passato al pieno sole della cultura internazionale. Le grandi lingue di cultura nazionali hanno impiegato secoli per formarsi e per poter esprimere un patrimonio consistente di tradizioni. Il ladino solo ora ha preso a rincorrerle queste grandi lingue.¹

Il compianto glottologo romano sarebbe stato particolarmente lieto di questa impresa di Marco Forni che, a undici anni di distanza dal vocabolario tedesco-gardenese,² completa la seconda anta del dittico. Ne sarebbe lieto perché questo dizionario ambisce non solo a descrivere la lingua d'uso del ladino gardenese, ma anche a delinearne la fisionomia come lingua di cultura, in grado di "rincorrere", per riprendere l'immagine vivacemente colloquiale di Belardi, le grandi lingue nazionali, nella fattispecie il tedesco e l'italiano, che condizionano la storia della Ladinia stabilendo diversi rapporti di forza a seconda delle valli.³

Un primo elemento che si coglie immediatamente nel *Dizionario* è lo sviluppo paritario delle due sezioni, gardenese-italiana e italiana-gardenese. In questa seconda sezione spicca la quota di termini appartenenti alla lingua astratta, cioè alla componente essenziale che costituisce il fondamento di una lingua di cultura. Molto spesso un traduttore ladino puntuale manca; e ciò fa sì che al latinismo italiano possa corrispondere una perifrasi (*elargizione* 'dunfierta de mania lergia'), spesso costruita con uno di quei verbi sintagmatici che si ritrovano ampiamente nei dialetti italiani settentrionali (*emergere* 'unì su', 'unì ora'). Non è raro il caso di una dilatazione del numero dei traduttori, che è insieme spia di una lacuna della lingua d'arrivo,⁴ ma anche della volontà del lessicografo di attingere fino in fondo alle risorse della lingua d'arrivo.

1 W. BELARDI, *Storia sociolinguistica della lingua ladina*, Roma - Corvara - Selva 1991, p. 87.

2 M. FORNI, *Wörterbuch Deutsch – Grödner-ladinisch*, San Martin de Tor (San Martino in Badia) 2002; CD-ROM: ib. 2003 [nuova ed. rielaborata].

3 In Val Gardena è più forte la pressione del tedesco, in Val di Fassa quella dell'italiano: BELARDI, *Storia* cit., p. 10.

4 Non propriamente semantica quanto diafasica, cioè legata al registro; *esulare*, l'esempio che stiamo per citare, è un verbo che nell'italiano sorvegliato si usa tipicamente per indicare che un argomento è estraneo a un discorso o a una situazione (*questo esula dal nostro tema*); ma nell'italiano quotidiano ci si esprimerebbe diversamente: *questo non c'entra* e simili.

Per esempio:

esulare ‘ne aveï nia da nfé’, ‘ne tuché nia pra’, ‘ne fé nia pert’, ‘ne tuché nia leprò’;
garbo ‘crianza’, ‘cherianza’, ‘jentilèza’, ‘grazia’.

Può essere interessante, in proposito, un confronto con la diversa *ratio* lessicografica che ha ispirato due recentissimi dizionari dialettali valtelinesi, orientati, a differenza del *Dizionario ladino*, sui rispettivi patrimoni etnografici.⁵ Scegliendo cinque verbi comincianti per *e-* (una lettera che, come ben sanno i lessicografi di una lingua romanza, ospita un’alta percentuale di lessico astratto, costituito di latinismi: *eliminare, esaminare, esasperare, esplorare, evitare*), questo è il quadro che ne risulta:

Dizionario ladino	DELT	DEEG
<i>tò y jì, tò demez</i>	<i>desc’tör, sc’cartér, zivilir</i>	<i>destör, lasär fö, lasär indré, scartär</i>
<i>tò tres, ejaminé, jaminé, analisé, cuntrolé</i>	MANCA IL LEMMA	<i>cerchèr, vardär de, vedér de</i>
<i>dessené su, nressé</i>	MANCA IL LEMMA	<i>fär andär giò i bali</i> e altri 14 traducenti perlopiù altrettanto espressivi
<i>espluré, tué do</i>	MANCA IL LEMMA	<i>palpär, scrutinèr, scuriusär, slumir, tucär, tufignèr</i>
<i>astilè ora, schivé</i>	<i>sc’canzèr, scanzièr</i>	<i>èser scus de, lasär stär, scampär, scapulär, schivèr, sparmir, vardär</i>

È bene insistere su un punto. Il fatto che per Livigno e Trepalle manchi il lemma corrispondente alle nozioni di ‘esaminare’, ‘esasperare’, ‘esplorare’ non significa che i rispettivi parlanti non sappiano come esprimere questi concetti (vige per loro, come per tutti i parlanti del mondo, il principio dell’onnipotenza semantica delle lingue). È in gioco, invece, una diversa scelta lessicografica dei compilatori, che possono puntare sullo specifico patrimonio di una realtà linguistica (e tacere, quando il lemma manchi o concorrano solo traducenti perifrastici o fraseologici)⁶ ovvero, come ha fatto Forni, mirare alla rappresentazione a tutto campo della lingua descritta, senza schivare, nel lemmario, la compresenza di italianismi o, in altri casi, di tedeschismi.

Allo stesso intento risponde l’allestimento del lemmario nella parte italiana: assai ampio, visto che comprende regionalismi come *abbiocco*, arcaismi come *abbonacciare*,

5 Alludo a E. MAMBRETTI – R. BRACCHI, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*. DELT, Livigno 2011 e G. ANTONIOLI – R. BRACCHI – G. RINALDI, *Dizionario etimologico-etnografico grosino*. DEEG, Livigno 2012. Di entrambi i dizionari sfrutto il Repertorio italiano-dialetto a conclusione dell’opera.

6 Significativo il diverso comportamento in proposito di DELT e DEEG, con le sue esuberanti liste di modi idiomatici.

forme rare come *abbonire*.⁷ Anche la fraseologia che illustra l'uso delle varie forme mira a calarle in contesti reali.⁸ Così, il lemma *do* 'dopo' si apre con due esempi fortemente contestualizzati: *de chësc rujenerons do* 'di questo parleremo poi' e *i ie ruvei do nëus* 'sono arrivati dopo di noi'.

Il ladino gardenese conferma il suo statuto di lingua neolatina dalla spiccata fisionomia, ma con un largo margine di confrontabilità con l'italiano: non solo quanto al lessico astrattamente considerato, ma quanto al patrimonio fraseologico e alle collocazioni. In una voce come *finta*, per esempio, la contiguità ladino-italiana va ben oltre la condivisione di significante e significato. Tutte le quattro frasi esemplificative si rispecchiano puntualmente nelle corrispondenti italiane: *si malattia ie duta na finta* 'la sua malattia è tutta una finta', *na berba finta* 'una barba finta', *fajon finta che l sibe dumënia* 'fingiamo che sia domenica',⁹ *fë finta de durmi* 'fingere di dormire'.

Specifico del gardenese, tra le varietà romanze,¹⁰ è la forte presenza di tedeschismi, che attingono varie aree lessicali: *minonga* 'opinione' (*Meinung*), *prems* 'freno' (*Bremse*), *zab* 'duro' (*zäh*) ecc.; e talvolta danno vita a composti ibridi come *fitazimres* 'affittacamere'. Forse dipende dal tedesco anche la facilità con cui si formano i femminili di nomi professionali, un settore in cui l'italiano presenta invece forti oscillazioni: *architeta*, *aucata*, *diretëura* ecc.

Gli studiosi avranno molte ragioni per essere grati a Marco Forni per questa sua meritoria e impegnativa impresa; e altrettanto si dica dei suoi concittadini, se pensiamo al forte valore identitario che un monumento lessicografico come questo assume rispetto alla comunità linguistica di riferimento.

Roma, Selva, 2 novembre 2013

Luca Serianni insegna Storia della lingua italiana all'Università "La Sapienza" di Roma. Accademico dei Lincei e della Crusca.

7 I tre lemmi, scelti a caso dalle prime pagine, sono muniti da T. DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, 1999, s. vv. rispettivamente della marca RE ("regionalismo"), OB ("obsoleto"), BU ("basso uso").

8 Com'è noto, lo stile lessicografico della tradizione italiana monolingue (non così altrove, per esempio nella lessicografia spagnola) privilegia invece l'astrazione e la tipizzazione degli esempi: verbi all'infinito, serie di aggettivi più frequentemente collocabili accanto a un sostantivo ecc.

9 Ma nell'italiano corrente si direbbe piuttosto: *facciamo finta*; e così nell'esempio successivo: *fare finta*.

10 Prescindendo dal romancio dei Grigioni; ma i tedeschismi sembrano più numerosi nel gardenese che non nell'italiano del Ticino.

Introduzione

Le parole che usiamo riflettono la nostra maniera di vedere, di vivere le cose e gli accadimenti quotidiani. Lavorando con corpora lessicali si può toccare con mano come una realtà linguistica alpina vive, avverte e tesse una trama di relazioni al suo interno e con le realtà sociolinguistiche che le gravitano attorno. Il nostro Istituto è riuscito a portare a termine negli ultimi anni importanti progetti lessicografici, in una prospettiva diacronica e sincronica. L'impegno primario è stato quello di raccogliere e documentare in primo luogo i repertori lessicografici esistenti. Ci è parso essenziale recuperare, quanto più possibile, il lessico che era già scomparso o stava scomparendo. In una lingua i cambiamenti più frequenti avvengono nel settore del lessico, se s'intende stare al passo dei tempi. Assai più lentamente cambiano le strutture morfologiche e sintattiche. Negli ultimi tempi si è reso necessario accogliere e coniare neologismi per far fronte alle nuove esigenze comunicative. Una spinta decisiva per andare incontro a questa crescente esigenza era stata l'approvazione del D.P.R. 15/7/1988, n. 574, che prescrive l'uso del ladino come lingua amministrativa locale, accanto all'italiano e al tedesco.

Il lessico ladino è l'ambito linguistico maggiormente soggetto agli influssi esterni, in quanto nel corso degli anni non è sempre riuscito a tener testa ai cambiamenti in atto. Ciò non toglie che l'aggiornamento del lessico sia un fattore necessario per la sopravvivenza e lo sviluppo di una lingua e di una comunità che la parla.

Il dizionario è, dovrebbe essere, in primo luogo un utile strumento di consultazione, per tradurre la nostra esigenza di comunicare con noi stessi e con gli altri. Un dizionario, solitamente, non si legge, si consulta appena. Eppure lo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino (Comiso 1920–1996) fin da bambino rimane affascinato dal mondo della parola scritta e dai libri della piccola biblioteca del padre Biagio, un fabbro con una grande passione per la lettura. Nel suo romanzo "Argo il cieco, ovvero i sogni della memoria" (1984, p. 78) scrive: "Se finissi in un'isola [...] non vorrei altro libro che un dizionario. Tante sono le grida e le musiche ch'è possibile udire nelle sue viscere vertiginose".

Le parole stanno dentro i dizionari in bell'ordine e mute. Senza velleità di primeggiare. Sono elencate, anche in questo dizionario, secondo l'abituale ordine delle 26 lettere dell'alfabeto europeo.

A lasciarle sole, tra le pieghe di queste pagine, però, possono stingersi e perdere vigore. Non dobbiamo smettere di accordarle. Continuiamo a farle uscire all'aria aperta, queste sequenze di lettere intervallate da spazi bianchi, e a fare in modo che riescano a tessere il filo dei nostri pensieri, della nostra voglia di comunicare e di lasciarci trascinare dalla corrente della vita.

La lingua madre e il plurilinguismo

La madrelingua è generalmente quella della terra nativa. È la prima che si ascolta e si apprende fin dalla più tenera infanzia, espressione d'intimità ed affetti. La facoltà del linguaggio e la pluralità linguistica sono un dato naturale per gli uomini. Occorre osservare però che dalla naturalità della lingua materna non discende necessariamente la propensione al plurilinguismo, che è un fatto storico e culturale. Questa predisposizione si riscontra nella realtà ladina attuale. La maggioranza dei ladini infatti è poliglotta, come accade sovente a gente di frontiera. La scuola trilingue in Alto Adige (in Val Badia e in Val Gardena) pone un carico di lavoro in più rispetto al tipo di scuola monoglottica; ma una formazione orientata in tal senso consente di andare incontro e comprendere più culture. È un antidoto efficace contro gli estremismi ed apre il ventaglio delle esperienze della mente. Dante al culmine del suo viaggio oltremondano fa dire la sua ad Adamo a proposito di questi tratti tipici degli esseri umani: “Opera naturale è ch’uom favella,/ma così o così, natura lascia/ poi fare a voi secondo che v’abbella” (Paradiso, XXVI, 129–131).

Il linguaggio è una capacità che appartiene al patrimonio genetico di tutti gli individui della specie umana. Essa si manifesta fin dai primi istanti di vita nell’ambito familiare. Tullio De Mauro pone in evidenza la necessità di un ambiente di nascita che favorisca questo processo connaturato: “Diversamente da altre facoltà innate, sappiamo che la capacità del linguaggio non matura se i piccoli non vivono una vita affettiva e relazionale che possa dirsi normale” (De Mauro, 2005, 3–4). Un bambino appena nato presta attenzione ai segnali vocali materni, entrando così in sintonia con quella che sarà la sua prima lingua. L’infante ‘che non può, non sa ancora parlare’ inizia così l’avventurosa esplorazione e scoperta della sua lingua materna.

Nelle valli ladine *la rujeneda dl’oma* (‘la lingua madre’) comprende anche un mondo di relazioni e di vita che si richiamano al passato; un mondo che nell’età presente va assumendo contorni sempre più labili e indistinti. Questa locuzione ha assunto altresì una connotazione prettamente etnico-identitaria. A riprova di ciò basti pensare alla grammatica scolastica del ladino gardenese a cura di Amalia Anderlan-Obletter che reca il titolo eloquente *La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina* (1991). In epoca ancora recente era assunto quasi a statuto di simbolo identitario in Val Gardena un breve componimento poetico musicato. Le parole e la melodia di questo canto popolare vengono attribuite al gardenese Leo Runggaldier da Furdenan (1888–1961). La terza strofa è un accurato appello rivolto alla sua terra natia: *Gherdëina, Gherdëina/ dl’oma si rujné/ rejona, rejona/ y no t’l desmincë* (Gardena, Gardena/la lingua materna/parlala, parlala,/e non dimenticarla).

Una lingua si comporta come l’acqua di un torrente: scorre, muta, a volte rallenta o si attarda in qualche pozza d’acqua naturale o artificiale tra le rocce. La radicale evoluzione economico-sociale degli ultimi decenni ha decisamente mutato lo

scenario originario nelle valli ladine. I contatti interlinguistici e i cambiamenti si succedono ad un ritmo incalzante e molte località ladine stanno diventando un crocevia di diverse realtà sociolinguistiche. L'apprendimento di altre lingue è certamente un'affermazione di libertà, ma nondimeno la lingua materna riveste un ruolo fondamentale nel percorso formativo di una persona.

Lessicografia ladina gardenese

La tradizione lessicografica in Val Gardena prende le mosse, timidamente, dai primi dell'Ottocento con il maestro elementare e organista Mathias Ploner, nato a Ortisei il 13 aprile 1770 e morto a Bressanone nel 1845. La sua attività scrittorica merita particolare considerazione, in quanto è stato tra i primi a mettere per iscritto espressioni e composizioni varie in gardenese.

Nel 1864 fu pubblicata, a Bolzano, la prima grammatica del gardenese ad opera del fassano Josef Anton Vian (n. a Pera di Fassa nel 1804 e m. a Ortisei nel 1880). Il libro che ha per titolo: "Gröden, der Grödner und seine Sprache", comprende altresì alcuni testi sacri e profani e diverse liste di parole gardenesi.

Nel corso del XX secolo singoli studiosi, con spirito pionieristico, sono riusciti a portare avanti varie imprese lessicografiche. Diversi strumenti lessicografici hanno visto la luce, nell'intera area ladina delle Dolomiti, negli ultimi decenni del secolo passato.

L'opera lessicografica fondamentale del ladino gardenese, dei primi del '900, è quella di Archangelus Lardschneider: "Wörterbuch der Grödner Mundart". *Arcangiul*, questo il suo nome personale in gardenese, nacque a Selva Gardena, in località *Ciampac*, il 3 ottobre del 1886 e morì a Innsbruck il 19 marzo del 1955. Sin dal 1906, come attesta nelle parole introduttive, iniziò a raccogliere vocaboli del suo idioma nativo, in funzione della sua dissertazione di laurea sulla sintassi. La certosina raccolta di parole gardenesi si concluse nel 1927. Tuttavia l'opera poté essere pubblicata soltanto nel 1933 a cura dell' "Universitätsverlag Wagner" di Innsbruck come ventitreesimo numero della collana "Schlern Schriften". Dei cinquecento esemplari stampati la metà circa andò perduta nel corso della seconda guerra mondiale. Le restanti copie sono quasi esclusivamente andate alle biblioteche e agli istituti di romanistica. Il dizionario fu ristampato, anastaticamente, nel 1971 presso la casa editrice "Dr. Martin Sändig oHG." (Niederwalluf, Wiesbaden).

Giuseppe Sergio Martini dopo aver dato alle stampe, nel 1950, un "Vocabolario badiotto-italiano", pubblicò, nel 1953, un "Vocabolario gardenese-italiano". L'autore presenta il suo lavoro come "censimento lessicale del 1952". In realtà si tratta di un riassunto, con diverse imprecisioni e sviste, del dizionario del Lardschneider

come lui stesso scrive nella prefazione: “Ricavato da uno spoglio di tutte le raccolte lessicali a stampa esistenti, particolarmente dall’ottimo ‘Wörterbuch der Grödner Mundart’ del compianto Arcangelo Lardschneider Ciampac [...]”.

Alla fine degli Ottanta del XX secolo si era iniziato, nelle due valli ladine della provincia di Bolzano, a utilizzare il ladino nella pubblica amministrazione accanto al tedesco e all’italiano. A tal fine era uscita, nel mese di dicembre del 1988, una prima stesura provvisoria di una pubblicazione glottotecnica redatta da Lois Craffonara e da Milva Mussner dal titolo: *Glossèr aministratif, tudësch-ladin, edizïon gherdëina* (ca. 2000 parole). Nel 1990 aveva visto la luce una seconda edizione aggiornata con ca. 7500 termini amministrativi tedeschi – ladino-gardenesi.

Agli inizi degli anni Novanta, del XX secolo, è uscita una rielaborazione del dizionario del Lardschneider che reca sul frontespizio le seguenti diciture: Archangelus Lardschneider-Ciampac, *Vocabulèr dl Ladin de Gherdëina. Gherdëina-tudësch, überarbeitet von Milva Mussner und Lois Craffonara, Institut Culturel Ladin “Micurà de Rü”, San Martin de Tor, 1992 [recte 1994].*

Monsignor Christl Moroder, cultore della lingua ladina e per cinquant’anni redattore dell’annuario *Calènder de Gherdëina*, ha messo a disposizione il materiale lessicale che aveva raccolto assieme a Willi Huch di Essen (m. il 21 febbraio 1975). La novità di questo repertorio lessicale è stata quella di mettere il vocabolo tedesco in entrata, e non in uscita com’è il caso del Lardschneider (1933, 1994) e del Martini (1953).

Per ulteriori approfondimenti riguardo ai precedenti della lessicografia gardenese e ladina in generale rimando a Forni (*Ladinia XXVI-XXVII, 2002–2003, 53–102*).

I parlanti, le lingue e le parole di ieri e di oggi

Una parola che continua a godere di ottima salute è: *ciao*. Anche in ladino è la formula di saluto più confidenziale. È entrata nell’uso italiano solo nell’Ottocento, ma è diventato uno degli italianismi più diffusi nel mondo. Deriva da un antico saluto veneziano: *s’ciavo*, cioè ‘schiavo’ (sottinteso: vostro), con il quale si esprimeva riguardo; da: *s’ciavo* a *s’ciao* a ‘ciao’ il passo è breve. La stessa espressione di cortesia tedesca ‘servus’ si richiama alle locuzioni «schiavo vostro» o «servo vostro», comuni secoli fa. In tedesco si saluta con ‘tschüss’, ma è d’uso corrente anche il saluto italiano. Il “Deutsches Wörterbuch”, del Wahrig, lo registra in due modi con ‘ciao’ e, adattandolo al sistema di scrittura tedesco, con ‘tschau’.

Parole nuove fanno la loro comparsa per designare nuove realtà. Altre invece spariscono perché non sono riuscite ad integrarsi o perché hanno fatto il loro tempo. Questa incessante mutabilità viene così descritta da Orazio: “Ut silvae foliis...

come i boschi nel fluire degli anni mutano le foglie,/e cadono le prime: così passa il tempo delle parole/e hanno fioritura e vigore della gioventù le ultime nate”.

A volte, però, anche con parole vecchie si possono esprimere idee nuove, senza che la società dei parlanti debba arrovellarsi per trovare il neologismo adatto. Come osserva giustamente Walter Belardi: “Sarebbe un’impresa disperata rifare ex novo il vocabolario a ogni svolta o progresso mentale e intellettuale oppure fattuale, a ogni nuova ‘Weltanschauung’”. (Belardi, 2002, vol. II, p. 151).

L’innovazione del lessico non smette di far ricorso all’aiuto delle lingue più antiche. Il ladino *ciar* ‘carro’ < CÄRRU(M) era e resta un veicolo da carico a due o quattro ruote. Il termine inglese ‘car’ al contrario oggi designa le moderne automobili. L’ ‘armadio’, dal lat. < ARMĀRIU(M), era in origine un deposito d’armi. Noi oggi ci mettiamo i nostri indumenti e la biancheria; è meno probabile trovarci delle armi, a meno che uno non sia un cacciatore o abbia magari seri guai con la giustizia. La parola ladina *liber* ‘libro’, dal lat. < LĪBRU(M), è il libro che noi sfogliamo; originariamente la parola latina designava il tessuto che si trova tra il legno e la scorza esteriore dell’albero.

Uno stato di necessità ha portato in Europa e in diverse parti del mondo alla diffusione di un vocabolario internazionale comune sempre più abbondante. È il prodotto dei contatti che intercorrono tra le lingue e le popolazioni che le parlano. Niccolò Machiavelli osservava, già nel Cinquecento, che l’introduzione di parole straniere non rappresentava una minaccia, ma anzi era uno dei principali mezzi di arricchimento lessicale. Nel “Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua” scrive: “Perché non si può trovare una lingua che parli ogni cosa per sé senza haverne accattato da altri [...]”.

Le parole nuove non possono essere sempre e comunque accolte e metabolizzate all’istante. Alcuni neologismi si sedimentano stabilmente nell’uso scritto e/o parlato; altri sono destinati ad un inevitabile naufragio prima di prendere il mare o, nel nostro caso, la montagna.

È opportuno prendere confidenza con una prospettiva corretta. È legittimo sentire il bisogno di aprirsi a nuove esperienze espressive. Possiamo riconoscere e lasciare andare con serenità d’animo le cose, le consuetudini che hanno fatto il loro tempo. Conservare la propria memoria storica, pur senza indulgere a vane passioni nostalgiche e passatiste, consentirà di capire meglio come interpretare linguisticamente la fiamana di mutamenti in atto.

Una parola scritta inizia ad esistere e permane se è confermata dall’uso.

Una lingua può arricchirsi o annacquare nel profondo quando si verificano vistosi e repentini cambiamenti sociali, culturali ed economici. Questa continuerà a pulsare e a plasmarsi fintanto che troverà una dimora accogliente e aperta nella coscienza dei parlanti di ogni età.

I supporti informatici e le prospettive future

Fin dall'inizio ho potuto fare affidamento sulla spiccata potenzialità progettuale e sui mezzi tecnici dell'*Istitut Ladin Micurà de Rii*, nonché sulla collaborazione di un nutrito numero di gardenesi e di diversi esperti.

Il sistema di banca dati utilizzato per i lavori lessicografici precedenti di MISCHI 2000, versione CD-ROM, 2001; FORNI 2002, versione CD-ROM, 2003 è *FileMaker* 4.0 e successivi, in combinazione con *MSWord 98* su piattaforma *Mac Os*. I prodotti sono compatibili con i sistemi *Apple Macintosh* e *Microsoft Windows*. Entrambe le versioni informatizzate, anch'esse su base *FileMaker*, sono consultabili in internet nel portale dell'Istituto Ladino <www.micura.it>. La programmazione informatizzata del sistema per il trattamento dei dati lessicografici, sul server dell'Istituto, è stata di Walter Donegà – *pixxelfactory* di Bolzano. Nell'elaborazione tecnica dei dati è stato fin dall'inizio fondamentale l'apporto puntuale e lungimirante dell'amico e collega Paolo Anvidalfarei.

Nella primavera del 2009 abbiamo deciso di lanciare una sfida importante con la ditta *Smallcodes* di Firenze, coordinata da Carlo Zoli. Insieme abbiamo elaborato e affinato un'applicazione informatica in rete, che ha consentito il rovesciamento d'interi *corpora* lessicali tedesco-ladini / italiano-ladini. Il fine ultimo sarebbe quello di riuscire a creare una “casa comune” che accolga le diverse banche dati dei singoli idiomi ladini e farli “dialogare” tra loro, avendo come lingue di riferimento l'italiano e il tedesco. Questa casa, composta da diversi locali comunicanti tra loro, potrebbe contenere le forme delle parole e le regole specifiche di ogni varietà ladina.

Il sistema di trattamento dei dati (ovvero dei dizionari, del sistema di correzione e quello di coniazione di neologismi e di terminologie specifiche) si basa sul linguaggio di programmazione *Java* ed è attivo tramite il connettore *JDBC* (*Java Database Connectivity*) verso un *database SQL* (*Structured Query Language*). Questo fa sì che il sistema possa essere installato su qualunque server e l'utente ha la possibilità di utilizzarlo da qualsiasi *browser* e sistema operativo. L'unica condizione imprescindibile è quella di disporre di una buona linea internet. L'applicazione unificata *web*, elaborata dalla *Smallcodes*, è compatibile ed estendibile ad ogni lingua di ceppo indoeuropeo.

Le possibilità offerte dalla rete sono davvero notevoli. Tecnici, compilatori e lessicografi non sono più legati a una rete locale, ma possono accedere, consultare e operare sulle singole banche dati da qualsiasi parte del mondo. L'elettronica messa al servizio della lessicografia ha soppiantato buona parte dell'oneroso lavoro manuale. Ciò non toglie che l'apporto dell'uomo nell'ultima fase redazionale, di qualsiasi progetto lessicografico, resterà comunque fondamentale anche in futuro.

Si sono superate anche difficoltà che in un primo momento parevano insormontabili. Il cervello artificiale risponde prontamente se deve rovesciare automaticamen-

te un lemma pieno: ‘casa’ s.f. *cësa (-es) s.f.* → *cësa (-es) s.f.* ‘casa’ s.f. Inizia a trastullarsi invece con i suoi algoritmi quando incappa in una fraseologia come: *Le vede a cësa*. ‘Io vado a casa’. È evidente che non gli passa per i circuiti (nella fattispecie ‘per la testa’ mi pare inappropriato) di mettere a lemma questo esempio sotto il verbo ‘andare’ o eventualmente anche sotto il sostantivo ‘casa’. Siamo riusciti ad aggirare questo ostacolo anche grazie al fatto che abbiamo elaborato un generatore morfologico gardenese, che contiene tutte le regole per generare automaticamente le forme di ogni singola parola (per esempio, l’intera coniugazione di un verbo). Questa applicazione è un tassello fondamentale per il trattamento omogeneo dei corpora lessicali ladini dell’Istituto. In fase di compilazione di un lemmario il lessicografo è costretto a scrivere in un campo apposito sotto quale forma lemmatizzata d’entrata in ladino intende mettere la fraseologia di cui sopra. In questo caso specifico i lemmi designati sono due: l’infinito del verbo *jì* + il singolare del sostantivo *cësa*. La forma verbale *vede* è l’indicativo presente, 1^a pers. sing., del verbo *jì*, che nella sezione gardenese-italiana del dizionario è a capolemma. Riporto di seguito due esempi con l’entrata a lemma in italiano e l’esempio fraseologico. Gli altri due esempi mostrano come si presenta la stessa fraseologia dopo il rivolgimento con entrata in ladino gardenese.

Italiano → ladino gardenese:

andare *v.intr.* **1** *jì v.intr.* (va, jon; jìt, jìc, jìta, jìtes) [...] ● **andare a chiamare** *jì a cherdé*
andare a lavorare *jì a lauré* **andare a Ortisei** *jì a Urtijèi* [...] **io vado a casa** *ie vede a cësa* [...]

casa *s.f.* **1** *cësa s.f.* (-es) [...] ● **andare a casa** *jì a cësa* **andare fuori casa** *jì ora de cësa*
andare verso casa *jì de vieres de cësa* [...] **io vado a casa** *ie vede a cësa* [...]

Ladino gardenese → italiano:

jì l *v.intr.* (va, jon; jìt, jìc, jìta, jìtes) **1** *andare v.intr.*, [...] ● **co iela pa jita?** com’è andata? **co vala pa?** come va? **ie vede a cësa** io vado a casa [...]

cësa *s.f.* (-es) **1** *casa s.f.* [...] ● **avèi jënt te cësa** avere gente in casa **ëila sta te cësa** lei sta in casa **ël à dut l ann vin n cësa** lui ha tutto l’anno vino in casa **fé su na cësa** costruire una casa **ie vede a cësa** io vado a casa [...]

A tal proposito bisogna sottolineare il fatto che solo lemmi semplici consentono un capovolgimento praticamente diretto ed equivalente. Nella compilazione di voci complesse questa operazione è oggettivamente impossibile. In questi casi la lingua d’arrivo può essere più corposa e articolata, perché le definizioni ladine possono anche essere collegate ad altre corrispondenze italiane.

Entrata in italiano:

scoiattolo *s.m.* (zool.) schirlata *s.f.* (-es) • **quella bambina è uno scoiattolo** (*agile e svelta come uno scoiattolo*) chëla muta ie na schirlata.

Entrata in ladino (dopo il rovesciamento):

schirlata *s.f.* (-es) (zool.) scoiattolo *s.m.* • **chëla muta ie na schirlata** quella bambina è uno scoiattolo.

In questo caso specifico la concordanza, tra il lemma italiano e quello ladino, è praticamente totale, eccetto la definizione esplicativa in lingua italiana. L'esito invece del rovesciamento di una voce complessa può presentare divergenze sostanziali di quantità e di contenuto tra la lingua d'entrata e quella d'uscita.

Entrata in italiano:

neve *s.f.* **1** (meteor.) nëif *s.f.* (nëives) **2** (spolverata, spruzzata di neve) brija *s.f.* (-es) **3** (leggera bufera di neve di breve durata; spec. al pl.) buela *s.f.* (-es), blauscia *s.f.* (-sces), plauscia *s.f.* (-sces) **4** (poltiglia di neve) sbiaca *s.f.* (-ches), broda *s.f.* (-es), slica *s.f.imv.*, slimpa *s.f.imv.* **5** (battaglia a palle di neve) sbalineda *s.f.* (-es) **6** (spargere sulla neve terra, cenere e sabbia per farla sciogliere prima) ntarené *v.tr.* (ntarenea, ntarenon; ntarenà, -ei, -eda, -edes) **7** (quando grumi di neve si accumulano sotto le scarpe, gli zoccoli e sim.) se mbalé *v.pron.intr.* **8** (togliere grumi di neve che si sono accumulati p.es. sulle suole delle scarpe) sbalé *v.tr.* (sbala, sbalon; sbalà, -ei, -eda, -edes), desbalé *v.tr.* (desbala, desbalon; desbalà, -ei, -eda, -edes) **9** (sgombro da neve) tarënt *ag.* (-nc, -a, -es) • **c'è un metro di neve** l ie n meter de nëif è bianco come la neve l ie blanch sciche la nëif il sole scioglie la neve a vista d'occhio l surëdl dlëiga la nëif a uedl udan la neve cede (sotto il peso di qcn. o qcn.) la nëif sfondra · la nëif crëpa ite rotolarsi nella neve se burdlé tla nëif spalare la neve palé la nëif ■ **da neve** *loc.ag.* da nëif *loc.ag.* **neve artificiale** *loc.s.f.* nëif fata *loc.s.f.*, nëif artifizuela *loc.s.f.* **neve bagnata e pesante** *loc.s.f.* nëif mola *loc.s.f.*, nëif plomia *loc.s.f.* **neve crostosa** *loc.s.f.* (propr. neve dura e compatta in cui non si sprofonda) nëif a tola *loc.s.f.* • **camminare su neve crostosa** jì a tola la neve è crostosa (e regge il peso di qcn. che ci cammina sopra) la nëif tèn a tola · la nëif tèn n spina · la nëif ie n spina **neve dura** *loc.s.f.* nëif dura *loc.s.f.* **neve farinosa** *loc.s.f.* nëif farinënta *loc.s.f.*, nëif sfarinënta *loc.s.f.* **neve fresca** *loc.s.f.* **1** nëif frëscia *loc.s.f.* **2** (neve non battuta, spec. per la pratica dello sci fuoripista) nëif ntiera *loc.s.f.* **neve ghiacciata** *loc.s.f.* nëif dlaceda *loc.s.f.* **neve naturale** *loc.s.f.* nëif naturela *loc.s.f.* **neve primaverile** *loc.s.f.* (lett. neve d'aprile) bueles d'auril *loc.s.f.pl.* **quantità di neve caduta** *loc.s.f.* **1** (fino al tacco) tach de nëif *loc.s.m.* **2** (fino alla caviglia; lett. una "scarpa di neve") ciauzel de nëif *loc.s.m.* **3** (fino al ginocchio) je-nodl de nëif *loc.s.m.* **4** (fino all'anca; lett. una "gamba di neve") giama de nëif *loc.s.f.* **tirare palle di neve** *loc.v.* tré bales de nëif *loc.v.*, sbaliné *v.intr.* (sbalinea, sbalinon; sbalinà) • **i bambini tirano palle di neve** i mutons tira bales de nëif **tirarsi a vicenda palle di neve** *loc.v.* se sbaliné *v.pron.intr.*

Entrata in ladino (dopo il rovesciamento):

nëif *s.f.* (nëives) (meteor.) neve *s.f.* • **l ie blanch sciche la nëif** è bianco come la neve **l ie n meter de nëif** c'è un metro di neve **l surëdl dlëiga la nëif a uedl udan** il sole scioglie la neve a vista d'occhio **la nëif crëpa ite · la nëif sfondra** la neve cede **la nëif tën a tola · la nëif ie n spina · la nëif tën n spina** la neve è crostosa **palé la nëif** spalare la neve **se burdlé tla nëif** rotolarsi nella neve ■ **da nëif** *loc.ag.* nevoso *ag.*, da neve *loc.ag.* • **crëps da nëif** monti nevosi **n tëmp da nëif** un tempo nevoso **nëif a tola** *loc.s.f.* → neve crostosa *loc.s.f.* **nëif artifiziala · nëif fata** *loc.s.f.* neve artificiale *loc.s.f.* **nëif dlaceda** *loc.s.f.* neve ghiacciata *loc.s.f.* **nëif dura** *loc.s.f.* neve dura *loc.s.f.* **nëif farinënta · nëif sfarinënta** *loc.s.f.* neve farinosa *loc.s.f.* **nëif frëscia** *loc.s.f.* neve fresca *loc.s.f.* **nëif mola · nëif plomia** *loc.s.f.* neve bagnata e pesante *loc.s.f.* **nëif naturela** *loc.s.f.* neve naturale *loc.s.f.* **nëif ntiera** *loc.s.f.* → neve fresca *loc.s.f.* **tré bales de nëif** *loc.n.* tirare palle di neve *loc.n.* • **i mutons tira bales de nëif** i bambini tirano palle di neve.

In questo caso specifico la voce italiana ‘neve’ è molto più corposa e articolata della corrispondente voce ladina *nëif*. Infatti molti traducenti ladini sono collegati, necessariamente, ad altre accezioni italiane.

Dizionari bilingui. Italiano – ladino gardenese / ladino gardenese – italiano

A undici anni dall'uscita del volume: *Wörterbuch Deutsch – Grödner-Ladinisch. Vocabuler Tudësch – Ladin de Gherdëina*, con l'entrata a lemma in tedesco e l'uscita in gardenese, ha visto la luce il presente lavoro lessicografico. Il primo volume, con l'entrata a lemma in italiano, reca il titolo: *Dizionario italiano – ladino gardenese*. Il secondo volume, con l'entrata in gardenese è intitolato: *Dizioner ladin de Gherdëina – talian*.

In Val Badia è in corso d'opera un progetto lessicografico analogo: *italiano – ladino della Val Badia / ladino della Val Badia – italiano*, coordinato da Sara Moling. Il lavoro di compilazione è impostato sullo stesso sistema d'applicativo web e si è avvalso del materiale lessicale italiano elaborato per il dizionario della Val Gardena. Ciò consentirà un notevole risparmio di tempo e di energie nella redazione delle singole voci. Queste opere lessicografiche sono profondamente rivoluzionate per il trattamento dei dati lessicali.

L'utilità di dizionari bilingui ci è stata confermata da molti locutori ladini. A volte il lemma in lingua tedesca o italiana funziona come un chiavistello per risvegliare la memoria e accedere alle possibilità che anche il ladino è in grado di offrire, ma che di primo acchito non vengono in mente.

Nei dizionari bilingui comunemente si raccolgono i vocaboli e le locuzioni di una lingua accompagnati dalla corrispondente traduzione in un'altra lingua. Nel nostro caso l'italiano funge, per certi versi, anche come lingua di spiegazione del ladino gardenese.

Nello specifico del progetto dei dizionari dell'uso ladini bilingui, si è deciso di denominarli così per la particolarità dell'opera. Si tratta, infatti, di un lavoro che raccoglie le parole della lingua ladina fornendo per ciascuna di esse non solo la traduzione, ma spesso anche una contestualizzazione e, quando sia ritenuto necessario per la comprensione, una descrizione semplice, ma essenziale del significato del traduce ladino. La contestualizzazione può avvenire tramite fraseologie o espressioni polirematiche che seguono nella voce alle varie accezioni tradotte.

Inoltre sia la sezione italiana sia quella ladina si completano con informazioni grammaticali. Le precisazioni morfologiche si riferiscono invece esclusivamente al ladino. Nella fase iniziale di raccolta e traduzione "diretta" delle parole ladine si è ricorsi a un vocabolario di base italiano che raccoglieva in sé le parole fondamentali, di alto uso e di alta disponibilità. A queste si sono aggiunte altre parole comuni, cioè note a tutti. Per la particolarità del progetto hanno subito un trattamento specifico i lemmi che si riferiscono al lessico, cosiddetto, alpino, alle tradizioni e usanze (la cultura materiale, la botanica, l'onomastica e la toponomastica). Infine sono state inserite parole che significano il nostro mondo al giorno d'oggi, tra le quali vi sono numerosi neologismi. Il progetto contemplava il capovolgimento dell'intero repertorio lessicografico:

Lingua d'entrata: ITALIANO > Lingua d'arrivo: LADINO (gardenese)

Lingua d'entrata: LADINO (gardenese) > Lingua d'arrivo: ITALIANO

I lavori lessicografici precedenti si presentano invece con la sola entrata a lemma in tedesco o italiano e l'uscita in ladino gardenese, ovvero ladino della Val Badia.

Il materiale lessicografico ladino gardenese è stato importato dalla versione informatizzata del *Wörterbuch Deutsch – Grödner-Ladinisch / Vocabuler Tudësch – Ladin de Gherdëina* (2003).

Il lemmario 2003 è stato integrato con migliaia di lemmi in italiano e definizioni in ladino.

Il primo volume (2013): italiano-ladino gardenese (CXIV + 1046 pp.) comprende 33.000 lemmi (incluse le polirematiche). Il secondo volume (2013): ladino gardenese-italiano (X + 718 pp.) ammonta a 34.400 lemmi (incluse le polirematiche). Le espressioni fraseologiche italiane e ladine sono 19.500.

A questo punto può sorgere una domanda: “Perché il secondo volume ha ca. 300 pagine in meno?”

Il volume ladino gardenese-italiano è meno corposo perché, nelle singole voci, non figura il campo definizioni che compare invece in quello italiano, in cui possono esserci anche informazioni enciclopediche. L'italiano in questi casi assume anche il ruolo di lingua di spiegazione. Singoli lemmi ladini, polisemici, sono collegati a diverse accezioni italiane. Nella versione con l'entrata in gardenese, però, sono stati coperti un numero notevole di traduenti italiani (in questo caso spesso superflui o dispersivi), che avrebbero resa macchinosa e fuorviante la consultazione.

vadel *s.m.* (vadiëi) **1** <zool.> vitello *s.m.* **2** <scherz.> monello *s.m.*, birichino *s.m.*, birbante *s.m.*, birbone *s.m.*, canaglia *s.f.*, briccone *s.m.* [...]

Così si presenta stampato il capolemma gardenese: *vadel*. In realtà la voce nell'applicativo riporta, per il secondo significato, altri traduenti che però sono stati coperti come: ‘discolo’, ‘marmocchio’, ‘peste’ e altri; queste parole non servivano a chiarire meglio il lemma ladino.

Nel caso specifico seguente il capolemma gardenese: *tublà* rimanda direttamente a quello italiano ‘fienile’ che assume anche la funzione di iperonimo.

tublà *s.m.* (-ei) <agr.> → fienile *s.m.*

fienile *s.m.* <agr.> **1** (fabbricato rurale adibito alla conservazione dei foraggi secchi; in alta montagna può servire anche da ricovero per i contadini durante il periodo della fienagione) *tublà* *s.m.* (-ei) **2** (lungo balcone perticato aperto, a forma di ferro di cavallo, addossato al fienile; viene utilizzato per mettere a seccare il grano prima della trebbiatura, oppure anche fieno, paglia e similari) *palancin* *s.m.* (-s).

Non possiamo certo avere la presunzione di porci sulla stessa lunghezza d'onda di Giacomo Leopardi, che notava nello Zibaldone: “La lingua italiana ha un’infinità di parole ma soprattutto di modi che nessuno ha peranche adoperati. Ella si riproduce illimitatamente nelle sue parti. Ella è come coperta tutta di germogli, e per sua propria natura, pronta sempre a produrre nuove maniere di dire”. Pur tuttavia, anche noi, nel nostro piccolo, possiamo continuare a coltivare i germogli della nostra stella alpina.

Il fondamentale strumento di riferimento in lingua italiana è stata l’opera lessicografica, edita dalla UTET in otto volumi, ideata e diretta da Tullio De Mauro, il: *Grande dizionario italiano dell’uso*, in forma acronima: GRADIT (2ª edizione, 2007). Altre opere di consultazione importanti sono state: *il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana* 2008, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone (2007) e il *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia (2ª edizione, 1994–2004).

La redazione di un progetto lessicografico richiede entusiasmo e abnegazione collettiva. Nella costruzione di questo dizionario, oltre alla mia squadra redazionale composta in primo luogo da Paolo Anvidalfarei, Karin Comploj, Tobia Moroder e Jürgen Runggaldier ho potuto contare, fin dalla prima fase della progettazione e della stesura delle prime voci, sulla preziosa e autorevole competenza di tre cari amici e Maestri: Tullio De Mauro, Luca Serianni e il compianto Walter Belardi. A loro sono debitore di numerose e fruttuose discussioni a Roma. È solo grazie a un lavoro corale che si riesce a portare a compimento progetti di questa portata.

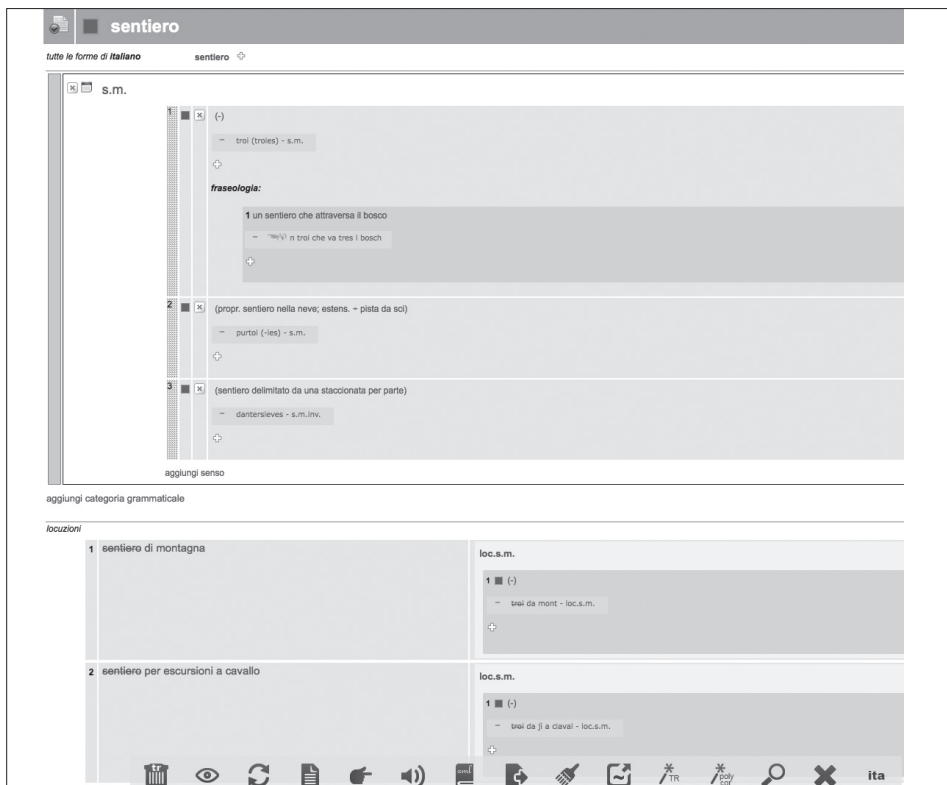
Un’esigenza di ordine, di unitarietà e coerenza dell’informatizzazione ci ha indotti ad aggiornare il modello di elaborazione elettronica dei dati. Il sistema di strutturazione e illustrazione delle voci del dizionario italiano – gardenese è stato pensato e disegnato all’interno dell’Istituto Ladino, sulla scorta dell’esperienza raccolta con le precedenti opere lessicografiche. Particolarmente proficui alcuni incontri a Torino con Clara Allasia, responsabile della gestione e elaborazione elettronica dei dati a livello redazionale del GRADIT. La ringrazio per le delucidazioni e i preziosi suggerimenti nella prima fase di trattamento dei dati lessicografici. L’elaborazione e l’adattamento tecnico-informatico del materiale lessicografico sono stati affidati a Carlo Zoli (*Smallcodes*, Firenze; con programmazione *java* per *web*), sulla scorta della precedente esperienza condivisa con Walter Donegà (*pixxfactory*, Bolzano; su applicazione locale di *FileMaker*, versioni 8 e 10). Il sistema di compilazione lessicografico su *FileMaker* era diviso in tre livelli operativi:

- la 1ª scheda riuniva tutte le informazioni contenute nelle singole voci in italiano e in ladino; visualizzava altresì una buona versione di pre stampa di ogni singola voce, che si poteva anche riprodurre all’istante in forma di stampa cartacea;

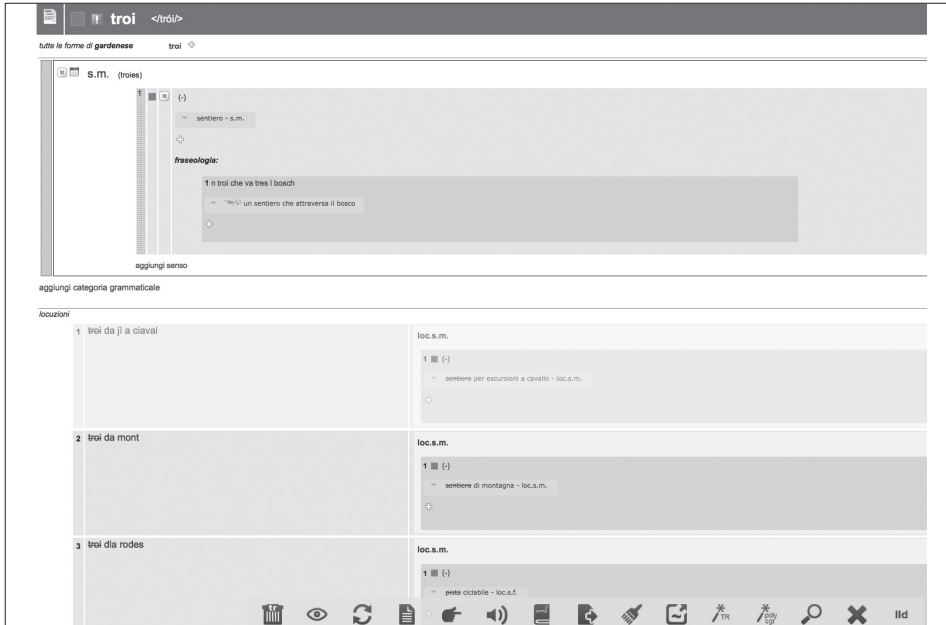
- la 2^a scheda consentiva d'introdurre le diverse accezioni e frasi esplicative;
- la 3^a scheda fungeva da “magazzino ordinato” di tutte le parole, locuzioni e frasiologie ladine che potevano essere accordate a diverse voci in entrata.

L'intero lemmario italiano – gardenese è confluito, nel 2009, nel nuovo applicativo *web* elaborato dalla *Smallcodes* di Firenze. La Libera Università di Bolzano ci ha messo a disposizione il *hosting* per il server, sul quale sono installati gli applicativi per i progetti lessicografici del nostro Istituto.

Il sistema di gestione ed elaborazione dei dati del dizionario, testato e affinato in corso d'opera dai compilatori, consente di redigere ogni singola voce, grazie ad un apposito menu, che raggruppa le funzioni nella scheda principale dell'applicativo con entrata in lingua italiana. Da qui si può (ovvero si è costretti) a compilare, in buona parte, anche la scheda in lingua ladina. Un semplice comando consente di passare all'istante alla scheda equivalente in lingua ladina.



Scheda compilata del lemma italiano in entrata → *sentiero*. In basso compaiono le icone che consentono le singole funzioni di gestione del lemma da elaborare.



Scheda corrispondente con l'entrata a lemma in ladino gardenese → *troi*.

Le singole schede lessicografiche compilate in italiano e in ladino sono poi state esportate dall'applicativo in formato *xml*.

Questo file è stato poi importato nel programma d'impaginazione *InDesign*, che applica i formati predefiniti per l'elaborazione grafica del dizionario. Sono stati creati degli appositi *grep* (ovvero automatizzazioni di ricerca) che hanno consentito di ripulire incongruenze e anomalie subentrate in fase d'esportazione. Questa elaborazione di pre stampa è stata gestita e realizzata interamente da Paolo Anvidalfarei.

```
1 <?xml-stylesheet type="text/css" href="dictionaryFrontend.xml.css"?><LEMMI xmlns:html="http://
2 www.w3.org/1999/xhtml"><LEMMA ID="971151" IS_ALTERNATIVE="false">
3 <DIZIONARIO_TITOLO>
4 <FORMA_LE IS_INVERSE="false">sentiero</FORMA_LE>
5 <LINGUE_LE>{italiano}</LINGUE_LE>
6 </DIZIONARIO_TITOLO>
7 <DIZIONARIO_CORPO Fw="false">
8 <FORMA_FOR_SEARCHING_LE>sentiero</FORMA_FOR_SEARCHING_LE>
9 <SOTTOLEMMI HIDE="false">
10 <SOTTOLEMMA CGR_CHANGED="true">
11 <ORDINE_SU HIDE="true">1</ORDINE_SU>
12 <CGR_DESCR>s.m.</CGR_DESCR>
13 <SENSE HIDE="false">
14 <SENSO HIDE="false">
15 <ORDINE_SE HIDE="false">1</ORDINE_SE>
16 <TRADUZIONI IS_INVERSE="false">
17 <GRUPPO_LINGUA_DI_ROOT_TR>
18 <TRADUZIONE>
19 <FORMA_TR_ROOT_ENTRY_ID="971152">troi</FORMA_TR>
20 <CGR_TR>s.m.</CGR_TR>
21 <MORFOLOGIA_TR>(troies)</MORFOLOGIA_TR>
22 </TRADUZIONE>
23 </GRUPPO_LINGUA_DI_ROOT_TR>
24 </TRADUZIONI>
25 </SENSO>
26 <SENSE HIDE="false">
27 <ORDINE_SE HIDE="false">2</ORDINE_SE>
28 <DESCRIZIONE>(prop. sentiero nella neve; estens. - pista da sci)</DESCRIZIONE>
29 <TRADUZIONI IS_INVERSE="false">
30 <GRUPPO_LINGUA_DI_ROOT_TR>
31 <TRADUZIONE>
32 <FORMA_TR_ROOT_ENTRY_ID="942234">spurtoi</FORMA_TR>
33 <CGR_TR>s.m.</CGR_TR>
34 <MORFOLOGIA_TR>(-tes)</MORFOLOGIA_TR>
35 </TRADUZIONE>
36 </GRUPPO_LINGUA_DI_ROOT_TR>
37 </TRADUZIONI>
38 </SENSO>
```

Così si presenta la scheda 'sentiero' esportata in formato *xml*.

sentiero *s.m.* **1** *troi s.m. (troies)* **2** (*propri. sentiero nella neve;estens. pista da sci*) *purtoi s.m. (-ies)* **3** (*sentiero delimitato da una staccionata per parte*) *dantersieves s.m.inu.* • **un sentiero che attraversa il bosco** *n troi che va tres l bosch* ■ *sentiero di montagna* *loc.s.m. troi da mont* *loc.s.m. sentiero per escursioni a cavallo* *loc.s.m. troi da jì a ciaval* *loc.s.m.*

Questa è la voce ‘sentiero’, pronta per la stampa, elaborata con il programma d’impaginazione *InDesign*.

Il nostro lavoro, raccolto in due volumi, si propone di fornire, ai gardenesi che vogliono o debbano scrivere in gardenese, un valido sussidio per ricavare informazioni di ordine lessicale, grammaticale e ortografico sulla propria lingua materna.

Alcuni dizionari, per rispondere a ragioni di mercato, paiono affetti da una sorta di lessicomania. Periodicamente escono con poderosi aggiornamenti lessicali, che sono un vero e proprio slogan pubblicitario. Ecco allora che per un lessicografo può riproporsi l’ansioso assillo di quanto debba essere ricco un lemmario. Secondo Luca Serianni: “quali e quante parole siano registrate è importante, ma non è l’essenziale. Un vocabolario si consulta o si dovrebbe consultare per molte altre ragioni” (Serianni, 1999, 20–21). Fatte le dovute proporzioni, nel nostro caso l’intento primario non è stato quello di accumulare il maggior numero possibile di parole. Essenziale ci è parso piuttosto tentare di fotografare una realtà con un proprio retaggio storico-linguistico localmente caratterizzato e datato, ma pervasa dalla incessante mutabilità presente e dal processo generale di globalizzazione, che si tenta di calmierare con salutari propositi di localizzazione.

Ringraziamenti

Per riuscire a portare a termine questo lavoro ho contratto diversi debiti di gratitudine. Desidero citare i miei principali creditori. Ringrazio calorosamente in primo luogo la mia squadra editoriale: Paolo ANVIDALFAREI, durante gli anni di lavoro è sempre stato al mio fianco ed ha curato puntigliosamente molti aspetti tecnici e l'intera impaginazione dei dizionari, nonché Karin COMPLOJ, Tobia MORODER e Jürgen RUNGALDIER. Loro hanno percorso insieme a me, con abnegazione e professionalità, i sentieri impervi ed entusiasmanti di questa, nostra, impresa lessicografica. Sono debitore di molte discussioni a Roma ai cari amici e Maestri: Tullio DE MAURO, Luca SERIANNI e il compianto Walter BELARDI.

Ringrazio vivamente Heidi SILLER-RUNGALDIER e Mons. Christl MORODER per i preziosi suggerimenti e per l'aiuto prestatomi.

Un grazie particolare a Carlo ZOLI e Iacopo RISI della ditta *Smallcodes* di Firenze che hanno elaborato, e affinato insieme a noi, il progetto *software* di gestione ed elaborazione elettronica di tutti i dati lessicografici.

Un grazie va anche a Silvia LIOTTO, Sara MOLING, Milva MUSSNER, Marion PERATHONER, Rita PLANCKER, Daniela VILLOTTI.

La mia gratitudine va anche a Leander MORODER, direttore del nostro Istituto, che ha creduto e sostenuto con entusiasmo il progetto e l'operatività del gruppo di lavoro nel suo complesso.

Un ringraziamento alla Regione Trentino Alto-Adige e alla Provincia Autonoma di Bolzano, nella persona dell'assessore Florian MUSSNER per il concorso finanziario.

A tutti un grazie riconoscente, senza bisogno di aggiungere che eventuali manchevolezze ed errori sono da addebitare a me.

Selva, 19 novembre 2013

Marco Forni

La struttura delle voci

L'illustrazione dei significati in ladino è arricchita spesso da frasi esemplificative al fine di collocare le accezioni nei contesti d'uso abituali. Questo dizionario dell'uso presenta altresì delle caratteristiche storico-enciclopediche. Per il cosiddetto lessico alpino, infatti, in molti casi si è reso necessario ricorrere a notazioni esplicative. Quando non ci si può appellare alla personale competenza dei parlanti per comprendere a fondo il significato di un vocabolo legato alla cultura materiale del passato, non più in uso o d'uso circoscritto, si rende necessaria una spiegazione puntuale:

correggiato *s.m.* <mas.> **1** (*arnese formato da due bastoni di lunghezza diseguale, uniti da una → correggia di cuoio; utilizzato per battere il grano e per sgranare i legumi*) *fel s.m.* (fiei) **2** (*bastone più corto dei due e serve per battere il grano → vetta*) *vërdla s.f.* (-es) **3** (*bastone più lungo, che costituisce il manico → manjanile*) *felir s.m.* (-es).

gerla *s.f.* **1** <agr.> (*grossa cesta fatta di listelli di legno a forma di cono rovesciato, munita di due cinghie per il trasporto sulle spalle di prodotti agricoli, legna, letame*) *ceston s.m.* (-s) **2** <artig.> (*propr. telaio in legno a diversi ripiani, che i venditori ambulanti utilizzavano per il trasporto a spalla della → «chiena» e di altri prodotti artigianali tipici*) *crama s.f.* (-es) **3** <artig.> (*propr. particolare struttura in legno, dotata di cinghie, per il trasporto a spalla di mercanzia varia e manufatti artigianali lignei; il telaio è costituito da una base e da un elemento verticale a listelli, che poggia sulla schiena*) *fiertla da banch loc.s.f., rëfla <rar.> s.f.* (-es), *cavania <rar.> s.f.* (-ies) **4** (*preparare la gerla del → venditore ambulante*) *ncramé v.tr.* (ncrama, ncramon; ncramà, -ci, -eda, -edes).

Alcuni arcaismi, che designano componenti di singoli attrezzi e strumenti artigianali, sono stati esclusi dal lemmario. Un'accurata ricognizione della cultura materiale etnologica gardenese compare in Anderlan-Obletter 1997.

Mi limito a esporre solo alcuni dei criteri seguiti nell'organizzazione e compilazione delle singole voci.

Nella lingua d'entrata (italiana: vol. I e gardenese: vol. II) i lemmi figurano in neretto.

Entrata italiana:

camoscio *s.m.* <zool.> *ciamorc s.m.* (-es).

Entrata ladina:

ciamorc *s.m.* (-es) <zool.> *camoscio s.m.*

Gli omografi d'etimo e significato diversi sono lemmatizzati in successione in lemmi distinti da esponente numerico posto alla fine del lemma:

ancora¹ *s.f.* ancora *s.f.* (-es).

ancora² *av.* **1** *mo av.* **2** (*daccapo, un'altra volta*) *mo n iede loc.av.*, da *nuef loc.av.* [...]

Al lemma segue, in forma abbreviata, la categoria grammaticale in corsivo e, quando reputato necessario, l'abbreviazione dell'ambito specialistico tra parentesi angolate: <abbigl.>, <bot.>, <gastr.>, <mas.>, <tradiz.> ecc.; a singole parole gardenesi possono accompagnarsi le abbreviazioni <rar.> o <obs.> per lemmi rari o obsoleti; possono altresì figurare altri ambiti d'uso tipo: <fam.>, <colloq.>, <spreg.>, <volg.> ecc. Tra parentesi quadre può anche essere riportata l'abbreviazione della lingua d'origine: [ingl.], [lat.], [ted.] ecc. (cfr. lista abbreviazioni pp. CIX-CXII).

Alla qualifica grammaticale segue, tra parentesi tonde e in corsivo, il campo definizioni o spiegazioni, che può anche contenere informazioni enciclopediche. Seguono i traducenti ladini. Le diverse accezioni sono distinte con numeri arabi in neretto da 1 a n.

Il segno ● introduce la parte fraseologica. Nel primo volume italiano-gardenese la fraseologia italiana è in neretto. Nel secondo volume, con l'entrata a lemma in gardenese, è evidenziata in neretto la fraseologia ladina.

Il segno ■ (di colore arancione) introduce la sezione delle espressioni polirematiche. I traducenti ladini sono stati ordinati privilegiando le accezioni avvertite come più importanti e frequenti nell'uso.

I **verbi** sono lemmatizzati nella forma dell'infinito. Al verbo ladino si accompagna, tra parentesi tonde, la 3^a persona singolare (in ladino gardenese corrisponde, in prevalenza, alla 3^a pers. pl.), la 1^a persona plurale e le forme del participio passato. Seguono, in corsivo, le abbreviazioni della forma transitiva o intransitiva: *v.tr.*, *v.intr.*

Entrata italiana:

comprare *v.tr.* **1** *cumpré v.tr.* (compra, cumpron; cumprà, -ei, -eda, -edes) [...]

Entrata ladina:

cumpré *v.tr.* (compra, cumpron; cumprà, -ei, -eda, -edes) *comperare v.tr.*, *comprare v.tr.*, *acquistare v.tr.*, *acquisire v.tr.* [...]

Anche i verbi pronominali e procomplementari sono stati portati a lemma in italiano.

Entrata italiana:

abituarsi *v.pron.intr.* **1** se usé *v.pron.intr.* **2** (*ambientarsi*) se viver ite *loc.v.pron.*, se usé ite *loc.v.pron.* [...]

Entrata ladina:

usé I *v.tr.* (usa, uson; usà, -ei, -eda, -edes) abituare *v.tr.* • **usé al ciaut** abituare al caldo **II se usé** *v.pron.intr.* abituarsi *v.pron.intr.* • **se usé a maië puech** abituarsi a mangiare poco [...]

I verbi pronominali e procomplementari in ladino sono locuzioni. La particella pronominale *se* è proclitica. Queste locuzioni sono riportate sotto la forma del verbo capolemma, precedute da un numero romano. A titolo d'esempio la locuzione procomplementare ladina: *se n jì* 'andarsene', è registrata sotto il lemma *jì*; il verbo pronominale *se lavé* 'lavarsi' si trova sotto il capolemma *lavé*. In italiano: 'lavarsi' è a capolemma.

Entrata italiana:

andarsene *v.procompl.* **1** se n jì *v.procompl.*, se n jì demez *loc.v.procompl.*, se n pië via *loc.v.procompl.*, se n cavé *v.procompl.*, se n cramé dal cul *loc.v.procompl.* [...]

Entrata ladina:

ji I *v.intr.* (va, jon; jit, jic, jita, jites) **1** andare *v.intr.*, camminare *v.intr.* [...] **II la va** *v.procompl.* trattare *v.intr.impers.* • **la va de tò na dezijion** si tratta di prendere una decisione **III se n ji** *v.procompl.* andarsene *v.procompl.*, allontanarsi *v.pron.intr.*, partire *v.intr.* [...]

Entrata italiana:

lavarsi I *v.pron.tr.* (*lavare una parte del proprio corpo*) se lavé *v.pron.tr.*, se lavé ju *loc.v.pron.*, se puzené *v.pron.tr.*, se neté *v.pron.tr.* [...]

Entrata ladina:

lavé I *v.tr.* (leva, lavon; lavà, -ei, -eda, -edes) lavare *v.tr.* • **na man leva l'autra** una mano lava l'altra **zacan jiva l'ëiles a lavé guant nce pra ruf** un tempo le donne andavano a lavare i vestiti anche al torrente **II se lavé** *v.pron.tr.* lavarsi *v.pron.tr.*, pulirsi *v.pron.tr.*, tergersi *v.pron.tr.* • **se lavé I mus** lavarsi il viso [...]

Anche in ladino gardenese, grazie all'uso degli articoli, i verbi possono essere occasionalmente sostantivati. I verbi infiniti sostantivati in ladino sono invariabili. I casi che figurano a lemma hanno di norma due lemmi omografi evidenziati da esponente numerico alla fine del lemma.

Entrata italiana:

avere¹ *s.m.* (*patrimonio, proprietà, possedimento*) *avëi s.m.inv.*, *puscion s.f.* (-s), *proprietà s.f.* (-ies), *pusseimënt s.m.* (-nc) ■ **dare e avere** *loc.s.m.inv.* *dé y avëi loc.s.m.inv.*

avere² I *v.tr.* *avëi v.tr.* (*à, on; abù, abui, abuda, abudes*) [...]

Entrata ladina:

avëi¹ *s.m.inv.* **1** *avere s.m.* **2** *proprietà s.f.*, *patrimonio s.m.*, *podere s.m.*, *posseo s.m.* ■ **dé y avëi** *loc.s.m.inv.* *dare e avere loc.s.m.inv.* [...]

avëi² I *v.tr.* (*à, on; abù, abui, abuda, abudes*) **1** *avere v.tr.* **2** *possedere v.tr.*, *detenere v.tr.* [...]

Una particolare attenzione si è riservata alla reggenza delle **preposizioni** ladine. A lemma figurano sia le preposizioni semplici sia quelle articolate, nelle diverse forme maschile e femminile singolare e plurale. Le preposizioni articolate in italiano rinviano alla forma semplice, ove sono esemplificate anche tali forme. Quelle ladine sono più articolate e presentano contesti d'uso.

Entrata italiana:

a *prep.* **1** *a prep.* **2** (*introduce un compl. di stato in luogo o di moto a luogo; nel secondo caso esprime propr. un movimento per entrare in, dentro*) *te prep.* **3** (*vicino a, intorno a*) *pra prep.* **4** (*introduce determinazioni di tempo*) *da prep.*, *de prep.* **5** (*introduce un compl. di moto a luogo o di stato in luogo; si usa spec. per indicare un punto più interno, ad es. in una vallata, rispetto ad un altro*) *ta prep.* **6** (*introduce un compl. di moto a luogo o di stato in luogo; si usa per indicare un punto più in alto rispetto ad un altro*) *sa prep.* **7** (*introduce un compl. di moto a luogo o di stato in luogo; si usa per indicare un punto più in basso rispetto ad un altro*) *ja prep.* ● **a luglio siamo al mare a San Giacomo** *ie sté sa Sacun* [...]

al *prep.art.m.sing.* *al prep.art.m.sing.*, *sal prep.art.m.sing.*, *tal prep.art.m.sing.*, *jal prep.art.m.sing.* → **a**.

Entrata ladina:

a *prep.* *a prep.* ● **ies'a a cësa nsnet?** *sei a casa stasera?* **jà a Bulsan** *andare a Bolzano* **jà a ciaval** *andare a cavallo* **jà a pe** *andare a piedi* **paië 10 euro a cë** *pagare 10*

euro a testa **scrì a man** scrivere a mano **ti dé zeche a zachei** dare qcs. a qcn. **ti scrì a n cumpani** scrivere a un amico **ves'a a cësa?** vai a casa? **viver a Urtijëi** vivere a Ortisei ■ **a cë** *loc.ag.* **1** a testa *loc.ag.*, pro capite *loc.ag.* **2** mentale *ag.* → ai², al, ala.

al *prep.art.m.sing.* al *prep.art.m.sing.*, allo *prep.art.m.sing.* ● **al mut ne ti ai dat nia** al ragazzo non hanno dato niente **jì al chino** andare al cinema **l mut ie scialdi tacà** **al nëine** il bambino è molto affezionato al nonno **n bon zitadin paia la chëutes** **al stat** un buon cittadino paga le tasse allo stato **ti sauté do al cian** rincorrere il cane → a¹.

All'**aggettivo** ladino seguono, tra parentesi tonde, il plurale maschile, il singolare e plurale femminile. Le locuzioni aggettivali sono prive della morfologia.

Entrata ladina:

bon¹ I *s.m.* (-i) buono *s.m.* ● **i boni y i riei** i buoni e i cattivi **II** *s.m.inv.* bene *s.m.* **III** *ag.* (-i, -a, -es) **1** buono *ag.*, bravo *ag.*, bonario *ag.*, caro *ag.*, benigno *ag.* **2** gustoso *ag.*, appetitoso *ag.*, delizioso *ag.* [...]

Entrata italiana:

buono¹ I *s.m.* bon *s.m.* (-i) ● **i buoni e i cattivi** i boni y i riei **II** *ag.* **1** bon *ag.* (-i, -a, -es) **2** (*bravo, educato, perbene*) bravo *ag.* (-i, -ia, -ies), dl vieres *loc.ag.*, dl viers *loc.ag.*, valënt *ag.* (-nc, -a, -es), per bën *loc.ag.*, sciche l toca *loc.ag.*, dl drë vieres *loc.ag.* **3** (*gustoso, saporito*) da na bona sëur *loc.ag.*, da sëur *loc.ag.*, da savëi bon *loc.ag.* [...]

In entrambi i casi il sostantivo è capolemme seguito da un numero romano. L'aggettivo è preceduto da un numero romano.

Anche gli **avverbi** ladini vengono collocati, con diversi esempi, nel loro contesto d'uso.

Entrata italiana:

addirittura *av.* (*perfino*) nchinamei *av.*, finamei *av.*, nfinamei *av.*, gor *av.*, monce *av.* ● **addirittura oggi devi lavorare?** nchinamei ncuoi muesses lauré? **mi hanno addirittura regalato un libro** i me à nchinamei scincà n liber.

Entrata ladina:

nchinamei *av.* addirittura *av.*, perfino *av.*, persino *av.*, pure *av.*, nientemeno *av.* ● **i me à nchinamei scincà n liber** mi hanno addirittura regalato un libro

I rejon nchinamei cinesc parla perfino cinese nchinamei a dumbria iel ciaut persino all'ombra fa caldo nchinamei ncuei muesses lauré? perfino oggi devi lavorare?

I **sostantivi** sono stati portati a lemma nella forma abituale del singolare maschile e/o femminile dei sostantivi animati variabili.

Entrata italiana:

maestra *s.f.* maestra *s.f.* (-es) [...]

Entrata ladina:

maestra *s.f.* (-es) **1** maestra *s.f.* **2** insegnante *s.f.*, educatrice *s.f.*, istruttrice *s.f.* [...]

Entrata italiana:

maestro *s.m.* maester *s.m.* (-tri) [...]

Entrata ladina:

maester *s.m.* (-tri) **1** maestro *s.m.* **2** insegnante *s.m.*, educatore *s.m.*, istruttore *s.m.* [...]

Al sostantivo in entrata italiano seguono nell'ordine i traducenti ladini (tra parentesi tonde figura il plurale), poi, in ordine alfabetico, la fraseologia, premessa dal segno ● e le eventuali polirematiche introdotte dal segno ■.

porta *s.f.* **1** porta *s.f.* (-es) **2** (*uscio*) usc *s.m.* (ujes) ● **chiudere la porta** stlù la porta **chiudi la porta a chiave!** sèra la porta! **lasciare la porta spalancata** lascé la porta mpontaut **mi ha chiuso la porta in faccia** l me à stlut la porta sun l mus **murare una porta** muré su na porta **sbattere la porta con un piede** smardlé via la porta cun n pe **stare sulla porta** sté sun porta **trovare la porta aperta** abiné la porta davierta ■ **porta a vetri** *loc.s.f.* porta de scipa *loc.s.f.* [...]

macchina *s.f.* **1** mascin *s.f.* (-s) **2** (*automobile*) auto *s.m.* (auti) **3** (*apparecchio*) aparat *s.m.* (-rac), njin *s.m.* (-s), njëni *s.m.* (-ies), urdëni *s.m.* (-ies) ● **è una macchina tedesca** l ie n auto tudësch **il giovane ha ammaccato la macchina** l jëun à sfulà l auto **io non sono una macchina** ie ne son nia na mascin **la macchina non parte** l auto ne pëia nia via ■ **a macchina** *loc.av.* a mascin *loc.av.* ● **è fatto a macchina** l ie fat a mascin · l ie fat ju de mascin **è un testo battuto a macchina** l ie n test scrit a mascin **scrivere a macchina** scrì a mascin **macchina a vapore** *loc.s.f.* mascin dal tanf *loc.s.f.* **macchina da caffè** *loc.s.f.* mascin dal café *loc.s.f.* **macchina da cucire** *loc.s.f.* mascin da cujì *loc.s.f.* **macchina da guerra** *loc.s.f.* mascin da viera *loc.s.f.* **macchina da scrivere** *loc.s.f.* mascin da scrì *loc.s.f.* [...]

Se un sostantivo italiano è sia maschile sia femminile per la stessa accezione, in ladino può avere due forme distinte. In questi casi è riportata la qualifica grammaticale *s.m.* preceduta dal numero romano in grassetto: **I**, segue quella femminile *s.f.* preceduta dal numero romano in grassetto: **II**.

dentista I *s.m.* ⟨med.⟩ dutor di dënz *loc.s.m.*, dentist *s.m.* (-sč) **II** *s.f.* ⟨med.⟩ duturëssa di dënz *loc.s.f.*, dutora di dënz *loc.s.f.*, dentista *s.f.* (-es).

insegnante I *s.m.* **1** nseniant *s.m.* (-nc) **2** (*maestro*) maester *s.m.* (-tri) **II** *s.f.* **1** nsenianta *s.f.* (-es) **2** (*maestra*) maestra *s.f.* (-es) ■ **insegnante di musica I** *loc.s.m.* nseniant de mujiga *loc.s.m.* **II** *loc.s.f.* nsenianta de mujiga *loc.s.f.* **insegnante di sostegno I** *loc.s.m.* nseniant de sustëni *loc.s.m.* **II** *loc.s.f.* nsenianta de sustëni *loc.s.f.*

antisemita I *s.m.* antisemit *s.m.* (-mic) **II** *s.f.* antisemita *s.f.* (-es).

Per quanto riguarda sostantivi internazionali entrati nell'uso ladino in tempi recenti come 'informazione' si è stabilito di rinviare la forma lessicalizzata in gardenese: *nfurmazion* a quella preceduta dal prefisso *in-*, quindi: *informazion*. Si è presa questa decisione per non imporre una trascrizione troppo divergente rispetto ad altre lingue europee; in inglese, francese e tedesco abbiamo 'Information'. Questo anche per un'esigenza di uniformità, per quanto possibile, tra una valle ladina e l'altra (in Val Badia è in uso la forma: *informaziun*).

Esempi:

nfurmazion *s.f.* (-s) → *informazion*.

informazion *s.f.* (-s) **1** informazione *s.f.* **2** annuncio *s.m.*, avviso *s.m.*, notizia *s.f.*, messaggio *s.m.* ● **n barat de informazions** uno scambio d'informazioni **ti da-mandé na informazion a zachei** chiedere un'informazione a qcn. [...]

A tal proposito è bene sottolineare che con la semplificazione ortografica si era stabilito di non scrivere più in gardenese la *e-* davanti a *-m* e *-n* (en < IN-). Veniva avvertita dagli scriventi come un elemento estraneo e induceva ad accentuare la *e-* iniziale. Va detto che questo prefisso è fondatamente giustificato dal punto di vista etimologico; tanto più che nel ladino della Val Badia sono d'uso comune i prefissi *in-*, *im-*: *imparè*, *insciö*, *insegnant*, *impormëte*, *important* ecc.

Le definizioni di voci articolate sono suddivise in base alle qualifiche grammaticali. Tali parti sono indicate da numeri romani in neretto. Al loro interno le accezioni seguono una numerazione progressiva.

Entrata italiana:

una I *art.indet.f.sing.* na *art.indet.f.sing.* • **una bambina e due bambini** na muta y doi mutons II *ag.num.card.* na *ag.num.card.* • **manca ancora una pagina** l mancia mo na plata III *pron.indef.f.* una *pron.indef.f.*, na *pron.indef.f.* • **ne ha combinata una delle sue** l nen à cumbinà una dla sies **ne ho sentita una bella** nen é audì na bela **ve ne racconto una** ve n cont pa una IV *s.f.inv.* un *s.f.inv.* • **è l'una** l ie la un **sono andato a dormire all'una** son jit a durmì dala un.

Entrate ladine:

na¹ I *art.indet.f.sing.* una *art.indet.f.sing.* • **na muta y doi mutons** una bambina e due bambini II *ag.num.card.* una *ag.num.card.* • **l mancia mo na plata** manca ancora una pagina.

na² *pron.indef.f.* una *pron.indef.f.* • **nen é audì na bela** ne ho sentita una bella.

Entrata italiana:

più I *av.* 1 plu *av.*, deplù *av.* 2 (*indica l'operazione di addizione*) plus *av.* • **cerca di essere più educato** cèla de vester plu da maniera **lui è più bello di te** èl ie plu bel de té **oggi fa più caldo di ieri** ncuei iel plu ciaut de inier **tre più tre fa sei** trèi plus trèi fej sies II *ag.comp.* plu *ag.comp.*, deplù *ag.comp.* • **abbiamo bisogno di più tempo** on bujèn de deplù tèmپ ci sono **più tedeschi che italiani** l ie plu tudësc che taliani **più di così non potevo fare** plu de nsci ne pudovi nia fé III *prep.* plu *prep.*, leprò *prep.*, sëuraprò *prep.* • **c'era tutta la famiglia più gli amici** l fova duta la familia plu i cumpanies IV *s.m.inv.* 1 plu *s.m.inv.* 2 (*segno matematico*) plus *s.m.inv.* • **il più andrà ai figli** l plu jirà ai mutons **il più resta ancora da fare** l plu resta mo da fé [...]

Entrata ladina:

più I *av.* più *av.* • **cèla de vester plu da maniera** cerca di essere più educato ncuei iel plu ciaut de inier **oggi fa più caldo di ieri** trèi plu trèi fej sies tre più tre fa sei II *ag.comp.* 1 più *ag.comp.* 2 vario *ag.indef.*, ulteriore *ag.* • **l cunësce da plu ani** lo conosco da vari anni l ie plu tudësc che taliani ci sono più tedeschi che italiani **plu de nsci ne pudovi nia fé** più di così non potevo fare **son stat plu iedesc a Firenze** sono stato varie volte a Firenze III **de plu** *loc.ag.indef.* di più *loc.ag.indef.*, vario *ag.indef.*, diversi *ag.indef.pl.*, svariato *ag.* • **de plu mutans fova amaledes** diverse bambine erano ammalate **te l é dit de plu iedesc!** te l'ho detto svariato volte! IV **de plu** *loc.pron.indef.* di più *loc.pron.indef.*, diversi *pron.indef.pl.*, parecchi *pron.indef.pl.*, vari *pron.indef.pl.* • **de plu me à cuntà la medema storia** vari mi hanno raccontato la stessa storia **de plu ne fova nia a una**

diversi non erano d'accordo **V** *prep.* più *prep.* • **I fova duta la familia plu i companies** c'era tutta la famiglia più gli amici **VI** *s.m.inv.* più *s.m.inv.* • **I plu jirà ai mutons** il più andrà ai figli **I plu resta mo da fé** il più resta ancora da fare [...]

All'arricchimento del lessico concorrono in maniera significativa, anche in ladino, la formazione delle locuzioni polirematiche. Un confronto con la lingua tedesca mette in luce che a molte polirematiche italiane corrispondono parole composte in tedesco:

italiano:	ladino:	tedesco:
'macchina da scrivere'	<i>mascin da scri</i>	'Schreibmaschine'
'ferro da stiro'	<i>fier da paidelné</i>	'Bügeleisen'
'macchina da cucire'	<i>mascin da cuji</i>	'Nähmaschine'

Le locuzioni polirematiche sono evidenziate con un colore arancione e precedute dal segno ■:

[...] **macchina da caffè** *loc.s.f.* mascin dal café *loc.s.f.* **macchina da cucire** *loc.s.f.* mascin da cuji *loc.s.f.* **macchina da guerra** *loc.s.f.* mascin da viera *loc.s.f.* **macchina da scrivere** *loc.s.f.* mascin da scri *loc.s.f.* [...]

Alcuni capolemmi ladini come: *adalerch*, *caprò*, *dainora* e altri, che non hanno un corrispondente diretto in italiano, devono appoggiarsi a locuzioni per essere tradotti e contestualizzati. In questi casi al lemma ladino segue la sezione polirematiche:

adalerch *av.* ■ **cherdé adalerch** *loc.v.* chiamare *v.tr.*, richiamare *v.tr.* **da dalonc adalerch** *loc.av.* da lontano *loc.av.* **da tò adalerch** *loc.ag.* smontabile *ag.* **fé unì adalerch** *loc.v.* chiamare *v.tr.*, attirare *v.tr.*, attrarre *v.tr.*, richiamare *v.tr.* **jì adalerch** *loc.v.* separarsi *v.pron.intr.*, dividersi *v.pron.intr.* **mené adalerch** *loc.v.* fornire *v.tr.*, importare *v.tr.* **ruvé adalerch** *loc.v.* arrivare *v.intr.* **tò adalerch** *loc.v.* scomporre *v.tr.*, scorporare *v.tr.*, smontare *v.tr.* **tré adalerch** *loc.v.* **1** attrarre *v.tr.*, attirare *v.tr.* **2** (fig.) calamitare *v.tr.* **unì adalerch** *loc.v.* arrivare *v.intr.*, ravvicinarsi *v.pron.intr.*, approssimarsi *v.pron.intr.*

Alcuni vocaboli, provenienti da altre lingue in tempi recenti, non si sono integrati nel sistema flessionale ladino. In alcuni casi possono presentare due generi anche in gardenese.

Esempi:

computer *s.m.inv.* [ingl.] (tecn.) computer *s.m.inv.*

e-mail *s.m.f.inv.* [ingl.] (inform.) e-mail *s.m.f.inv.* [...]

Altre parole invece si sono da lunga data oramai ladinizzate compiutamente e sono d'uso corrente scritto e parlato in gardenese.

(h)utia	< m.a.ted. <i>huttja</i> ted. 'Hütte' – 'baita'
fana	< a.a.ted. <i>pfanna</i> ted. 'Pfanne' – 'padella'
sporhert	< ted.tir. <i>sparherd</i> ted. 'Küchenherd' – 'fornello'
stuel	questa parola trae origine dall'antico alto-tedesco < STUOL, dal quale deriva a sua volta il tedesco 'Stuhl'.

I termini d'uso corrente relativi alla flora e alla fauna, in primo luogo dell'area alpina, sono segnati dalla marca d'ambito specialistico: ⟨bot.⟩, ⟨entom.⟩, ⟨itt.⟩, ⟨ornit.⟩, ⟨zool.⟩.

Entrate italiane:

sambuco *s.m.* ⟨bot.⟩ **1** *fauch* *s.m.* (-cs), *favuch* *s.m.* (-cs) **2** (*arbusto*) *sienes* da *fauch* *loc.s.f.pl.* ■ **sambuco nero** *loc.s.m.* *fauch fosch* *loc.s.m.inv.*, *sienes* da *ëurasolza* *loc.s.f.pl.* **sambuco rosso** *loc.s.m.* *fauch cueciun* *loc.s.m.inv.*

vespa *s.f.* ⟨entom.⟩ *bespia* *s.f.* (-ies).

trota *s.f.* ⟨itt.⟩ *forela* *s.f.* (-es), *trota* *s.f.* (-es).

corvo *s.m.* ⟨ornit.⟩ (*corvo nero*) *corf* *s.m.* (corves) [...]

scoiattolo *s.m.* ⟨zool.⟩ *schirlata* *s.f.* (-es) [...]

Entrate ladine:

fauch *s.m.* (-cs) ⟨bot.⟩ *sambuco* *s.m.* ■ **fauch cueciun** *loc.s.m.inv.* *sambuco rosso* *loc.s.m.* **fauch fosch** *loc.s.m.inv.* *sambuco nero* *loc.s.m.*

bespia *s.f.* (-ies) ⟨entom.⟩ *vespa* *s.f.* [...]

forela *s.f.* (-es) ⟨itt.⟩ *trota* *s.f.*

corf *s.m.* (corves) ⟨ornit.⟩ *corvo* *s.m.*

schirlata *s.f.* (-es) ⟨zool.⟩ *scoiattolo* *s.m.* [...]

Una lunga tradizione lessicografica tende a considerare i toponimi e i nomi propri entità estranee alla lingua. Nel nostro caso però ci è parso utile includere nel lemario anche i toponimi e i nomi propri di persona. Questa decisione è stata presa anche in seguito alla pressante esigenza espressa dagli utenti, che hanno ammesso di iniziare a perdere la memoria, di una parte, di queste parole ladine. È bene aggiungere che non esistono altri canali che consentano di risalire a questi nomi ladini nel loro complesso.

Entrata italiana:

Ortisei *n.pr.* <top.> (*comune della Val Gardena*) Urtijëi *n.pr.* • **andare a Ortisei** jì a Urtijëi **andare da Chiusa a Ortisei a piedi** jì da Tluses a Urtijëi a pe **loro abitano a Ortisei** ëi viv a Urtijëi **l'autobus va a Ortisei** la curiera va a Urtijëi **si sono incontrati in piazza a Ortisei** i se à ancuntà sun plaza a Urtijëi **vieni da Ortisei?** vënies'a da Urtijëi?

Entrata ladina:

Urtijëi *n.pr.* <top.> Ortisei *n.pr.* • **ëi viv a Urtijëi** loro abitano a Ortisei **i se à ancuntà sun plaza a Urtijëi** si sono incontrati in piazza a Ortisei **jì da Tluses a Urtijëi a pe** andare da Chiusa a Ortisei a piedi **la curiera va a Urtijëi** l'autobus va a Ortisei **vënies'a da Urtijëi?** vieni da Ortisei?

Entrata italiana:

Giuseppe *n.pr.m.* <onom.> Ujep *n.pr.m.*, Šepl *n.pr.m.*, Pepi *n.pr.m.*

Entrate ladine:

Ujep *n.pr.m.* <onom.> Giuseppe *n.pr.m.* [...]

Šepl *n.pr.m.* <onom.> Giuseppe *n.pr.m.*

Pepi *n.pr.m.* <onom.> Giuseppe *n.pr.m.*

All'entrata a lemma Giuseppe corrispondono tre capolemmi ladini. *Šepl* e *Pepi* sono propriamente ipocoristici, ovvero vezzeggiativi del nome proprio *Ujep*.

Come già riportato sopra, non sono poche le difficoltà di traduzione del lessico alpino che designa la cultura materiale etnologica della Val Gardena. Spesso non esistono traducanti, per così dire equivalenti, in italiano e in tedesco. Laddove si è reso necessario, siamo ricorsi a iperonimi italiani e a informazioni enciclopediche. Nei casi in cui l'entrata ladina non ha un corrispondente immediato in italiano l'uso della

freccia → rimanda a un capolemma italiano, che in questo caso funge da iperonimo, e riporta una definizione esplicativa del lemma ladino.

Entrata ladina:

biena *s.f.* (-es) <agr.> → *benna* *s.f.* ■ **biena dal chetum** *loc.s.f.* <agr.> → *cesta* *s.f.*

Entrate italiane:

benna *s.f.* **1** (tecn.) (*presa meccanica applicata al braccio di una gru e sim.*) *ciafa* *s.f.* (-es) **2** <agr.> (*estens. grossa cesta di verghe intrecciate; serve per il trasporto del letame, ma anche di strame, terra e altri prodotti agricoli*) *biena* *s.f.* (-es).

cesta *s.f.* **1** *cësta* *s.f.* (-es) **2** <agr.> (*grossa cesta di verghe intrecciate; serve per il trasporto del letame, ma anche di strame, terra e altri prodotti agricoli* → *benna*) *biena dal chetum* *loc.s.f.*

Entrate ladine:

chëüt *s.f.* (-es) <mas.> → *cote* *s.f.*, *pietra per affilare* *loc.s.f.*, *affilatrice* *s.f.*

cusé *s.m.* (-eies) <mas.> *portacote* *s.m.inv.*

cercuenia *s.f.* (-ies) <tradiz.> → *dono* *s.m.* ■ **jì n cercuenia** *loc.v.* <tradiz.> → *fare visita a una puerpera* *loc.v.*

Entrate italiane:

cote *s.f.* <mas.> (*pietra abrasiva usata per affilare la falce* → *portacote*) *chëüt* *s.f.* (-es), *strai-cher* <rar.> *s.m.* (-cri).

portacote *s.m.inv.* <mas.> (*bossolo, perlopiù di legno, che i falciatori portano appeso alla cintola e in cui ripongono la* → *cote*) *cusé* *s.m.* (-eies).

dono *s.m.* **1** (*regalo*) *scincunda* *s.f.* (-es), *don* *s.m.* (-i/-s), *scinconda* *s.f.* (-es) **2** (*dote, talento, virtù*) *virtù* *s.f.inv.*, *vertù* *s.f.inv.*, *talënt* *s.m.* (-nc), *fortl* *s.m.* (-i) **3** <tradiz.> (*dono che si porta a una puerpera*) *cercuenia* *s.f.* (-ies) [...]

Una freccia all'interno del campo definizione, tra parentesi tonde, può rimandare ad una componente, a capolemma, dello stesso oggetto.

Nel volume con l'entrata a lemma gardenese possono figurare capolemmi di basso uso o obsoleti che rimandano a un sinonimo ladino a capolemma d'uso frequente.

Entrata ladina:

ciuculata *s.f.* (-es) ⟨gastr.⟩ → *ciculata*.

ciculata *s.f.* (-es) ⟨gastr.⟩ *cioccolata* *s.f.*, *cioccolato* *s.m.* • **maië pan y ciculata** mangiare pane e cioccolato ■ **tòch de ciculata** *loc.s.m.* pezzo di cioccolata *loc.s.m.* • **é maià n tòch de ciculata** ho mangiato un pezzo di cioccolata **tofla de ciculata** *loc.s.f.* tavoletta di cioccolata *loc.s.f.*

In alcuni casi si è anche ricorsi a regionalismi:

grosto *s.m.* (grosti) *crostolo* *s.m.* ■ **grosto da patac** *loc.s.m.* *crostolo di patate* *loc.s.m.*

crostolo *s.m.* [ven.] (*pasta dolce spolverata con zucchero a velo, fatta di farina, tuorli d'uovo, burro e zucchero, spianata, tagliata a strisce e frita nell'olio* → *galani*) **grosto** *s.m.* (grosti), *grostul* *s.m.* (grosti) ■ **crostolo di patate** *loc.s.m.* (*crostolo salato che si mangia con i crauti*) **grosto da patac** *loc.s.m.*

Compaiono a lemma anche parole che si richiamano a tradizioni tipiche (alcune ancora in uso) nell'area ladina. In questi casi si è ricorsi anche a regionalismi o a iperonimi. Il verbo *peché* e la sua forma sostantivata hanno una freccia che rimanda direttamente al corrispondente italiano.

Entrata ladina:

peché I *v.tr.* (pëca, pecon; pecà, -chei, -cheda, -chedes) *beccare* *v.tr.* **II** *v.intr.* (pëca, pecon; pecà) ⟨tradiz.⟩ → *scoccietta* *s.m.* **III se perché** *v.pron.intr.* *beccarsi* *v.pron.intr.* **IV** *s.m.inv.* ⟨tradiz.⟩ → *scoccietta* *s.f.* ■ **peché su** *loc.v.* *beccare* *v.tr.*

Entrata italiana:

scoccietta *s.f.* **1** ⟨tradiz. reg.⟩ (*gioco pasquale consistente nel battere un uovo, tenuto chiuso nella mano, contro un altro di un altro giocatore; vince chi riesce a conservare intero il proprio uovo; scoccino*) **peché** *s.m.inv.* **2** ⟨tradiz.⟩ (*uovo vinto a giocare a scoccietta*) **pancia** *s.f.* (-ces).

In questo caso l'accezione contrassegnata con il numero 2 è una parola attinente alla tradizione espressa.

Per fare in modo che una porzione di lessico non si perda tra le pieghe del dizionario si è pensato di fare confluire queste parole anche con lemmi d'uso comune. In questo caso il verbo *peché* e il sostantivo *pancia* figurano anche sotto il capolemma italiano 'uovo'.

uovo *s.m.* **1** uef *s.m.* (ueves) **2** coco <fam.> *s.m.* (cochi) **3** <tradiz.> (*uovo vinto a giocare a → scoccietta*) **pancia** *s.f.* (-ces) **4** <tradiz.> (*gioco pasquale consistente nel battere un uovo, tenuto chiuso nella mano, contro un altro di un altro giocatore; vince chi riesce a conservare intero il proprio uovo → scoccietta*) **peché** *v.intr.* (pëca, pecon; pecà) [...]

A corredo del dizionario è prevista una pubblicazione a parte con una serie di tavole con illustrazioni, foto e spiegazioni in italiano di attrezzature del mondo agricolo e casalingo, della flora e fauna tipiche alpine, delle tradizioni e usanze con le rispettive denominazioni in gardenese e, se ricorrono, anche in italiano e tedesco.

ORTOGRAFIA

La precedente regolamentazione ortografica gardenese risaliva al 1987. Verso la fine del Novecento si è fatta pressante l'esigenza di rivedere la precedente ortografia, non per cambiarla, ma per *semplificarla*, in modo da agevolare i ladini della Val Gardena che si trovassero nella necessità di redigere un testo in gardenese, come pure, nelle scuole, dovessero fare esercizi ed esami in ladino scritto. Di fatto si avvertiva da tempo un senso di insoddisfazione verso la passata ortografia ufficializzata, la quale non offriva a chi scriveva una sicurezza immediata. Nel mondo della scuola questo bisogno (di sicurezza) è ancora più sentito. Molti lamentavano i troppi accenti e i troppi segni diacritici. Questo passo sulla via della semplificazione ha aiutato molti a sentirsi più a loro agio nello scrivere in ladino.

Passo a illustrare sinteticamente quali sono le norme vigenti.

L'accento grafico

In ladino gardenese l'accento si può trovare sull'ultima sillaba (vocaboli ossitoni o tronchi: *cianterà, ciaval*), sulla penultima (parossitoni o piani: *scola, mola*), sulla terzultima (proparossitoni o sdruciolli: *rondula, mosula*).

La maggior parte delle parole che in gardenese terminano con una vocale sono parossitone. Quelle invece che si chiudono con una consonante sono in buona parte ossitone. In questi casi non viene messo un accento grafico, tranne che in poche eccezioni come nel caso di: *reél, nutleèr*; stessa regola vale per le parole con la dieresi: *lëtra, marënda, maië*.

Le parole terminanti in: *-ul, -ula, -ich, -ejim, -iscim, -er, -es*, accentate sulla penultima o terzultima sillaba non vengono rese con accento grafico.

Esempi:

popul, vidula, artistich, cristianejim, santiscim, liber,
pëigher, ponder, mures (pl.), tu ciantes,
tu dormes, tu messoves, tu metoves

L'ortografia ladina prevede l'obbligo di segnare l'accento in numero limitato di casi. L'accento grafico può presentare la forma acuta o grave.

Sopra le vocali *e, o* l'accento grave (`) indica una pronuncia aperta (p.es. *pèr, permò*), l'accento acuto invece (´) una chiusa (p.es. *mudé, inió*).

Nei tre casi in cui non si può distinguere tra diversi gradi di apertura (*à, ì, ù*) l'accento è sempre grave (p.es. *finà, dlutì, pasciù*). Un acuto, con funzione di segno diacritico, si pone invece sul grafema *s-* all'inizio di parola se corrisponde al fonema /z/, per contrassegnarne la pronuncia sonora in opposizione a quella sorda del fonema /s/: *saré, sèn* vs. *sut*. L'accento grafico posto sul grafema *é* riproduce il fonema /tʃ/: *tesé* 'testi', *osé* 'osti'.

L'accento grafico deve essere segnato:

- sui polisillabi tronchi:

cuantità, scenó, pasciù; mudé, mustré, flurì, dunfrì

- sui verbi all'infinito della I e della IV coniugazione:

sauté, sburdlé, durmì, giaurì

Si segna l'accento anche sui monosillabi verbali all'infinito (e sulle equivalenti forme dell'imperativo):

dì (dì!), fé (fé!), jì, stlù (stlù!), rì (rì!)

Sull'infinito in *-ië* accentata: *cunsië* 'consigliare', *maië* 'mangiare', *paië* 'pagare', basta la dieresi in quanto la vocale, da essa contrassegnata, è sempre tonica.

L'accento è usato su monosillabi che rischierebbero di confondersi con omografi: *a* (prep.) – *à* (voce del verbo *avere*); *da* (prep.) – *dà* (voce del verbo *dare*).

Vede a Bulsan.

Vado a Bolzano.

Èila à fam.

Lei ha fame.

Vènie da té.

Vengo da te.

Èila me dà n liber.

Lei mi dà un libro.

In gardenese serve anche a distinguere: *per* (preposizione) – *pèr* (sostantivo); *de* (preposizione) – *dé* (voce del verbo *dare*); *nes* (pronome) – *nés* (naso); *sà* (voce del verbo *sapere*) – *sa* (preposizione).

Avèi mille ideies per l cè.

Avere mille idee per la testa.

É cumprà n pèr de manëces.

Ho comprato un paio di guanti.

<i>Ëila ie de Bulsan.</i>	Lei è di Bolzano.
<i>Ti dé da maië.</i>	Le do da mangiare.
<i>Maria nes juda.</i>	Maria ci aiuta.
<i>L ti vën sanch dal nés.</i>	Gli sanguina il naso.
<i>Stefan sà da liejer.</i>	Stefano sa leggere.
<i>Jons'a sa mont?</i>	Andiamo in montagna?

Le forme della 1^a e della 3^a persona singolare e della 3^a persona plurale del verbo *avere* vanno anche segnate con un accento grafico:

<i>ie é</i>	io ho
<i>ël/ëila à</i>	lui/lei ha
<i>ëi/ëiles à</i>	loro hanno

È consentito l'uso dell'accento grave per distinguere la *-o-* aperta da quella chiusa in parole altrimenti omografe, laddove non si voglia confidare nel contesto (che in genere è sufficiente).

Esempi:

<i>blôt</i> 'carino'	<i>blot</i> 'solo'
<i>fòsc</i> 'fossi'	<i>fosc</i> 'neri'
<i>bòsc</i> 'boschi'	<i>bosc</i> 'baci'

Nei casi di enclisi di elemento pronominale come: *al, auzeles, dal, diles, dormel, ficela, restel, santela, uniral, val* non si mette l'accento grafico, pertanto si scrive:

<i>ël unirà</i>	'egli verrà'
ma:	
<i>pona uniral</i>	'poi egli verrà'

L'accento non è più consigliato quando cade sulla terzultima sillaba (parole sdrucciole).

Esempi:

cocula 'bernoccolo', *negula* 'garofano', *ultima* 'ultima'

Stessa regola va applicata quando s'incontrano due vocali che non formano un dittongo.

Esempi:

massaria 'attrezzo, attrezzatura', *furmia* 'formica', *fadia* 'fatica',
ustaria 'osteria', *pluan* (che deriva da un più antico *pluan*) 'pievano, parroco',
maester 'maestro', *anuel* 'anniversario', *tuel* 'canalone'

Secondo la norma vigente gli avverbi e le preposizioni posposte al verbo e formanti con esso un cosiddetto verbo sintagmatico come *su, ju, ca, do, dant* non vengono più contrassegnate con un accento grafico.

Esempi:

mustré su 'mostrare, porre in evidenza' – ted. 'aufzeigen'
(ti) jì do (a zachei) 'andare dietro (a qcn.)' – ted. '(jdm) hinterherlaufen/folgen'
jeté ite (zeche) 'versare dentro (qcs.)' – ted. '(etwas) aus-/einschenken'
sauté do 'correre dietro, rincorrere' – ted. 'nachlaufen'
unì dant 'accadere, succedere' – ted. 'vorkommen'

L'apostrofo

L'elisione è la perdita – fonetica e grafica – della vocale finale atona di una parola davanti alla vocale iniziale della parola seguente. In ladino avviene con l'articolo determinativo e indeterminativo femminile e con le relative preposizioni articolate.

Per l'articolo determinativo femminile è raccomandata come obbligatoria davanti a femminili iniziati con *a-*, *au-*, *e-*.

Esempi:

l'ancia, l'aula, l'eva

Se l'articolo determinativo femminile *la* è seguito da una parola iniziante per *i-*, *o-*, *u-* può alternarsi con la forma elisa *l'*.

Esempi:

l'/la ijula, l'/la idea, l'/la ola, l'/la ondlà, l'/la ussia, l'/la urëdla

È obbligatoria anche per il pronome proclitico *la* all'accusativo femminile davanti a forme di verbi iniziati con vocale, tra cui *avëi*.

Esempi:

Èila l'à depënta.

Èl l'à abineda.

Èl l'à venduda.

Questa alternanza è anche ammessa con l'articolo indeterminativo femminile, quando la parola che segue inizia per vocale.

Esempi:

n'/na ana, n'/na ena, n'/na ijula, n'/na oma, n'/na ujina

La particella interrogativa *pa* dopo un verbo terminante in *-s* è resa con l'allotropo *'a*. L'apostrofo serve quindi a contrassegnare la caduta della *p-* iniziale della particella:

Ciantes'a n dumënia cun l cor? Canti domenica con il coro?

Quando l'elemento preverbale *ne* della negazione frasale doppia (*ne ... nia*) precede un verbo iniziante con vocale, tra essa ed il verbo va inserita, come elemento eufonico, la nasale *n'* accompagnata dall'apostrofo; è munito di apostrofo anche l'elemento eufonico *d'* inserito fra la preposizione *da* e una parola introdotta da vocale.

Esempi:

Ie ne n'è nia udù ti fëna.

Ie son stata da d'ël.

Talvolta l'apostrofo segnala nella scrittura scorciamenti di parola e può servire per distinguere parole omografe.

Esempi:

vel' (< *velch* 'qualcosa'), *vel' de nuef* 'qualcosa di nuovo'

vel (< forma del verbo *valëi* 'valere')

Va anche usato con le forme contratte di *chël*, *chëla* → *ch'è*, *ch'la*, per evitare le sequenze *cl* e *cla*, che non presentano alcuna corrispondenza con le forme piene di queste parole. Si consiglia comunque di scrivere per esteso queste parole.

L'apostrofo non si mette dopo l'articolo determinativo maschile e il pronome proclitico *l* all'accusativo maschile, quando la parola che segue inizia per vocale.

Esempi:

l ambolt, l elafont, l inuem, l or, l ucel; ël l à audì, ëila l à ndù

Stessa regola vale per l'articolo indeterminativo maschile *n*, quando la parola seguente inizia per vocale.

Esempi:

n ann, n eremit, n iede, n os, n ucel

La dieresi ë

Il segno grafico contrassegna una vocale piuttosto aperta, collocabile nella sua realizzazione tra la [ɛ] palatale aperta e la [a] centrale.

Esempi:

ël benedësc (ma *benedescion*), *cënder* (ma *cendrin*),
cësa, *cërn*, *calënder*

La dieresi non compare nel dittongo *ue*, dato che in questo caso *e* è l'elemento atono del dittongo.

Esempi:

juebia, *muele*, *uele*, *cuer*

In *suënz* ‘spesso, sovente’, *nuëmber* ‘novembre’, *u* ed *e* non formano dittongo provenendo da *-uvë-*: *suwënz*, *nuwëmber*, ed *ë* porta l'accento. In questi casi si consiglia di scrivere la parola per esteso.

Le parole che al singolare terminano in *-à*, *-é*, *-el*, *-al* tonici, nel plurale si scrivono senza la dieresi.

Esempi:

zità – *ziteies*, *tublà* – *tublei*; *sculé* – *sculeies*, *ciulé* – *ciuleies*;
penel – *peniei*, *stivel* – *stivei*, *scarpel* – *scarpiei*; *ciaval* – *ciavei*

eccetto i plurali:

marcià – *marcëi* ‘mercati’; *piccià* – *piccëi* ‘peccati’

Le parole che terminano nel singolare in *-ël* hanno il plurale in *-ëi*.

Esempi:

ciavël – *ciavëi*, *pavël* – *pavëi*, *chël* – *chëi*

La vocale con dieresi *ë* compare nella sillaba finale dei verbi della 2ª persona plurale dell'indicativo presente e del futuro semplice, nonché del congiuntivo presente.

Esempi:

vo depenjëis, *vo mandëis*; *vo jirëis*, *vo scrijrerëis*; *che vo cuntëise*

La vocale *e* del dittongo *-ie-* viene sempre scritta senza la dieresi, indifferentemente se tale *e* sia tonica o atona: *piera* (tonica) ‘pietra’, *dlieja* (atona) ‘chiesa’.

Il dittongo *-ie-* è senza la dieresi anche quando è seguito dalla consonante *-r-*.

Esempi:

deberieda, gbiel, dlieja, iede; viera, inniern, fier, tiera, viers

Quando la *e* del dittongo si trova in fin di parola, essa è tonica e pertanto il dittongo è reso graficamente con *-ië*.

Esempi:

maië, ciaunië, ntussië

Anche se non finale *-e-* è parimenti tonica nella sequenza *-iën-* + consonante.

Esempi:

daniëura ‘sempre, di solito’, *sajiëul* ‘fastidioso, capriccioso’

Circa *-cë* e *-cé* negli infiniti, si ha il primo (tonico) in corrispondenza dell’uscita italiana in *-care*, il secondo in corrispondenza dell’uscita italiana in *-ciare*.

Esempi:

njfurcë ‘inforcare’, *secë* ‘seccare’; *dlacé* ‘ghiacciare’, *cincé* ‘ciucciare’

La vocale *e* nelle sequenze vocaliche *-iei*, *-ieia* si scrive senza dieresi.

Esempi:

nvieia – nviëi, urtieia – urtiëi, senieia – seniëi

La dieresi si mantiene invece sulla vocale *e* quando questa è parte della sequenza vocalica *-iën-* seguita da una consonante.

Esempi:

miëur, sfadiëus, varizziëus

La dieresi contrassegna infine la *e* anche nella sua funzione di desinenza infinitiva di una sottoclasse dei verbi della 1^a coniugazione, nei quali è preceduta dalle affricate palatali [tʃ] o [dʒ]. Si tratta di verbi i cui corrispondenti italiani terminano in *-care* o *-gare*.

Esempi:

mancë ‘mancare’, *secë* ‘seccare’, *slungë* ‘allungare’

La punteggiatura

Le norme relative alla punteggiatura sono codificate solo parzialmente in ladino.

Distinguiamo i seguenti segni interpuntivi:

<i>l pont</i>	‘il punto’ (.)
<i>l sèni de dumanda</i>	‘il punto interrogativo’ (?)
<i>l sèni d'estlamazion</i>	‘il punto esclamativo’ (!)
<i>la virgula o coma</i>	‘la virgola’ (,)
<i>l pont y virgula</i>	‘il punto e virgola’ (;)
<i>i doi ponc</i>	‘i due punti’ (:)
<i>i trëi ponc</i>	‘i punti di sospensione’ (...)
<i>la virgulëtes (spîzes: « », antes: “ ”, scëmples: ‘ ’)</i>	‘le virgolette’
<i>la rissa</i>	‘il trattino’ (-, –)
<i>la parenteses turondes</i>	‘le parentesi tonde’ ()
<i>la parenteses chedres</i>	‘le parentesi quadre’ []
<i>la rissa desbiech</i>	‘la sbarretta’ (/)
<i>la stëila o asterisch</i>	‘l'asterisco’ (*)

Il segno interpuntivo fondamentale è il **punto** (o punto fermo). Serve per indicare una pausa forte, che chiude un periodo o anche una singola frase. Il punto si usa anche nelle abbreviazioni.

La **virgola** indica, fondamentalmente, una pausa breve. Non va usata, di norma, all'interno di unità funzionali, in particolare:

tra soggetto e predicato:	<i>Tresl liej.</i>	‘Teresa legge’.
tra predicato e oggetto:	<i>Lieje la zaita.</i>	‘Leggo il giornale’.
tra aggettivo e sostantivo:	<i>I vedli osé.</i>	‘I vecchi osti’.

La virgola va invece realizzata, se fra gli elementi che si susseguono non sussiste un'unione funzionale, come p.es. nel caso di un vocativo seguito da un verbo all'imperativo: *Tresl, liej!* 'Teresa, leggi!'

Se in tedesco la virgola ha la funzione principale di strutturare grammaticalmente la frase e solo poi quella di scandire le pause di lettura, in ladino la convenzione grafica segue, perlopiù, un principio pragmatico piuttosto che grammaticale. La differenza più spiccata, rispetto alla norma ortografica tedesca, è che non è obbligatoria la virgola tra la frase principale e quella secondaria; ne risulta quindi un uso meno frequente.

Esempi laddove non è prescritta la virgola:

Sun l lèn iel n mëil che ie belau madur. Èl se compra cie che ti sà bel.

Vo sëis segures che l tëm̃p resta bel. Ie muesse cialé cun ciun auto che l furnea.

Prion che la bute. La sief che se à stort ie unida cunceda.

In una sequenza di frasi dello stesso rango sintattico, la virgola può anche sostituire la congiunzione coordinativa *e*:

L'oma lëura, l'ava chëuj, la muta cianta.

'La mamma lavora, la nonna cuce, la ragazza canta?'

Sara ie blòta, Laura ie valènta, Clara ie pitla.

'Sara è carina, Laura è brava, Clara è piccola?'

La virgola va messa anche nelle enumerazioni di nomi o aggettivi:

Èila maia dl dut: riji, patac, pësc, cërn, salata, pan.

Chël ie n mut da talënt, daulëibon y blòt.

Si usa dopo un vocativo:

Klaus, no fé nsci!

Ricorre prima e dopo gli incisi di qualunque tipo. L'inciso può essere costituito da una sola parola:

N muesse, purempò, ruvé a piç cun l lëur.

'Bisogna, tuttavia, portare a termine il lavoro?'

o da sequenze più complesse, anche frasi:

Gherdëina, coche duc sa, ie tla provinzia de Bulsan.

‘La Val Gardena, come tutti sanno, è in provincia di Bolzano’.

Paul, un di plu vedli de Urtijëi, rejona for gën dla vita da ntlënta.

‘Paolo, una delle persone più anziane di Ortisei, parla volentieri della vita di un tempo’.

Una frase può cambiare completamente di significato a seconda di dove è messa la virgola. La presenza o l’assenza di virgole fra frasi principali e frasi subordinate a volte può essere decisiva per la loro corretta interpretazione. Ciò vale per esempio per la distinzione fra frasi relative restrittive e non-restrittive. Le restrittive servono all’individuazione corretta del referente dell’antecedente cui si riferiscono, le non-restrittive invece no. Queste ultime aggiungono semplicemente ulteriore informazione al suo riguardo. Nel caso delle prime non ci sono virgole, nel caso delle seconde invece sì:

I seniëures che ie ruvei massa tert à perdù la ferata.

‘I turisti che sono arrivati troppo tardi hanno perso il treno’. (Hanno perso il treno i turisti che sono arrivati in ritardo e non altri).

La mutans de nosc ujìn, che ie for drët da ulëi bon, nes à purtà n bel maz de ciofs.

‘Le ragazzine del nostro vicino, che sono sempre molto gentili, ci hanno portato un bel mazzo di fiori’. (‘Le ragazzine del nostro vicino’ sono individuate anche indipendentemente dal contenuto della relativa che quindi aggiunge solo informazione in più, pertanto appositiva).

Altre norme ortografiche

ć.

Si adopera dopo *s* per indicare l'affricata palatale sorda [tʃ] propria del plurale di forme in *-st*, allo scopo di non indurre a leggere la sequenza *-st-* come fricativa palatale sorda [ʃ].

Esempi:

artist – artisć, ost – osć, test – tesć

b.

La funzione principale di *b* è quella d'indicare la pronuncia velare di *c* [k] e *g* [g] davanti a *e*, *ë* e *i*: *cbentl*, *cherdé*, *chëune*, *chël*, *chëla*, *chilo*, *chino*; *ghemuera*, *gheneda*, *ghiel*. Compare inoltre in derivati ladini di vocaboli stranieri: *hobby*, *hockey*, *hotel*.

j.

Il grafema *j* si usa solo davanti a vocale; davanti a consonanti sonore invece si scrive *s*.

Esempi:

jadin, *jené*, *jì*, *joler*, *julé*, *slargë* (non *jlargë*), *smueia* (non *jmueia*), *snola* (non *jnola*), *sburdlé* (non: *jburdlé*)

Questo segno grafico si pone, per analogia paradigmatica, anche in fine di forma verbale, nonostante nella pronuncia in posizione finale il rispettivo fono perda la sua sonorità: *ie feje* 'io faccio', quindi *ël fej*. Si procede analogamente per le altre consonanti sonore (*audì* 'udire' *aud*, ma nel caso dell'aggettivo omofono 'alto' *aut*).

Qualche incertezza comporta l'uso di *-s-* o *-j-* in posizione intervocalica: *presenté* o *prejenté*? La norma vigente consiglia di regolarsi sull'italiano. A onor del vero bisogna dire che non esiste in italiano uniformità nel pronunciare *-s-* intervocalica. Il gardenese, in questo caso, guarda al modo settentrionale di pronunciare l'italiano. Quando la *-s-* si trova in posizione intervocalica, all'interno di parola, nell'Italia settentrionale si ha in genere la sonora, ma nelle altre regioni varia. Quando l'italiano presenta *-s-* sonora: confusione *cunfejjion*, disonorare *dejjuneré* si usa *-j-*; se invece l'italiano ha *-s-* sorda oppure *-ss-*, allora si scrive in gardenese *-s-* o *-sc-*: presidente *presidënt*, confessione *cunfescion*, versione *verscion*, possedimento *puscion*.

m.

Davanti alle bilabiali *b* e *p* si scrive *m* (non *n*), anche nei composti.

Esempi:

mbalà, mbrucè, sambèn, tambèn, rampin, mpede, ciumpedé

-nn.

In ladino gardenese esiste una distinzione tra le parole che terminano in *-n* velare [ŋ] (come il tedesco ‘lang’), e quelle che escono in *-n* nasale dentale [n] (come il tedesco ‘dann’). Nel primo caso, molto più frequente, si scrive *-n* semplice (*cian, bon, bèn* ecc.); nel secondo caso invece è stata introdotta, tramite un digramma, la distinzione grafica *-n* delle dentali postvocaliche in uscita di parola: *camionnn, ozonnn, telefonnn* ecc. Questa distinzione è motivo d’insicurezza per lo scrivente, perché non sempre è chiara se la parola finisce con *-n* dentale o meno. Si è deciso pertanto di optare per una semplificazione e scrivere solo *-n* finale, fatta eccezione per le seguenti parole, nell’uso ormai da lunga data, dove la distinzione dentale è chiara: *ann: l ann passà* ‘l’anno passato’, ma: *nëus an* ‘noi avevamo’; *autonn, dann, dassënn, inn, sann d’eves, sonn, suenn, tonn*. La rinuncia alla doppia *-nn* offre il vantaggio che i neologismi terminanti in *-n*: *telefon* (ted. ‘Telefon’), *camion* (fr. ‘camion’), *ozon* (ted. ‘Ozon’) ecc., non si scontrano con una grafia anomala in ladino. Evitando la distinzione grafica di *-n* o *-nn* si elimina un altro elemento di dubbio nella formazione del plurale, si scrive: *romann – romanns* o *romans*; *telefonn – telefonns* o *telefons*? Con la forma grafica adottata, il plurale di: *roman, telefon* si scrive: *romans, telefons*. La rispettiva distinzione grafica non andrà ad incidere sulla realizzazione fonetica concreta di *-n* finale in generale.

r.

Un tipico tratto del ladino gardenese parlato è la particolare pronuncia della vibrante [r]. Si tratta di una consonante postvelare, ossia uvulare, ed è soggetta a diverse variazioni.

ś.

Realizza graficamente la sibilante sonora [z], però solo all’inizio di parola: *śën* ‘adesso’; *śené* ‘ronzare’; *śira* ‘bramosia’.

ss.

Secondo una norma oramai consolidata una *-s-* semplice intervocalica rappresenta la sibilante dentale sonora [z]: *čësa*; una doppia, invece, la corrispondente sibilante dentale sorda [s]: *cassa*.

In ladino il digramma intervocalico *-ss-*, non rappresenta una geminata (non esistono geminate in ladino), ma una pronuncia sorda della sibilante dentale.

Esempi:

assegurà ‘assicurato’, *cassù* ‘lassù’, *fôssa* ‘tomba’, *massa* ‘troppo’

Il digramma è in uso anche prima di *l*: *bossil* ‘barattolo’. Può restare, pur se finale, anche come contrassegno morfologico del congiuntivo imperfetto e piuccheperfetto.

Esempi:

foss (o *fossa*), *fajëss* (o *fajëssa*), *dijëss* (o *dijëssa*)

k, q, w, x.

Questi grafemi possono figurare in forestierismi non o solo parzialmente adattati al gardenese.

Esempi:

kitsch, *quorum*, *watt*, *weekend*, *workshop*, *xilofon*

In posizione finale di parola, dove nella pronuncia le consonanti sonore sono di regola desonorizzate, nella grafia esse vengono rese con i grafemi per le rispettive consonanti sonore (tra cui *b, v, d, gh, j*), specie nelle forme della 3^a pers. sing. presente dell’indicativo dei verbi della 2^a, 3^a e 4^a coniugazione (v. anche sopra) e in forestierismi.

Esempi:

ël viv [f] (*ie vive*), *ël vënd* [t] (*ie vënde*), *ël fej* [ʃ] (*ie feje*);
bob [p], *psicologh* [k]

Prima della semplificazione ortografica si usava la variante *en* per distinguere la preposizione dall’articolo indeterminativo *n* (*en merdi* = martedì prossimo; *n merdi* = un martedì); ora si scrive in entrambi i casi *n*.

Esempi:

n lunesc, *n cont de*, *bater n toc*

Il prefisso *des-* si presenta davanti a vocale con la variante grafica *dej-*; solo in due casi anche davanti alla consonante *-s-*.

Esempi:

dejativé, dejenfeté, dejuneré; dejsenté, dejsenteda;

davanti alle altre consonanti si scrive sempre *des-*.

Esempi:

desbiech, desbuté, descuji, desdita, desflurì, desgrupé, deslaber, desmincè, desnut, desperà, destiné, desviscé, descíandé

Nel caso di una parola composta, di cui il primo elemento termina in *-s* e il secondo inizia con *c(i)-*, è d'obbligo mettere il segno diacritico (`) sulla *c(i)-* o porre tra le due parole un trattino.

Esempi:

siescënt o *sies-cënt* (non *siescënt*)

Uso delle maiuscole

L'ortografia ladina prevede l'obbligo della maiuscola, di norma in posizione iniziale, in due casi fondamentali: a) per segnalare l'avvio di un periodo, sia come inizio assoluto, sia dopo punto fermo; b) con i nomi propri.

Esempi:

a) *Ie vede sa mont.* *L me sà bel a jì ora per i bòsc.*
'Vado in montagna'. 'Mi piace andare nei boschi'.

b) *Arcangiul* 'Arcangelo', *Ginani* 'Giovanni', *Piere* 'Pietro', *Tresl* 'Teresa',
Ujep 'Giuseppe'

In verità, le norme che regolano l'uso della maiuscola sono più facili a dirsi che ad applicarsi, anche perché non è sempre chiaro distinguere tra "nome proprio" e "nome comune". Si dovrà scrivere 'le parole del Papa' o 'del papa'?

In questi casi, come osserva Luca Serianni, “l’uso della maiuscola è legato a fattori stilistici: ci aspettiamo di leggere *Papa* se chi scrive è un cattolico o comunque un ammiratore del pontefice, *papa* se il discorso muove da indifferenza o addirittura da ostilità. Ma contano soprattutto le abitudini individuali; d’altra parte, la maiuscola facoltativa è oggi in generale regresso” (Serianni, 1988, p. 53).

La maiuscola si usa anche dopo i due punti che introducono un discorso diretto, di norma compreso tra virgolette:

Esempi:

Èl dij: “Šën vedi mo a fè na raïda cun la roda”.

La oma ti svaïova do al mut: “Cèla dan passé via la streda!”

Recano inoltre la maiuscola:

- a) I nomi di fiumi, laghi, mari, montagne e alpi, sentieri, vie, piazze, masi, luoghi e paesi, città, stati.

Esempi:

Derjon, Lech Sant, Mer Mort, Mont de Sëuc, Mëisules, Piç Miara, Troi Paian, Plaça Sant Antone, Streda Daunëi, Streda Tresval, Rumcaudie, Sëlva, Urtjèi, Maran, Sviz(e)ra, Talia

I toponimi ladini, accompagnati da un nome comune:

Mont de Sëuc, Col de Flam, Plan de Gralba

- b) I nomi di santi, di feste religiose e, in particolare, le designazioni di ‘Dio’ *Die* e della ‘Madonna’ *Madona*.

Esempi:

Sant Antone, Santa Catarina, Sant Ujep, San Merch, Pasca, Nadel, Chël Bel Die, Salvator, Santa Cumenion, Vergin

- c) La maiuscola può tornare utile, nei sostantivi, per dissipare equivoci:
i Romans (i romani antichi) – *i romans* (i romani moderni).

d) I nomi di associazioni e istituzioni.

Esempi:

*Lia da Mont, Lia Mostra d'Ert, Istitut Ladin Micurà de Rii, Cassa dl Sparani,
Union di Ladins de Gherdëina*

e) I titoli di un libro, di un'opera artistica o musicale e simili.

Esempi:

L Calënder de Gherdëina, Pitla storia di Ladins dla Dolomites, La vedla massaria

f) I nomi di secoli.

Esempi:

Setcënt, Otcënt, Nuefcënt

g) Le lettere che costituiscono una sigla.

Esempi:

AIDS, PD, SVP

h) Alcuni nomi che designano nozioni astratte e organismi pubblici, in contrapposizione ad omografi, relativi a dati particolari o concreti.

Esempi:

La Majon di Deputac ie šareda.

‘La Camera dei Deputati è chiusa’.

La majon de mi sor ie šareda.

‘La camera di mia sorella è chiusa’.

L Cunsëi se à abinà.

‘Il Consiglio si è riunito’.

Scota su mi cunsëi.

‘Ascolta il mio consiglio’.

La Dlieja [l'istituzione] ie massa sluta.

‘La Chiesa è troppo chiusa’.

La dlieja [l'edificio] ie tl zënter dl luech.

‘La chiesa è nel centro del paese’.

- i) Dopo un punto esclamativo o interrogativo, si possono usare sia la maiuscola sia la minuscola, a seconda che chi scriva avverta uno stacco netto fra i due membri della frase (come nel caso del punto fermo) oppure intenda sottolineare la successione in una sequenza unitaria.

Esempi:

Co? ne te ovi pa nia dit de lascé vester?

‘Come? non ti avevo detto di lasciar perdere?’

Mienes'a de avëi rejon? No, te es tort!

‘Credi di avere ragione? No, hai torto!’

- j) Per evidenziare il rispetto che si manifesta a una persona è usuale (soprattutto nelle lettere formali) scrivere con la maiuscola non solo gli appellativi: *Stimà Ambolt* ‘Illustre Sindaco’, *Stimà Assessëur* ‘Illustre Assessore’, *Stimà President* ‘Illustre Presidente’, ma anche i pronomi personali e allocutivi relativi al destinatario: *Vo* ‘Lei’. L’uso della cosiddetta maiuscola reverenziale, tuttavia, è variabile. In definitiva deve essere scrupolo di chi scrive capire in quale situazione e con quale grado di formalità decide di rivolgersi a un destinatario: *Ambolt* o *ambolt*, *Assessëur* o *assessëur*, *President* o *president*. All’interno del testo bisogna, però, cercare di perseguire una coerenza sistematica.

Parole composte

La dieresi è mantenuta anche quando la vocale con essa contrassegnata non è più portatrice dell’accento primario e assume, invece, un accento secondario, p.es.: in composti, in polirematiche, in verbi sintagmatici.

Esempi:

*bënumì, bëndebò(t), sëurantò, bënbèl, bënfatëur, sëuraprò; lën da cucia, vëta dl cianzel;
mëter via, sparpanië ora, nvië via*

Se il primo membro di un composto termina in vocale *-e* il secondo inizia con *s* + vocale, la *-s-* viene graficamente raddoppiata per contrassegnare *-s-* sorda.

Esempi:

dejesset, dessëura, dessot, ressané

Per un quadro esaustivo delle norme ortografiche cfr.: ANDERLAN-OBLETTER, Amalia: *La rijneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina*, Istitut Pedagogich Ladin, Bulsan 1991. FORNI, Marco: *La Ortografia dl Ladin de Gherdëina, cun i ponc dla ortografia che ie unic scemplifiche*, Istitut Ladin Micurà de Rü, San Martin de Tor 2001.

MORFOLOGIA

L'articolo

Nel gardenese l'articolo determinativo si presenta nelle seguenti forme:

l (maschile singolare) – *i* (maschile plurale)

la (femminile singolare e plurale → forma unica), *l'* davanti a sostantivi che iniziano con vocale, ma al plurale è ammessa anche la forma *la*.

Esempi:

maschile:

l ciof – *i ciofs*, *l crëp* – *i crëps*, *l linzuel* – *i linzuei*, *l pavël* – *i pavëi*,

l spiedl – *i spiedli*, *l tët* – *i tïc*;

l autere – *i auteresc*, *l esperc* – *i esperc*, *l èur* – *i èures*, *l ierm* – *i iermes*,

l os – *i osc*, *l nedl* – *i nedli*

femminile:

la cësa – *la cëses*, *la dlieja* – *la dliejes*, *la fëna* – *la fenans*, *la muta* – *la mutans*,

la tofla – *la tofles*, *la suricia* – *la surices*;

l'ancia – *l'ances* / *la auces*, *l'ena* – *l'enes* / *la enes*, *l'ëura* – *l'ëures* / *la èures*,

l'ijula – *l'ijules* / *la ijules*, *l'ola* – *l'oles* / *la oles*, *l'urëdla* – *l'urëdles* / *la urëdles*

Il sostantivo

In linea di principio il gardenese dispone di due desinenze per formare il plurale: la desinenza *-s* e la desinenza *-i*, che a loro volta si presentano in diverse sottovarianti risultanti da complessi sviluppi storici.

Il plurale in *-s* per sostantivi maschili e femminili si presenta nelle varianti *-s*, *-es* e *-ies*. La *-i-* nell'ultima variante è una semiconsonante con funzione di vocale eufonica per facilitare la pronuncia del rispettivo sostantivo.

Il plurale in *-i* è riscontrabile solo con i sostantivi maschili, laddove in molti casi porta alla palatalizzazione della consonante immediatamente precedente contribuendo così alla formazione di uscite di parola del tipo *-c* [tʃ], *-(e)sc* [ʃ] ecc. È difficile formulare regole precise riguardo al tipo di palatalizzazione che si produce in questi casi. Le rispettive forme vanno quindi memorizzate insieme con il sostantivo.

Si possono riassumere così i diversi processi di formazione del plurale:

1. Aggiunta della desinenza plurale alla forma singolare che può presentarsi senza oppure con desinenza singolare:

a) Aggiunta della desinenza plurale alla forma singolare (senza rispettiva desinenza):

- aggiunta di *-s* ossia *-(i)es* (a sostantivi sia femminili che maschili):

la man – la man-s, la sezion – la sezion-s; l crèp – i crèp-s, l pan – i pan-s, l brac – i brac-es, l duvier – i duvier-es, la fauc – la fauc-es, la rë – la rë-ies

- aggiunta di *-i* (solo a sostantivi maschili):

l corn – i corn-i, l orgun – i orgun-i, l bagl – i bagl-i

- aggiunta di *-esc* ossia *-sc* (solo a sostantivi maschili):

l pop – i pop-esc, l taier – i taier-esc, l mane – i mane-sc

b) Aggiunta della desinenza plurale alla radice, ossia sostituzione della desinenza singolare con la desinenza plurale:

la cës-a – la cës-es; l berb-a – i berb-esc

2. Palatalizzazione della consonante finale in sostantivi maschili per effetto dell'originaria desinenza *-i* del plurale, in seguito caduta:

l banch – i banc, l tèt – i tèt, l record – i recorc, l fonç – i fonc, l artist – i artisé,

l sas – i sasc, l bosch – i bosc

3. Modificazione fonetica nell'ambito della radice di alcuni sostantivi maschili e aggiunta della desinenza plurale. Tra le modificazioni fonetiche si possono annoverare:

- il cambiamento di timbro della vocale accentata *-a* all'uscita di parola per effetto della desinenza plurale *-i*:

l tublà – i tublei; l cunià – i cuniei

- la sincope della vocale atona *-e-* nell'ultima sillaba della forma singolare del sostantivo:

l cheder – i chedri

- la soppressione della consonante finale *-l* davanti alla desinenza plurale *-i*:

l popul – i popui, l medel – i medei, l festìl – i festii, l ciaval – i ciavei (in quest'ultimo caso anche con metaforesi della *-a-* accentuata della forma singolare del sostantivo, innescata dalla *-i* plurale).

Se il sostantivo maschile termina in *-el* accentuata e se questa forma continua il suffisso lat. *-ELLU*, nella maggioranza dei casi la vocale *-e-* subisce una dittongazione, mutando in *-ie-* ossia *-ië-*:

l ciapel – i ciapiei, l anel – i aniei, l curtel – i curtiei

Nel caso in cui l'uscita in *-el* continua il lat. *-ALE(M)*, il plurale non è *-iei* ma *-ei*:

l ciauzel – i ciauzei, l spinel – i spinei

Quando il sostantivo termina in *-ëil*, il plurale è realizzato tramite soppressione della *-l* finale:

l pëil – i pëi

- il dittongamento della vocale tonica:

l pe – i piesc

- l'inserimento della vocale eufonica *-i-* fra la vocale finale tonica e la vocale *-e-* della desinenza *-es* o *-esc* nel caso di sostantivi tronchi:

l furmië – i furmieies, l ciulé – i ciuleies, l rë – i rëiesc, l fuid – i fuieies (in quest'ultimo caso anche con cambiamento di timbro in *-ë-* della vocale accentuata *-à* all'uscita della forma singolare);

- la soppressione della vocale atona *-e* (realizzata come uno *Schwa*) della forma singolare del sostantivo e inserzione della vocale eufonica *-i-* fra radice e desinenza *-es*:

l ufize – i ufizies (ma si veda anche *l die – i dieies*, dove la *-e-* non è cancellata, probabilmente per motivi di pronuncia);

- la sonorizzazione della consonante finale sorda delle forme singolari sia di sostantivi femminili che maschili:

la crëusc – la crëujes, l viac – i viages, l cich – i cighes, la nëif – la nëives

4. Fusione delle due desinenze *-(e)s* e *-i* nella desinenza *-(e)sc*, applicata solo a sostantivi maschili. La si riscontra in particolare con sostantivi maschili in *-e*. Ne sono esclusi sostantivi terminanti in *-s*:

l piene – i pienesc, l tëune – i tëunesc, l berba – i berbesc, l non – i nonesc

5. Aggiunta di forme ampliate, in parte risalenti ai suffissi latini *-ŌNES* (m.) e *-ĀNES* (f.), alle quali può accompagnarsi il cambio di posizione dell'accento; nel caso della vocale accentuata *-o-* questo cambio provoca un'alternanza vocalica con *-u-*:

l fi – i fions, l cë – i cëves, la sor – la surans, l oma – la umans, la fëna – la fenans

6. Assenza di modificazione sia morfologica che fonetica rispetto alla forma singolare:

l capusc – i capusc, la forfesc – la forfesc

La formazione del plurale non è sempre sistematica. Si possono tra l'altro notare forme plurali diverse con sostantivi che al singolare hanno uscite concordanti:

l articul – i articuli, l scandul – i scandui, l cosul – i cosi

l drac – i draces, l viac – i viages

l pinch – i pinsc, l banch – i banc, l fuech – i fuesc, l cich – i cigbes

La formazione del plurale di questi sostantivi si sottrae quindi alla formulazione di una chiara regola.

Le forme plurali di alcuni sostantivi non si sono ancora stabilizzate, cosicché si possono osservare più forme parallele:

l genitor – i genitori/genitoresc/genitores

Questo dizionario registra comunque la sola forma: *genitores*.

Anche la posizione dell'accento può incidere sulla forma del plurale nel caso di sostantivi con uscita di parola convergente. Sostantivi con uscita *-er* accentuata prediligono la desinenza *-es*, sostantivi con la stessa uscita non accentuata invece la desinenza *-i*:

l culèr – i culères, l lìber – i libri

Vanno menzionati anche sostantivi senza plurale, quindi *singularia tantum* e collettivi, sia femminili che maschili:

Singularia tantum femminili

<i>abta</i>	<i>cspuela</i>	<i>natura</i>	<i>senzjerità</i>
<i>acustica</i>	<i>fam</i>	<i>paia</i>	<i>stanchèzza</i>
<i>adurbanza</i>	<i>fidanza</i>	<i>paruda</i>	<i>stènta</i>
<i>besc</i>	<i>lènia</i>	<i>pazienza</i>	<i>superbia</i>
<i>blèita</i>	<i>lezitènza</i>	<i>pecunia</i>	<i>urela</i>
<i>crafta</i>	<i>moral</i>	<i>sècia</i>	<i>zìcoria</i>

Singularia tantum masculili

<i>agost</i>	<i>felesc</i>	<i>malac</i>
<i>avëi</i>	<i>fën</i>	<i>radio</i>
<i>burvà</i>	<i>gas</i>	<i>rustl</i>
<i>cänder</i>	<i>largià</i>	<i>sënn</i>
<i>cumià</i>	<i>lin</i>	<i>tlima</i>

Collettivi

<i>la chiena</i>	‘giocattoli in legno’
<i>la lënia</i>	‘legna (da ardere)’
<i>l bestiam</i>	‘bestiame’
<i>l fuiam</i>	‘fogliame’
<i>l refudam</i>	‘immondizia’
<i>l vadelam</i>	‘vitellame’

Quadri sinottici esemplificativi:

Sostantivi femminili

Sostantivi femminili con uscita vocalica al singolare (nella maggior parte dei casi si tratta della desinenza *-a*):

singolare	plurale	esempi
-a	-es	<i>cësa – cëses, fana – fanes, ola – oles</i>
-à	-eies	<i>atività – ativiteies, cuantità – cuantiteies, puscibltà – pusciblteies</i>
-ea	-eies	<i>gbernea – gberneies, manea – maneies</i>
-ea	-ées	<i>sculea – sculées</i>
-ia	-ies	<i>furmia – furmies, stria – stries</i>
-ë	-ëies	<i>rë – rëies</i>
-ca, -ga	-ches, -ghes	<i>berca – berches, butëiga – butëighes</i>
-cia, -scia	-ces, -sces	<i>vacia – vaces, biescia – biesces</i>

Sostantivi femminili con uscita consonantica al singolare:

singolare	plurale	esempi
-c, -l, -m,	-es	<i>fauc – fauces, cripl – criples, lum – lumes, bolp – bolpes</i>
-p, -r, -t		<i>tor – tores, mont – montes</i>
-f	-ves	<i>nëif – nëives, sief – sieves</i>
-n	-ns	<i>man – mans, sezion – sezions</i>
-s	-sses	<i>adres – adresses, tlas – tlasses</i>
-sc	-jes	<i>crëusc – crëujes, usc – ujes</i>

Alcune parole designanti persone formano il plurale sulla base del suffisso latino -ĀNES. Per lo spostamento della posizione dell'accento dalla radice al suffisso, nel caso della vocale -o- scatta un'alternanza vocalica con -u-:

fëna – fenans, fia – fians, muta – mutans, oma – umans, sor – surans

Alcuni sostantivi terminanti in -esc o -es al plurale mantengono la forma del singolare:

forfesc – forfesc, lores – lores, rëjes – rëjes

Sostantivi maschili

Sostantivi maschili con uscita vocalica al singolare:

singolare	plurale	esempi
´a	´-esc	<i>berba – berbesc, tema – temesc</i>
-à	-ei	<i>alcolisà – alcolisei, tublà – tubei, ustinà – ustinei</i>
-à	-eies	<i>antulà – antuleies, instà – insteies</i>
-cià	-cëi	<i>marcià – marcëi</i>
´e	´-esc	<i>autere – auteresc, puere – pueresc</i>
´e	-es	<i>vantaje – vantajes</i>
´e	´-ies/-i	<i>cruze – cruzies/cruzì; ufize – ufizies/ufizì</i>
´e	´-ies	<i>giudize – giudizies, sacrificze – sacrificzies, eserzize – eserzizies</i>
		ma: <i>die – dieies</i>
-(i)ë	-(i)eies	<i>furmië – furmieies</i>
		ma: <i>rë – rëiesc, cë – cëves</i>
-é	-eies	<i>cinlé – cinleies, fudlé – fudleies, sandé – sandeies</i>
		ma: <i>pe – piesc</i>
´i	´-ies	<i>purtoi – purtoies, scussoi – scussoies, troi – troies, arani – aranies, bani – banies, sèni – sènies</i>

-ëi	-es	<i>cunsëi – cunsëies, vencëi – vencëies</i>
-ì	-is	<i>mesdì – mesdis, sandì – sandis</i>
´-o	´-i	<i>scioldo – scioldi, tipo – tipi</i> ma: <i>bo – bues</i>

Sostantivi maschili con uscita consonantica al singolare:

singolare	plurale	esempi
-c	-es	<i>brac – braces, lac – laces, panuc – panuces</i>
-sc	-jes	<i>amurisc – amurijes, garasc – garajes, paesc – paejes, tarlisc – tarijes</i>
-f	-fs	<i>fotograf – fotografs, granf – granfs, trionf – trionfs</i>
-f	-ves	<i>cërf – cërves, nierf – nierves, sief – sieves, uef – ueves</i>
-if	-ifs	<i>archif – archifs, grif – grifs, motif – motifs</i>
-ch	-cs	<i>parch – parcs, pech – pecs</i>
-ch	-c	<i>fonch – fonc, lech – lec, spech – spec, tòch – tòc</i>
-ch	-sc	<i>fuech – fuesc, luech – luesc, paluch – palusc</i>
-ch	-ghes	<i>cich – cighes, cuech – cueghes</i> ma: <i>l nioch – i nioch ‘cibo’</i> <i>l nioch – i nioc ‘fifone’</i>
-sch	-sc	<i>bosch – bòsc, tudësch – tudësc</i>
consonante+l	-li	<i>bagl – bagli, scanetil – scanetli, sëssl – sëssli</i>
vocale+n	-s	<i>baston – bastons, malan – malans, mustlon – mustlons, pan – pans</i> ma: <i>orgun – orguni</i>
-rn	-s	<i>inviern – invierns, guiern – guierns</i> ma: <i>corn – corni</i>
-nn	-nns	<i>dann – danns (rar. dani); inn – inns; sann [d’eves] – sanns; sonn – sonns; suenn – suenns; tonn – tonns (rar. toni)</i> ma: <i>ann – ani</i>
-m	-s	<i>ampom – ampoms, ejam – ejams, pustom – pustoms</i>
-p	-s	<i>chëulomp – chëulomps, crëp – crëps, drap – draps, stlop – stlops, tëmp – tëmpe</i>
vocale+r	-es	<i>ciar – ciars, fagher – fagheres, mur – mures, talar – talares</i>

vocale+r	consonante+ri	<i>dlander – dlandri, jenever – jenevri, liever – lievri, solder – soldri</i>
vocale+r	´i	<i>ficer – ficeri</i>
dittongo+r	-es	<i>pëir – pëires, dulëur – dulëures, miëur – miëures, sartëur – sartëures; duvier – duvieres, julier – julieres, scialier – scialieres</i>
dittongo+r	-esc	<i>candelier – candelieresc, taier – taieresc, cëir – cëiresc</i>
-s	-sc	<i>aplous – aplousc, franžëus – franžëusc, nteres – nteresc, pëis – pëisc</i>
-t	-c	<i>amlet – amlec, liet – liec, musciat – musciac, nepot – nepoc, salut – saluc</i> <i>ma: dënt – dënž, mut – mutons</i>
-st	-sc	<i>afarist – afarisc, cëst – cësc, egoist – egoisc, post – posc, test – tesc</i>
-z	-c	<i>craz – crac, cuz – cuc, lingaz – lingac, stroz – stroc</i>

Sostantivi maschili con uscita consonantica in *-l* preceduta da vocale al singolare:

singolare	plurale	esempi
-el	-ei	<i>acuarel – acuarei, cunfesciunel – cunfesciune, gurmel – gurmei/gurmiei</i>
-ël	-ëi	<i>pavël – pavëi</i>
-el	-iei	<i>hotel – hotiei</i>
-el (da -ALE[M])	-ei	<i>buchel – buchei, cianzel – cianzei, plurel – plurei, spinel – spinei</i>
-el (da -ELLU[M])	-iei	<i>ciapel – ciapiei, scarpel – scarpiei, furnel – furniei</i>
-al, -il, -ol	vocale+i	<i>canal – canai, cardinal – cardinali, ascil – ascii, ciampanil – ciampanii, ciol – cioi, col – coi, fal – fai</i> <i>ma: ciaval – ciavei</i>
´ul	´uli	<i>bigul – biguli, miracul – miraculi, articul – articuli, popul – populi ‘popolo’</i>
´ul	´ui	<i>mul – mui, popul – popui ‘bocciolo’, scandul – scandui</i>
dittongo+l	dittongo+i	<i>linzuel – linzuei, sënul – sëni</i> <i>ma: gial – gëi, mëil – mëiles</i>

Come per i sostantivi femminili, anche nel caso di alcuni sostantivi maschili si può notare un'espansione della radice nella formazione del plurale, in questo caso riconducibile al suffisso latino -ŌNES:

fī – fions, mut – mutons

Alcuni sostantivi maschili che al singolare terminano in *-esc* o *-sc* al plurale rimangono invariati:

chelesc – chelesc, pulesc – pulesc, capusc – capusc, gosc – gosc

L'aggettivo

Per contrassegnare il genere e il numero degli aggettivi si usano fondamentalmente le stesse forme riscontrate per i sostantivi. Il plurale è formato o con la desinenza *-s* e le sue varianti, sia nel caso di aggettivi maschili che femminili, oppure con la desinenza *-i* e le rispettive varianti palatalizzate solo nel caso di aggettivi maschili. Per il femminile singolare è generalizzata la desinenza *-a*.

Per l'aggiunta delle diverse desinenze, nella radice possono verificarsi modificazioni fonetiche, tra cui:

- la sonorizzazione delle consonanti sorde all'uscita di parola:

grant – granda – grandes, grisc – grija – grijes, valif – valiva – valives

- la sincope delle vocali atone in sillaba finale:

sciter – scitri – scitra – scitres

- la palatalizzazione delle consonanti finali:

blanch – blanc – blancia – blances; fosch – fosc – foscia – fosces

- la cancellazione della vocale finale *-e* in aggettivi maschili al plurale, in aggettivi femminili al singolare e al plurale; questa vocale è sostituita dalle desinenze *-i*, *-a* e *-es*, le ultime due a loro volta introdotte dalla vocale *-i-*:

liz̄e – liz̄i – liz̄ia – liz̄ies; eje – eji – ejia – ejies

Si possono osservare però anche forme senza *-i-*:

salvere – salveresc – salvera – salveres; c̄ere – c̄eresc – c̄era – c̄eres

Non tutte le forme sono caratterizzate da una chiara sistematicità. Così i seguenti quattro aggettivi, che al singolare maschile terminano unitariamente in [k], al singolare femminile evidenziano forme del tutto divergenti:

blanch – *blancia* [...tʃa]

lonch – *longia* [...dʒa]

fosch – *foscia* [...fa]

rich – *rica* [...ka]

Gli aggettivi in *-l* hanno forme regolari al femminile singolare e plurale, al plurale maschile condividono la desinenza *-i*, però trattano diversamente l'uscita *-l*:

la *-l* può essere mantenuta:

dëibl – *dëibli*

ma può anche essere cancellata a vantaggio della desinenza *-i* che ne prende il posto:

mol – *moi*

Se l'uscita *-el* è riconducibile al lat. *-ELLUS*, essa al plurale maschile è sostituita da *-iei*:

bel – *biei*, *mujel* – *mujiei*

Gli aggettivi riconducibili al lat. *-ALE(M)* hanno invece il plurale maschile in *-ei*:

generel – *generiei*, *naturel* – *naturei*

Gli aggettivi anteposti come attributi a sostantivi femminili plurali si presentano nella forma del singolare, analogamente all'articolo determinativo (v. sopra) ed agli altri determinanti. Posposti al sostantivo compaiono nella forma plurale:

la pitla mutans – *la mutans pitles*

la burta stries – *la stries burtes*

la ria persones – *la persones ries*

la vedla cëses – *la cëses vedles*

la bona munighes – *la munighes bones*

Similmente, alcuni aggettivi posti davanti a sostantivi plurali maschili si presentano o nella forma del singolare o in forme ridotte. Quando invece seguono un verbo copulativo (p.es. *essere*, *diventare*, *sembrare*) devono essere contrassegnati con le rispettive forme plurali:

i blòt uciei – *i uciei ie blòc*

i bon sculeies – *i sculeies ie boni*

i puere paures – *i paures ie pueresc*

i rie mutons – i mutons ie riei
i stlet pëires – i pëires ie stlec
i bur (invece di burt) lëures – i lëures ie burc
i drë (invece di drët) strumënc – i strumënc ie drëc
i gran (invece di grant) mures – i mures ie granc

In posizione prenominali gli aggettivi *gran* e *miëur* non sono declinati. Pertanto sono privi di marcatura sia di numero che di genere:

l gran lën – i gran lëns
la gran porta – la gran portes

l miëur vïn – i miëur vïns
la miëur buanda – la miëur buandes

Le forme aggettivali del participio passato corrispondono alle rispettive forme verbali. A seconda della coniugazione cambiano anche le desinenze. Vanno naturalmente considerate anche le forme irregolari. Quelle regolari si presentano con le seguenti desinenze:

1^a coniugazione:

-à, -ei/ -ëi; -eda/ -ëda, -edes/ -ëdes
tumà – tumei – tumeda – tumedes; ciarcìa – ciarcëi – ciarcëda – ciarcëdes

2^a e 3^a coniugazione:

-ù, -ui; -uda, -udes
temù – temui – temuda – temudes; sfendù – sfendui – sfenduda – sfendudes

4^a coniugazione:

-ì, -ii; -ida, -ides
stlarì – stlarìi – stlarida – stlarides

Le forme irregolari, risultanti da rispettivi sviluppi storici, vanno imparate. Si sottraggono pertanto ad una memorizzazione sulla base di riflessioni analogiche.

Quadri sinottici esemplificativi:

Aggettivi con uscita vocalica al singolare maschile:

sing.m.	pl.m.	sing.f.	pl.f.	esempi
-à	-ei	-eda	-edes	<i>amalà – amalei, amaleda – amaledes</i> <i>finà – finei, fineda – finedes</i>
-ià	-iei	-ieda	-iedes	<i>mpià – mpiei, mpieda – mpiedes</i>
-cià	-cëi	-cëda	-cëdes	<i>tacià – tacëi, tacëda – tacëdes</i>
-e	-esc	-a	-es	<i>salvere – salveresc, salvera – salveres</i>
-e	-esc	-ia	-ies	<i>muele – muelesc, muelia – muelies</i>
-e	-i	-ia	-ies	<i>deslije – desliji, deslija – deslijies</i>
				eccezione: <i>rie – riei, ria – ries</i>
-é	-eies	-ea	-eies	<i>ciancané – ciancaneies, ciancanea – ciancaneies</i> <i>nevicé – neviceies, nevicea – neviceies</i>
-ì	-ii	-ida	ides	<i>descurì – descuri, descurida – descurides</i> <i>vari – varii, varida – varides</i>
-ù	-ui	-uda	-udes	<i>batù – batui, batuda – batudes</i> <i>pasciù – pasciui, pasciuda – pasciudes</i>

Aggettivi con uscita consonantica al singolare maschile:

sing.m.	pl.m.	sing.f.	pl.f.	esempi
-c	-ces	-cia	-ces	<i>maladic – maladices, maladicia – maladices</i> <i>piec – pieces, piecia – pieces</i>
-sc	-sces	-scia	-sces	<i>riesc – riesces, riescia – riesces</i>
-sc	-jes	-ja	-jes	<i>grisc – grijes, grija – grijes; regusc – regujes,</i> <i>reguja – regujes</i>
-f	-fs	-fa	-fes	<i>sciorf – sciorfs, sciorfa – sciorfes; zonf – zonfs,</i> <i>zonfa – zonfes</i>
-f	-ves	-va	-ves	<i>ulentif – ulentives, ulentiva – ulentives</i> <i>valif – valives, valiva – valives</i>

N.B.: alcuni aggettivi con la desinenza *-if* al singolare, possono avere sia la desinenza *-ifs* che *-ives* al plurale maschile: *ulentifs* o *ulentives*, *valifs* o *valives*

-ch	-cs	-ca	-ches	<i>storich – storics, storica – storiches</i> <i>tipich – tipics, tipica – tipiches</i>
-ch	-c	-cia	-ces	<i>pesoch – pesoc, pesocia – pesoces</i> <i>stanch – stanc, stancia – stances</i>

-sch	-sc	-scia	-sces	<i>fösch – fösc, föscia – fösces</i> <i>tudësch – tudësc, tudëscia – tudësces</i>
cons.+l	cons.+li	cons.+la	cons.+les	<i>dëibl – dëibli, dëibla – dëibles</i> <i>scëmpl – scëmpli, scëmpla – scëmples</i>
voc.+m	voc.+ms	voc.+ma	voc.+mes	<i>brum – brums, bruma – brumes</i> <i>fedom – fedoms, fedoma – fedomes</i>
cons.+m	cons.+mes	cons.+ma	cons.+mes	<i>colm – colmes, colma – colmes</i> <i>fërm – fërmes, fërma – fërmes</i>
-n	-ns	-na	-nes	<i>furlan – furlans, furlana – furlanes</i> <i>mesan – mesans, mesana – mesanes</i>
´-en	´-eni	´-ena	´-enes	<i>cuecen – cueceni, cuecena – cuecenes</i> N.B.: anche: <i>cueciun – cueceni</i>
cons.+n	cons.+ni/-ns	cons.+na	cons.+nes	<i>cëurn – cëurni/-ns, cëurna – cëurnes</i>
-p	-ps	-pa	-pes	<i>truep – trueps, truepa – truepes</i>
-p	-bes	-ba	-bes	<i>stramp – strambes, stramba – strambes</i>
-r	-res	-ra	-res	<i>fulestier – fulestieres, fulestiera – fulestieres</i> <i>tlar – tlaras, tlera – tlaras</i>
´-ter	´-tri	´-tra	´-tres	<i>munter – muntri, muntra – muntres</i>
´-der	´-dri	´-dra	´-dres	<i>zëbider – zëbidri, zëbidra – zëbidres</i>
-s	-sc	-sa	-ses	<i>priculëus – priculëusc, priculëusa – priculëuses</i> <i>res – resc, resa – reses</i>
-t	-c	-ta	-tes	<i>smort – smorc, smorta – smortes</i> <i>ndrët – ndrëc, ndrëta – ndrëtes</i>
-t	-c	-da	-des	<i>turont – turonc, turonda – turondes</i> <i>vërt – vërc, vërda – vërdes</i>
-z	-c	-a	-es	<i>nsëuz – nsëuc, nsëuza – nsëuzes</i> <i>fauz – fauc, fauza – fauzes</i>

Aggettivi con uscita consonantica *-l* al singolare maschile, preceduta da vocale o dittongo:

sing.m.	pl.m.	sing.f.	pl.f.	e esempi
-el	cons.+ei	-ela	-eles	<i>criminel – criminei, criminela – crimineles</i> <i>cumenel – cumenei, cumenela – cumeneles</i>
-el	cons.+iei	-ela	-eles	<i>mu(r)jel – mu(r)jiei, mu(r)jela – mu(r)jeles</i> <i>bel – biei, bela – beles</i>
-al	-ai	-ala	-ales	<i>normal – normalai, normala – normales</i>
-il	cons.+ii	-ila	-iles	<i>stabil – stabii, stabila – stabiles</i> <i>zevil – zevii, zevila – zeviles</i>
voc.+l	voc.+i	voc.+la	voc.+les	<i>mol – moi, mola – moles</i>
dittongo+l	dittongo+i	dittongo+la	dittongo+les	<i>sajiënł – sajiëni,</i> <i>sajiëula – sajiëules</i>
-ul	-uli	-ula	-ules	<i>singul – singuli, singula – singules</i> <i>bispul – bispuli, bispula – bispules</i>

FONETICA GARDENESE E REALIZZAZIONE GRAFICA

Le vocali

Le vocali [a], [i] e [u], in tutte le posizioni vengono rese sia foneticamente che graficamente come le rispettive vocali tedesche ed italiane, quindi anche quando si trovano in fin di parola e sono accentuate. Come portatrici di accento, in questa posizione, vengono però contrassegnate graficamente con un accento grave.

grafia	trascrizione fonetica	esempi
-à	[a]	<i>amalà, zità</i>
-ì	[i]	<i>flurì, jì</i>
-ù	[u]	<i>udù, ulù</i>

La vocale [i] è realizzata graficamente con una *y*, se rappresenta la congiunzione coordinativa omofona:

<i>y</i>	[i]	<i>brum y ghìel</i> <i>ëi y ëiles</i>
----------	-----	--

Se accentuate, le vocali medie [e] e [o] si presentano in varianti divergenti, a loro volta riconducibili a gradi di apertura diversi. Si possono distinguere la [ɛ] chiusa e la [ɛ̃] aperta nonché la [ë] che foneticamente è resa come una vocale a metà fra la [a] e la [ɛ]. In più vanno distinte la [ɔ] chiusa e la [ɔ̃] aperta. Se queste vocali, eccetto [ë], sono accentuate e si trovano in fin di parola o nell'ultima sillaba, vengono contrassegnate graficamente con un accento grave se sono aperte, invece con un accento acuto se sono chiuse:

e-, -e-, -é	[ɛ]	<i>ega, cales, peza, aspité, lasé</i>
e-, -è-	[ɛ̃]	<i>ert, berba, nutleèr, pèr, secreter</i>
ë-, -ë-, -ë	[ë]	<i>ël, cësa, mëter, parènt, cë</i>

o-, -o-, -ó	[ɔ]	<i>odla, codla, toch, iló, inió</i>
o-, -ò-, -ò	[ɔ̃]	<i>or, coser, mol, patoch, tò, tòch</i>

Se le vocali medie non sono accentuate e quindi non sono portatrici di accento di parola, il grado della loro apertura si neutralizza assumendo un'apertura media unitaria. Queste vocali vengono trascritte foneticamente con [E] e [O] e realizzate graficamente con *-e-* e *-o-*, dunque senza accento grafico:

-e-	[E]	<i>secĕ</i>
-o-	[O]	<i>comunicat</i>

In alcuni casi (soprattutto all'uscita di parola) la [e] non accentuata può ridursi ad uno Schwa [ə]. In alcuni contesti consonantici questo suono può essere omesso del tutto; in grafia va comunque sempre realizzato, anche per garantire una maggiore convergenza interladina:

-e-, -e	[ə]	<i>cuejer, dejĕsset, jenever, rujenĕ, rujeneda, mane, zĕche</i>
----------------	-----	---

I dittonghi

Il gardenese è caratterizzato da una forte presenza di dittonghi che gli conferiscono il suo particolare carattere fonetico. Si possono individuare i seguenti tipi:

[áŭ] e [áj] sono dittonghi discendenti, l'accento è quindi posto sulla prima vocale:

au-, -au-, -au; ai-, -ai-	[áŭ], [áj]	<i>aucia, lauda, belau; aicia, chegaita, snait</i>
----------------------------------	------------	--

Anche [éĭ] e [éŭ] sono dittonghi discendenti:

ĕi-, -ĕi-, -ĕi; ĕu-, -ĕu-	[éĭ], [éŭ]	<i>ĕila, spĕisa, ulĕi, ĕura, repetĕns</i>
----------------------------------	------------	---

L'aggiunta della desinenza plurale *-es* in alcuni sostantivi maschili e femminili può condurre ad una successione di più vocali. Nella sequenza *-eie-* che ne può derivare l'accento di parola è posto sulla prima vocale del dittongo e la *-e-* della desinenza è realizzata con un accento secondario e quindi meno forte.

Esempi: *sculeies, zĕiteies*

In alcune parole il dittongo *-ĕu-* è preceduto dalla vocale *-i-*. Questa vocale e la prima vocale del dittongo in questo caso vengono distinte da uno iato, vale a dire vengono accentuate separatamente:

Esempi: *caprizĭĕus, miĕur, zĕariĕns*

I dittonghi [íə] e [úə] sono quasi sempre realizzati come dittonghi discendenti, quindi ne è accentuata la prima vocale:

ie-, -ie-, -ie; ue-, -ue-, -ue [íə], [úə] *ie, dlieja, vie* ‘vieni’
uele, fuech, tue ‘prendi’

Anche nel caso di questi dittonghi, per l’aggiunta di desinenze introdotte da una vocale o per l’inserimento di vocali eufoniche possono costituirsi sequenze di più vocali, come tra l’altro *-iei* e *-ieia*. Il dittongo allora è ancora realizzato come un dittongo discendente, ma anche la vocale che lo segue risulta essere accentuata:

Esempi: *nveia, riei*

Il dittongo [óĭ] è discendente. Nella sequenza delle vocali [óĭa], l’accento principale è posto su [ó], l’accento secondario su [a]:

-oi-, -oi, -oia [óĭ] [óĭa] *boila, doi, purtoi, nudadoia*

Il dittongo [wá] è ascendente, l’accento è pertanto collocato sulla seconda vocale:

-ua- [wá] *quant*

È ascendente pure il dittongo [yě]. Di solito si trova all’uscita di parola:

-ië [yě] *maië, ntussë*

Si possono notare pure combinazioni di due dittonghi. La sequenza delle vocali in [úəia], per esempio, risulta dall’unione del dittongo discendente [úə] e del dittongo discendente [ía]. L’accento principale è posto su [ú], l’accento secondario su [í]. [ə] e [a] hanno accento debole.

ueia [úəia] *ueia*
-ueia *marueia*

Le consonanti

Le occlusive [b] / [p] e [d] / [t], la laterale [l], la nasale [m] e le fricative [v] / [f] vengono pronunciate come le rispettive consonanti tedesche ed italiane. La loro realizzazione grafica corrisponde alla loro trascrizione fonetica. Le occlusive sonore [b] e [d] nonché la fricativa sonora [v] sono desonorizzate all'uscita di parola, vengono infatti realizzate come le corrispondenti consonanti sorde.

b-, -b-, -b	[b], [-p]	<i>berca, sciabla, bob</i>
p-, -p-, -p	[p]	<i>preve, popa, tlap</i>
d-, -d-, -d	[d], [-t]	<i>dëit, codla, l and</i> ‘ode’
t-, -t-, -t	[t]	<i>tublà, gota, tèt</i>
v-, -v-, -v	[v], [-f]	<i>vacia, eva, l pluev</i> ‘piove’
f-, -f-, -f	[f]	<i>flurì, jufa, cruf</i>
l-, -l-, -l	[l]	<i>lën, ciola, penel</i>
m-, -m-, -m	[m]	<i>maniera, tume, bestiam</i>

A seconda del contorno fonetico, la nasale [n] è pronunciata o come consonante dentale [n] o come consonante velare [ŋ]. La grafia cerca almeno in parte di renderne conto:

nasale dentale davanti a vocale e alle consonanti *d, t, g(i), c(i), z*:

n-, -n-	[n]	<i>natura, ngërt, ntant, nzapé, concia, ena, sëurandé</i>
----------------	-----	---

nasale velare davanti a *c(h), g(h), v, f, l, m, r, s, sc(i), j*:

n-, -n-, -n	[ŋ]	<i>njonta, nmaginé, nridlamënt, nvië, ansciuda, banch, lënga, salansé, unfat, daujin, fën, pan</i>
-nn	[n] nasale dentale (all'uscita di parola) nei seguenti casi:	<i>autonn, dann, dassënn, inn, sann d'eves, sonn, suenn, tonn</i>
-rn	[n] nasale dentale (all'uscita di parola dopo -r-)	<i>cërn, infiern</i>

Nel gardenese, la vibrante [r] è pronunciata in tutte le posizioni in cui ricorre come una consonante postvelare, in parte addirittura uvulare. Nella scrittura le corrisponde il grafema *r*:

r-, -r-, -r	[r]	<i>roa, giara, scur</i>
-------------	-----	-------------------------

Le due varianti fricative [h] e [χ] si alternano a seconda della posizione nella parola: all'inizio di parola compare [h], all'interno della parola [χ]:

h-	[h]	<i>butia</i>
-h-	[χ]	<i>abta, rebel</i>

Le occlusive velari [k] e [g], le sibilanti [s] e [z], [ʃ] e [ʒ], le affricate palatali [tʃ] e [dʒ] nonché le affricate alveolari [ts] e [dz] sono rappresentate graficamente in modi che variano secondo il contesto fonetico: [ʒ], tra l'altro, è desonorizzata all'uscita di parola, [g] finale può, ma non deve necessariamente essere realizzata come la corrispondente sorda [k]; se è preceduta da *-n-*, è sempre sonora:

ca-	[k]	<i>cason</i>
co-	[k]	<i>corp</i>
cu-	[k]	<i>cumpedé</i>
che-	[k]	<i>cheder</i>
chi-	[k]	<i>chidlé</i>
-ch	[k]	<i>lonch</i>

ga-	[g]	<i>galota</i>
go-	[g]	<i>gola</i>
gu-	[g]	<i>gusté</i>
ghe-	[g]	<i>gbeneda</i>
ghi-	[g]	<i>ghinia</i>
-ng-	[g]	<i>sangon</i>
-ng	[g]	<i>camping</i>
-gh	[g], [k]	<i>psicologh</i>

s-	[s]	<i>salut, suné</i>
-ss-, -ss(t)l(-)	[s]	<i>tassela, lessù, massler, puessl</i>
ś-	[z]	solo all'inizio di parola <i>śèn, śaré</i>
-śś-	[sz]	tra il prefisso <i>des-</i> e la parola base con cui il prefisso è combinato <i>desśaré</i>
-s-	[z]	in posizione intervocalica <i>spëisa, misura</i>

scia-	[ʃ]	<i>scialier</i>
scio-	[ʃ]	<i>scioldi</i>
sciu-	[ʃ]	<i>sciudëza</i>
sce-	[ʃ]	<i>scela</i>
sci-	[ʃ]	<i>sciblot</i>
-sc	[ʃ]	<i>busc</i>

N.B. In alcuni casi la *-i-*, che graficamente precede la palatale, è realizzata anche foneticamente: *scienz*, *sciessa*, *scauscië*.

sca-	[ʃk]	<i>scacaré</i>
sco-	[ʃk]	<i>scola</i>
scu-	[ʃk]	<i>scudela</i>
sche-	[ʃk]	<i>scheltes</i>
schi-	[ʃk]	<i>schirlata</i>
-sch	[ʃk]	<i>fosch</i>
sf-	[ʃf]	<i>sfola</i>
sr-	[ʃr]	<i>sroma</i>
sp-	[ʃp]	<i>spizza</i>
st-	[ʃt]	<i>sterch</i>

j-, -j-	[ʒ]	<i>jenever, ujin</i>
s-	[ʒ]	(davanti a consonante sonora) <i>slargë, smueia, snola, sburdle</i>
-j	[ʃ]	<i>liej</i>

sga-	[ʒg]	<i>sgabuzin</i>
sgo-	[ʒg]	<i>sgors</i>
sgu-	[ʒg]	<i>sgursé</i>
sghe-	[ʒg]	<i>sgherdëil</i>

cia-	[tʃ]	<i>ciapel</i>
cio-	[tʃ]	<i>ciola</i>
ciu-	[tʃ]	<i>ciulé</i>
ce-	[tʃ]	<i>cervel</i>
ci-	[tʃ]	<i>cinch</i>
-c	[tʃ]	<i>dalonc</i>
-sć	[tʃʃ]	<i>osć</i>
-sć-	[tʃʃ]	<i>desćiarië, desćiulé, sćimà</i>

In *cieva, ciel, ciera* la *-i-* viene pronunciata. Il grafema *-ć* serve a rappresentare la forma plurale di sostantivi maschili che al singolare escono in *-t*: *ost – osć, test – tesć*.

gia-	[dʒ]	<i>gial</i>
gio-	[dʒ]	<i>giornada</i>
giu-	[dʒ]	<i>giut</i>
ge-	[dʒ]	<i>genitores</i>
gi-	[dʒ]	<i>ginastica</i>
z-	[dz]	solo con <i>zupel, zupon</i>
z-, -z-, -z	[ts]	<i>zanché, craza, ciaz</i>

Omografi

In gardenese abbiamo coppie di parole i cui elementi sono distinti o da posizioni di accento diverse o da gradi di apertura divergente delle loro vocali toniche. La grafia del ladino gardenese vigente prevede la rappresentazione grafica degli accenti di parola solo per singoli casi. Per l'uso ridotto dell'accento grave ed acuto in grafia, le vocali aperte non sono più contraddistinte in modo generalizzato da quelle chiuse. Ne risultano coppie di parole non più distinguibili graficamente. I rispettivi omografi possono dare adito ad ambiguità a loro volta disambiguabili solo tramite contesti univoci. Per agevolare a tal proposito gli utenti del dizionario, qui di seguito sono elencate le coppie al riguardo più vistose insieme con le forme equivalenti tedesche ed italiane.

Esempi	Tedesco	Italiano
<i>blot</i> [-o- chiusa]	‘nur’	‘solo’
<i>blot</i> [-o- aperta]	‘nett’	‘carino’
<i>bocia</i> (sostantivo) [-o- chiusa]	‘Mund’	‘bocca’
<i>bocia</i> (aggettivo) [-o- aperta]	‘dick’, ‘plump’	‘grassa’, ‘goffa’ (variante femminile)
<i>boia</i> [-o- chiusa]	‘Hitzewelle’	‘calura’, ‘bollore’
<i>boia</i> [-o- aperta]	‘Henker’	‘boia’
<i>nona</i> (sostantivo) [-o- chiusa]	‘Patin’	‘madrina’
<i>nona</i> (numerale ordinale) [-o- aperta]	‘neunte’	‘nona’
<i>pop</i> [-o- chiusa]	‘Kleinkind’	‘fanciullo’
<i>pop</i> [-o- aperta]	‘Musik’	‘musica’
<i>recort</i> [-o- chiusa]	‘Rekord’	‘record’
<i>recort</i> [-o- aperta]	‘Andenken’	‘ricordo’

<i>scola</i> (verbo) [-o- chiusa]	‘er/sie sieht ab’	‘scola’ (forma della 3 ^a pers.sing. dell’indicativo presente del verbo <i>sculé</i> ‘scolare’)
<i>scola</i> (sostantivo) [-o- aperta]	‘Schule’	‘scuola’

<i>tlof</i> [-o- chiusa]	‘Hülse’	‘bacello’
<i>tlof</i> [-o- aperta]	‘Klappertopf’ (Bot.)	‘rinanto’ (bot.)

<i>cumpania</i>	‘Gesellschaft’	‘compagnia’
<i>cumpania</i>	‘Freundin’, ‘Kumpanin’	‘compagna’, ‘amica’

<i>magia</i>	‘Juckreiz’	‘prurito’
<i>magia</i>	‘Zauber’	‘magia’

<i>mania</i>	‘Manie’, ‘Sucht’	‘mania’
<i>mania</i>	‘Ärmel’	‘manica’

<i>minister</i> [-e- aperta, tonica]	‘Amt’, ‘Ministerium’	‘ministero’
<i>minister</i> [-e- quasi uno Schwa]	‘Minister’	‘ministro’

<i>pujel</i> [-e- quasi uno Schwa] vezzeggiativo per	‘Kalb’	‘vitello’
<i>pujel</i> [-e- chiusa, tonica]	‘Abszess’	‘ascesso’

<i>viera</i>	‘eiserner Ring’	‘anello in ferro’, ‘vera’
<i>viera</i>	‘Krieg’	‘guerra’

**VERBI
QUADRI FLESSIONALI**

I VERBI AUSILIARI

avèi - avere

Pronomi soggetto		Indicativo			Congiuntivo		Imperativo	Gerundio	Participio
forme toniche	forme proclitiche	presente	imperfetto	futuro semplice	presente	imperfetto		presente	passato
ie	Ø	é	ove	aré	ebe	ësse			abù/abuda
tu	te	es	oves	ares	ebes	ësses	ebe		abù/abuda
èl/èlla	l/la	à	ova	arà	ebe	ëss(a)			abui/abudes
nëus	Ø	on	an	aron	onse	assan			abui/abudes
vo	Ø	ëis	ais	arëis	ëise	assais	ëise		abui/abudes
ëi/ëiles	i/les	à	ova	arà	ebe	ëss(a)			abui/abudes
enclitiche									
-i		ei	ovi	arei	ëssi				
Ø		es	oves	ares	ësses				
-l/-la		al/ala	ovel/ovela	aral/arala	ësscl/ëssela				
-s		ons	ans	arons	assans				
Ø		ëis	ais	arëis	assais				
-i/-les		ai/ales	ovi/oveles	arai/arales	ëssi/ësselles				

uni - venire

Pronomi soggetto		Indicativo			Congiuntivo		Imperativo	Gerundio	Participio
forme toniche	forme proclitiche	presente	imperfetto	futuro semplice	presente	imperfetto		presente	passato
ie	Ø	vënie	unive	uniré	vënie	unisse		unian	unit/unida
tu	te	vëntes	unives	unires	vënies	unisses	vie		unit/unida
ëi/ëila	l/la	vën	univa	unirà	vënie	uniss(a)			unit/unida
nëus	Ø	union	unian	uniron	unionse	unissan			unic - unii/ unides
vo	Ø	unieis	uniais	unirëis	unieise	unissais	unide		unic - unii/ unides
ëi/ëiles	i/les	vën	univa	unirà	vënie	uniss(a)			unic - unii/ unides
enclitiche									
	-i	vëni	univi	unirei	unissi				
	Ø	vëntes	unives	unires	unisses				
	-l/-la	vëntel/-a	univel/-a	uniral/-a	unissel/-a				
	-s	unions	unians	unirons	unissans				
	Ø	unieis	uniais	unirëis	unissais				
	-i/-les	vëni/-ieles	univi/-iveles	unirai/-ales	unissi/unisseles				

vester - ESSERE

Pronomi soggetto		Indicativo			Congiuntivo		Imperativo	Gerundio	Participio
forme toniche	forme proclitiche	presente	imperfetto	futuro semplice	presente	imperfetto		presente	passato
ie	Ø	son	fove	saré	sonse	fosse		unian	stat/ stata
tu	te	ies	foves	sares	sibes	fosses	sibes		stat/ stata
ëi/ëila	l/la	ie	fova	sarà	sibe	foss(a)			stat/ stata
nëus	Ø	son	fan	saron	sonse	fussan			stac/ states
vo	Ø	sëis	fais	sarcëis	sëise	fussais	sëise		stac/ states
ëi/ëiles	i/les	ie	fova	sarà	sibe	foss(a)			stac/ states
enclitiche									
	-i	sons	fovi	sarei	fossi				
	Ø	ies	foves	sares	fosses				
	-l/ -la	iel/ iela	fovel/ fovela	saral/ sarala	fossel/ fossela				
	-s	sons	fans	sarons	fussans				
	Ø	sëis	fais	sarcëis	fussais				
	-i/ -les	iesi/ ieles	fovi/ foveles	sarai/ sarales	fossi/ fosseles				

VERBI MODALI

dassèi - dovere, potere, essere lecito

Pronomi soggetto		Indicativo			Congiuntivo		Imperativo	Gerundio	Participio
forme toniche	forme proclitiche	presente	imperfetto	futuro semplice	presente	imperfetto		presente	passato
ie	Ø	dèsse	dassove	dasseré	dèsse	dassèsse		dassan	dassù
tu	te	dèsses	dassoves	dasserés	dèsses	dassèsses			dassù
èl/èlla	l/la	dè(ssa)	dassova	dasserà	dèss(e)	dassèss(a)			dassù
nèus	Ø	dasson	dassan	dasseron	dassonse	dassessan			dassù
vo	Ø	dassèis	dassais	dasserèis	dassèise	dassessais			dassù
èi/èiles	i/les	dè(ssa)	dassova	dasserà	dèss(e)	dassèss(a)			dassù
enclitiche									
	-i	dèssi	dassovi	dasserèi	dassèssi				
	Ø	dèsses	dassoves	dasserés	dassèsses				
	-l/-la	dèssel/-a	dassovel/-a	dasserai/-a	dassèssel/-a				
	-s	dassons	dassans	dasserons	dassessans				
	Ø	dassèis	dassais	dasserèis	dassessais				
	-i/-les	dèssi/-eles	dassovi/-eles	dasserai/-ales	dassèssi/-eles				

daussèi - dovere, potere, essere lecito

Pronomi soggetto		Indicativo			Congiuntivo		Imperativo	Gerundio	Participio
forme toniche	forme proclitiche	presente	imperfetto	futuro semplice	presente	imperfetto		presente	passato
ie	Ø	dausse	daussove	dausseré	dausse	daussése		daissan	daussù
tu	te	dausses	daussoves	dausseres	dausses	dausséses			daussù
èi/èila	l/la	daussa	daussova	dausserà	dausse	daussèss(a)			daussù
nëus	Ø	dausson	dausnan	dausseron	daussonse	daussonsan			daussù
vo	Ø	daussèis	daussais	dausserèis	daussèise	daussèssais			daussù
èi/èiles	i/les	daussa	daussova	dausserà	dausse	daussèss(a)			daussù
enclitiche									
	-i	daussi	daussovi	dausserèi	daussèssi				
	Ø	dausses	daussoves	dausseres	dausséses				
	-l/-la	daussel/-a	daussovel/-a	dausseral/-a	daussèssel/-a				
	-s	daussions	daussans	dausserons	daussonsans				
	Ø	daussèis	daussais	dausserèis	daussèssais				
	-i/-les	daussi/-eles	daussovi/-eles	dausserai/-ales	daussèssi/-eles				

messèi - *dovere*

Pronomi soggetto		Indicativo			Congiuntivo		Imperativo	Gerundio	Participio
forme toniche	forme proclitiche	presente	imperfetto	futuro semplice	presente	imperfetto		presente	passato
ie	Ø	muesse	messove	messeré	muesse	messèsse		messan	messù
tu	te	muesses	messoves	messes	muesses	messèsses			messù
èi/èila	l/la	muessà	messova	messerà	muesse	messèss(a)			messù
nèus	Ø	messon	messan	messeron	messonse	messessan			messù
vo	Ø	messèis	messais	messerèis	messèise	messèssais			messù
èi/èiles	i/les	muessà	messova	messerà	muesse	messèss(a)			messù
enclitiche									
	-i	muessi	messovi	messerçi	messèssi				
	Ø	muesses	messoves	messes	messèsses				
	-l/-la	muessel/-a	messovel/-a	messeràl/-a	messèssel/-a				
	-s	messons	messans	messerons	messessans				
	Ø	messèis	messais	messerèis	messèssais				
	-i/-les	muessi/-eles	messovi/-eles	messerai/-ales	messèssi/-eles				

pudëi - potere

Pronomi soggetto		Indicativo			Congiuntivo		Imperativo	Gerundio	Participio
forme toniche	forme proclitiche	presente	imperfetto	futuro semplice	presente	imperfetto		presente	passato
ie	Ø	posse	pudove	puderé	posse	pudësse		pudán	pudù
tu	te	posses	pudoves	puderes	posses	pudësses			pudù
ëi/ëila	l/la	po(ssa)	pudova	puderà	posse	pudëss(a)			pudù
nëus	Ø	pudon	pudan	puderon	pudonse	pudëssan			pudù
vo	Ø	pudëis	pudais	puderëis	pudëise	pudëssais			pudù
ëi/ëiles	i/les	po(ssa)	pudova	puderà	posse	pudëss(a)			pudù
enclitiche									
	-i	possi	pudovi	puderei	pudëssi				
	Ø	posses	pudoves	puderes	pudësses				
	-l/-la	po(ss)e)/-la	pudovel/-a	puderal/-a	pudëssel/-a				
	-s	pudons	pudans	pudérons	pudëssans				
	Ø	pudëis	pudais	puderëis	pudëssais				
	-i/-les	po(ss)i)/-(sse)les	pudovi/-eles	puderaí/-ales	pudësse/-eles				

ulëi - volere

Pronomi soggetto		Indicativo			Congiuntivo		Imperativo	Gerundio	Participio
forme toniche	forme proclitiche	presente	imperfetto	futuro semplice	presente	imperfetto		presente	passato
ie	Ø	ue	ulove	uleré	uebe	ulésse		ulan	ulü/uluda
tu	te	ues	uloves	uleres	uebes	ulésses			ulü/uluda
ëi/ëila	l/la	uel	ulova	ulerà	uebe	ulëss(a)			ulü/uluda
nëus	Ø	ulon	ulan	uleron	ulonse	ulessan			ului/uhudes
vo	Ø	ulëis	ulais	ulerëis	ulëise	ulessais			ului/uhudes
ëi/ëiles	i/les	uel	ulova	ulerà	uebe	ulëss(a)			ului/uhudes
enclitiche									
	-i	uei	ulovi	ulerei	ulëssi				
	Ø	ues	uloves	uleres	ulésses				
	-l/-la	uele/-a	ulovel/-a	uleral/-a	ulëssel/-a				
	-s	ulons	ulans	ulerons	ulessans				
	Ø	ulëis	ulais	ulerëis	ulessais				
	-i/-les	uei/ueleles	ulovi/uloveles	ulerai/-ales	ulëssi/ulësseles				

I VERBI REGOLARI

Le coniugazioni					
	1 ^a -é,	-ë	2 ^a -ëi	3 ^a -er	4 ^a -i
1 ^a A	2 ^a B	3 ^a BB		4 ^a A	4 ^a B
-e	-eie	-ieie	-e	-e	-ëscce
-es	-eies	-ieies	-es	-es	-ësces
-a	-ea	-ieia	Ø	Ø	-ësc
-on	-on	-ion	-on	-on	-ion
-ëis	-ëis	-ieis	-ëis	-ëis	-ieis
-a	-ea	-ieia	Ø	Ø	-ësc
abiné	abité	cunsië	messëi	ascuender	arichì
lascé	dubité	desferenzië	nevëi	bater	pati
maïë	marciadé	giamïë	plajëi	mëter	servi
sauté	respeté	pronunzië	pluvëi	ntënder	stlari
sburdllé	trapulé	rengrazië	se temëi	respuender	varti
senté					

<i>sauté</i> saltare	<i>dubité</i> dubitare	<i>cunsié</i> consigliare	<i>plajéi</i> piacere	<i>mèter</i> mettere	<i>audi</i> sentire	<i>vari</i> guarire
Indicativo presente						
	1^a coniugazione		2^a coniugazione		4^a coniugazione	
	1^a A	1^a B	1^a BB		4^a A	4^a B
ie	saute	dubiteite	cunsiete	mète	aude	varècce
tu	sautes	dubiteites	cunsieties	mètes	audes	varèscées
èl/èlla	sauta	dubitea	cunsièia	mèt	aud	varèsc
nëus	sauton	dubiton	cunsiön	meton	audion	varion
vo	sautëis	dubitëis	cunsiëis	metëis	audieis	varieis
ëi/ëiles	sauta	dubitea	cunsièia	mèt	aud	varèsc
Indicativo imperfetto						
	1^a coniugazione		2^a coniugazione		4^a coniugazione	
	1^a A	1^a B	1^a BB		4^a A	4^a B
ie	sautove	dubitove	cunsiove	metove	audive	varive
tu	sautoves	dubitoves	cunsioves	metoves	audives	varives
èl/èlla	sautova	dubitova	cunsiova	metova	audiva	variva
nëus	sautan	dubitan	cunsiän	metan	audian	varian
vo	sautais	dubitais	cunsiäis	metais	audiais	variais
ëi/ëiles	sautova	dubitova	cunsiova	metova	audiva	variva

<i>sauté</i> saltare	<i>dubité</i> dubitare	<i>cunsié</i> consigliare	<i>plajéi</i> piacere	<i>mèter</i> mettere	<i>audi</i> sentire	<i>vari</i> guarire
Futuro semplice						
	1^a coniugazione		2^a coniugazione	3^a coniugazione	4^a coniugazione	
	1^a A	1^a B	1^a BB	4^a A	4^a B	
ie	sautéré	dubitéré	cunsiéré	plajéré	audiré	variré
tu	sauteres	dubiteres	cunsieres	plajeres	audires	varires
èl/èlla	sauterà	dubiterà	cunsierà	plajerà	audirà	varirà
nëus	sauteron	dubiteron	cunsiéron	plajeron	audiron	variron
vo	sauterëis	dubiterëis	cunsiërëis	plajërëis	audirëis	varirëis
ëi/ëiles	sauterà	dubiterà	cunsierà	plajerà	audirà	varirà
Congiuntivo presente						
	1^a coniugazione		2^a coniugazione	3^a coniugazione	4^a coniugazione	
	1^a A	1^a B	1^a BB	4^a A	4^a B	
ie	saute	dubiteie	cunsiemie	pleje	aude	varëcce
tu	soutes	dubiteies	cunsiemies	plejes	audes	varëcces
èl/èlla	saute	dubiteie	cunsiemie	pleje	aude	varëcce
nëus	sautonse	dubitonse	cunsiönse	plajönse	audiönse	varionse
vo	sautëise	dubitëise	cunsiëise	plajëise	audiëise	varieise
ëi/ëiles	saute	dubiteie	cunsiemie	pleje	aude	varëcce

	<i>sauté</i> saltare	<i>dubité</i> dubitare	<i>cunsié</i> consigliare	<i>plajëi</i> piacere	<i>mèter</i> mettere	<i>audi</i> sentire	<i>vari</i> guarire
Congiuntivo imperfetto							
	1^a coniugazione		2^a coniugazione		3^a coniugazione		4^a coniugazione
	1^a A	1^a B	1^a BB		4^a A	4^a B	
ic	sautässe	dubitässe	cunsiesse	plajësse	metësse	audiisse	variisse
tu	sautässes	dubitässes	cunsiesses	plajësses	metësses	audiisses	varisses
ëi/ëila	sautëss(a)	dubitëss(a)	cunsiess(a)	plajëss(a)	metëss(a)	audiiss(a)	variss(a)
nëus	sautëssan	dubitëssan	cunsiëssan	plajëssan	metëssan	audiëssan	varëssan
vo	sautëssais	dubitëssais	cunsiëssais	plajëssais	metëssais	audiëssais	varëssais
ëi/ëiles	sautëss(a)	dubitëss(a)	cunsiëss(a)	plajëss(a)	metëss(a)	audiëss(a)	varëss(a)
	Imperativo						
	1^a coniugazione		2^a coniugazione		3^a coniugazione		4^a coniugazione
	1^a A	1^a B	1^a BB		4^a A	4^a B	
	sauta	dubitea	cunsiëia	(plëi)	mët	aud	varësc
	sautëde	dubitëde	cunsiëde	(plajëde)	metëde	audiide	varide

<i>sauté</i> saltare	<i>dubité</i> dubitare	<i>cunsié</i> consigliare	<i>plajéi</i> piacere	<i>mèter</i> mettere	<i>audi</i> sentire	<i>vari</i> guarire
Gerundio						
	1 ^a coniugazione		2 ^a coniugazione	3 ^a coniugazione	4 ^a coniugazione	
1 ^a A	1 ^a B	1 ^a BB		4 ^a A	4 ^a B	
sautan	dubitan	cunsian	plajan	metan	audian	varian
Participio passato						
	1 ^a coniugazione		2 ^a coniugazione	3 ^a coniugazione	4 ^a coniugazione	
1 ^a A	1 ^a B	1 ^a BB		4 ^a A	4 ^a B	
sautà, -eda sautei, -edes	dubità, -eda dubitei, -edes	cunsià, -ieda cunsei, -iedes	plajù, (-uda) (plajui, -udes)	metù, -uda metui, -udes	audi, -ida audii, -ides	vari, -ida varii, -ides

I VERBI IRREGOLARI

<i>crëier</i> - credere							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
crëie	crëie	cherdove/ credove ¹	cherdësse/ credësse ¹	cherdéré/ credéré ¹		cherdan/ credan ¹	cherdù/ credù ¹
crëies	crëies	cherdoves/ credoves ¹	cherdësses/ credësses ¹	cherdérés/ credérés ¹	crë/ crëia		cherduda/ creduda ¹
crë/ crëia	crëie	cherdova/ credova ¹	cherdëss(a)/ credëss(a) ¹	cherderà/ crederà ¹			
cherdon/ credon ¹	cherdonse/ credonse ¹	cherdan/ credan ¹	cherdessan/ credessan ¹	cherderon/ crederon ¹			
cherdëis/ credëis ¹	cherdëise/ credëise ¹	cherdais/ credais ¹	cherdessais/ credessais ¹	cherdërëis/ credërëis ¹	cherdëde/ credëde ¹		cherdudes/ credudes ¹
crë/ crëia	crëie	cherdova/ credova ¹	cherdëss(a)/ credëss(a) ¹	cherderà/ crederà ¹			

¹ Da qualche tempo si tende in questo caso a non realizzare la metatesi per evitare la sovrapposizione delle forme di *crëier* con quelle di *cherdé* 'chiamare'.

<i>cri</i> - cercare							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
chiere	chiere	crive	crisse	chiréré		chiran	cris/cri/ crissa/crida
chieres	chieres	crives	crisses	chireres	chier		cris/crissa
chier	chiere	criva	criss(a)	chirerà			cris/crissa
chiron	chironse	chiran	chiressan	chireron			cric/crisses/ crides
chirëis	chirëise	chirais	chiressais	chirerëis	cride		cric/crisses
chier	chiere	criva	criss(a)	chirerà			cric/crisses

<i>dé</i> - dare							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
dé	débe	dajove	dajësse	dajeré		dajan	dat/data
des	debes	dajoves	dajësses	dajeres	dà		dat/data
dà	débe	dajova	dajëss(a)	dajerà			dat/data
dajon	dajonse	dajan	dajëssan	dajeron	dajëde		dac/dates
dajëis	dajëise	dajais	dajëssais	dajerëis			dac/dates
dà	débe	dajova	dajëss(a)	dajerà			dac/dates

<i>dì - dire</i>							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
dije	dije	dijove	dijesse	dijeré		dijan	dit/dita
djes	djes	djoves	djesses	djeres	dì		dit/dita
dij	dije	dijova	djèss(a)	djerà			dit/dita
djon	djonse	djian	djessan	djeron			dic/dites
djëis	djëise	djais	djessais	djerëis	dijède		dic/dites
dij	dije	djova	djèss(a)	djerà			dic/dites

<i>fé - fare</i>							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
feje	feje	fajove	fajesse	fajeré		fajan	fat/fata
fejes	fejes	fajoves	fajesses	fajeres	fé		fat/fata
fej	feje	fajova	fajèss(a)	fajerà			fat/fata
fajon	fajonse	fajan	fajessan	fajeron			fac/fates
fajëis	fajëise	fajais	fajessais	fajerëis	fajède		fac/fates
fej	feje	fajova	fajèss(a)	fajerà			fac/fates

<i>fri</i> - sbattere, urtare							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
fire	fire	firve	firisse	firiré		firan	firi(t)/firiða
fires	fires	firves	firisses	firires	fir		firi(t)/firiða
fir	fire	firva	firiss(a)	firirà			firi(t)/firiða
firon	fironse	firon	firissan	firon			firi(c)/firiðes
firiðis	firiðise	firais	firissais	firiðis	firide		firi(c)/firiðes
fir	fire	firva	firiss(a)	firirà			firi(c)/firiðes
<i>ji</i> - andare							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
vede	vede	jive	jisse	jiaré		jan	jiu/jiða
ves	ves	jives	jisses	jires	va		jiu/jiða
va	vede	jiva	jiss(a)	jirà			jiu/jiða
jon	jonse	jan	jissan	jiron			ji(c)/jites
jéis	jéise	jais	jissais	jiðis	jide		ji(c)/jites
va	vede	jiva	jiss(a)	jirà			ji(c)/jites

rì - ridere							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
rìje	rìje	rìjove	rìjësse	rìjeré		rìjan	rìs/rìssa
rìjes	rìjes	rìjoves	rìjësses	rìjeres	rì		rìs/rìssa
rìj	rìje	rìjova	rìjëss(à)	rìjerà			rìs/rìssa
rìjon	rìjonse	rìjan	rìjessan	rìjeron			rìc/rìsses
rìjëis	rìjëise	rìjais	rìjessais	rìjerëis	rìjëde		rìc/rìsses
rìj	rìje	rìjova	rìjëss(à)	rìjerà			rìc/rìsses

savèi - sapere							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
sé	sebe	savove	savësse	saveré		savan	sapù/sapuda
ses	sebes	savoves	savësses	saveres	sebes		sapù/sapuda
sà	sebe	savova	savëss(à)	saverà			sapù/sapuda
savon	savonse	savan	savessan	saveron			sapui/sapudes
savëis	savëise	savais	savessais	saverëis	savède		sapui/sapudes
sà	sebe	savova	savëss(à)	saverà			sapui/sapudes

<i>scri</i> - scrivere							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
scrije	scrije	scrijove	scrijësse	scrijeré		scrijan	scrit/scruta
scrijes	scrijes	scrijoves	scrijësses	scrijeres	scri		scrit/scruta
scrij	scrije	scrijova	scrijëss(a)	scrijerà			scrit/scruta
scrijon	scrijonse	scrijan	scrijëssan	scrijeron			scric/scrutes
scrijëis	scrijëise	scrijais	scrijëssais	scrijerëis	scrijëde		scric/scrutes
scrij	scrije	scrijova	scrijëss(a)	scrijerà			scric/scrutes

<i>sté</i> - stare, abitare							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
sté	stebe	stajove	stajësse	stajeré		stajan	stat/stata
stes	stebes	stajoves	stajësses	stajeres	sta		stat/stata
sta	stebe	stajova	stajëss(a)	stajerà			stat/stata
stajon	stajonse	stajan	stajëssan	stajeron			stac/states
stajëis	stajëise	stajais	stajëssais	stajerëis	stajëde		stac/states
sta	stebe	stajova	stajëss(a)	stajerà			stac/states

<i>stlù</i> - chiudere							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
stlujc	stlujc	stlujove	stlujësse	stlujeré		stlujan	stluc/stluta
stlujes	stlujes	stlujoves	stlujësses	stlujeres	stlù		stluc/stluta
stluj	stlujc	stlujova	stlujëss(a)	stlujerà			stluc/stluta
stlujon	stlujonse	stlujan	stlujëssan	stlujeron			stluc/stlutes
stlujëis	stlujëise	stlujais	stlujëssais	stlujerëis	stlujëde		stluc/stlutes
stluj	stlujc	stlujova	stlujëss(a)	stlujerà			stluc/stlutes

<i>tò</i> - prendere							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
tole	tole	tulove	tulësse	tuleré		tulan	tèut/tèuta
toles	toles	tuloves	tulësses	tuleres	tue		tèut/tèuta
tol	tole	tulova	tulëss(a)	tulerà			tèut/tèuta
tulon	tulonse	tulan	tulëssan	tuleron			tèuc/tèutes
tulëis	tulëise	tulais	tulëssais	tulerëis	tulëde		tèuc/tèutes
tol	tole	tulova	tulëss(a)	tulerà			tèuc/tèutes

<i>tré - tirare</i>							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
tire	tire	trajove	trajësse	trajéré		trajan	trat/trata
tires	tires	trajoves	trajësses	trajeres	tira		trat/trata
tira	tire	trajova	trajëss(a)	trajerà			trat/trata
trajon	trajonse	trajan	trajëssan	trajeron			trac/trates
trajëis	trajëise	trajais	trajëssais	trajerëis	trajède		trac/trates
tira	tire	trajova	trajëss(a)	trajerà			trac/trates

<i>udëi - vedere</i>							
Indicativo presente	Congiuntivo presente	Indicativo imperfetto	Congiuntivo imperfetto	Indicativo futuro	Imperativo	Gerundio presente	Participio passato
vëije/vëighe	vëije/vëighe	udove	udësse	uderé		udan	udù/ududa
vëijes/vëighes	vëijes/vëighes	udoves	udësses	uderes	(vëija/vëigra)		udù/ududa
vëija/vëiga	vëije/vëighe	udova	udëss(a)	uderà			udù/ududa
udon	udonse	udan	udëssan	uderon			udui/ududes
udëis	udëise	udais	udëssais	uderëis	(udède)		udui/ududes
vëija/vëiga	vëije/vëighe	udova	udëss(a)	uderà			udui/ududes

BIBLIOGRAFIA

- ANDERLAN-OBLETTER, Amalia: *La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina*, Bulsan 1991.
- ANDERLAN-OBLETTER, Amalia: *La vedla massaria da lauré alalergia, te tublà y te cësa*, San Martin de Tor 1997.
- ANDERLAN-OBLETTER, Amalia: *L bosch y l lëur cun l leniam*, San Martin de Tor 2006.
- BATTAGLIA, Salvatore: *Grande Dizionario della lingua italiana*, direttore Giorgio BÁRBERI SQUAROTTI, Torino 1994–2004², 21 voll.
- BELARDI, Walter: *Storia sociolinguistica della lingua ladina*, Roma/Corvara/Selva 1991.
- BELARDI, Walter: *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*, Roma 1994.
- BELARDI, Walter: “Periferia” e “centro”. Un’antitesi nella “questione della lingua” di alcune storicità linguistiche, Roma 1995.
- BELARDI, Walter: *L’Etimologia nella storia della cultura occidentale*, Roma 2002, 2 voll.
- BOERIO, Giuseppe: *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856². Ristampa anastatica: Firenze 1998.
- BOQUOI-SEIFERT, Sabine: *Die Kleidung der Grödnerin. Studie zum Rätoromanischen Wortschatz*, Romanica Ænipontana XXII, Innsbruck 1984.
- Comitato del Vocabolario delle Regole d’Ampezzo: *Vocabolario Italiano – Ampezzano*, Bolzano-Bozen 1997.
- CORTELAZZO, Manlio/MARCATO, Carla: *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino 1998.
- DE MAURO, Tullio: *Il dizionario della lingua italiana*, Milano 2000.
- DE MAURO, Tullio: *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino 2005.
- DE MAURO, Tullio: *Grande dizionario italiano dell’uso*, Torino 2007², 8 voll.
- DE MAURO, Tullio/FORNI, Marco: *Irradiazioni metaforiche e metonimiche nel lessico ladino gardenese*, in: “Ladinometria I”, Salzburg/Bozen/Vich/San Martin de Tor 2008, 141–171.
- DEMETZ, Karl/WANKER, Josef: *Flora y fauna dla Dolomites*, [edizione riveduta e ampliata], Bozen 2004³.
- DEVOTO, Giacomo/OLI, Gian Carlo: *il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua Italiana 2008*. Con CD-ROM, a cura di Luca SERIANNI e Maurizio TRIFONE, Milano 2007.
- Duden: *Deutsches Universalwörterbuch*, Mannheim 2001⁴.
- DURO, Aldo: *Il Vocabolario Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni TRECCANI, Roma 1997², 5 voll.
- EWD: cf. KRAMER 1988–1998.
- FORNI, Marco: *La ortografia dl ladin de Gherdëina, cun i ponc dla ortografia che ie unic scemplifichei*, San Martin de Tor 2001.

- FORNI, Marco: *Wörterbuch Deutsch – Grödner-Ladinisch. Vocabular Tudësch – Ladin de Gherdëina*, St. Martin in Thurn 2002; CD-ROM: ib. 2003 [nuova ed. rielaborata].
- FORNI, Marco: *Norma e componente psicolinguistica in un progetto lessicografico. Wörterbuch Deutsch – Grödner-Ladinisch. Vocabular Tudësch – Ladin de Gherdëina*, in: “Ladinia”, XXVI–XXVII, 2002–2003, 53–102.
- FORNI, Marco: *Momenti di vita. Passato narrato, presente vissuto nelle valli ladino-dolomitiche*, San Martin de Tor 2007.
- FORNI, Marco: *La rujeneda dl’oma. Lessico e lessicografia*, in: “Ladinia”, XXXIII, 2009, 95–118.
- GARTNER, Theodor: *Die Gredner Mundart*, Linz 1879. Ristampa anastatica: Walluf/Nendeln 1974.
- GRADIT: cf. DE MAURO 2007².
- GRASSI, Corrado: *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, San Michele all’Adige 2009.
- Istitut Cultural Ladin – Spell: DILF. *Dizionario Italiano – Ladino Fassano / Dizionèr talian – ladin fascian*. Con indice ladino-italiano / cun indesc ladin-talian, Vich/Vigo di Fassa 2000–2001².
- KEZICH, Giovanni/EULISSE, Eriberto/MOTT, Antonella (ed.): *Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina*, San Michele all’Adige 2002.
- KRAMER, Johannes: *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen (EWD)*, Hamburg 1988–1998, 8 voll.
- LARDSCHNEIDER-CIAMPAC, Archangelus: *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck 1933.
- LARDSCHNEIDER-CIAMPAC, Archangelus: *Vocabulèr dl ladin de Gherdëina. Gherdëina – Tudësch*, überarbeitet von Milva MUSSNER und Lois CRAFFONARA, San Martin de Tor 1992 [recte 1994].
- MARTINI, Giuseppe Sergio: *Vocabolario Gardenese – Italiano*, Firenze 1953.
- MACCHI, Vladimiro (dir.): *I Grandi Dizionari Sansoni. Dizionario delle lingue italiana e tedesca*. Parte prima: Italiano – Tedesco. Parte seconda: Tedesco – Italiano, Milano/Wiesbaden 1994², 2 voll.
- MACCHI, Vladimiro (dir.): *Dizionari Sansoni. Tedesco – Italiano. Italiano – Tedesco*, Milano 2001².
- MEYER-LÜBKE, W.: *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1972⁵.
- MISCHÌ, Giovanni: *Wörterbuch Deutsch – Gadertalisch / Vocabular Todësch – Ladin (Val Badia)*, San Martin de Tor 2000; CD-ROM: ib. 2001 [nuova ed. rielaborata].
- PALLABAZZER, Vito: *Lingua e cultura ladina. Lessico e Onomastica di Laste – Rocca Pietore – Colle S. Lucia – Selva di Cadore – Alleghe*, Firenze s.a.
- PARATONI, Anneliese: *Spëisa da zacan*, Urtijëi 1990.
- Regole d’Ampezzo: *Vocabolario Ampezzano*, coordinato dal Prof. Enzo CROATTO, Belluno 1986.
- ROSSI, G.B.: *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell’Agordino. Lessico di Cencenighe – San Tomaso – Vallada – Canale d’Agordo – Falcade – Taibon – Agordo – La Valle – Voltago – Frassenè – Rivamonte – Gosaldo*, Belluno 2008².

- RUNGGALDIER, Jürgen/FORNI, Marco/ANVIDALFAREI, Paolo: *Arbeitsbericht I des Istitut Ladin Micurà de Rü: lexikografische Projekte (bis 2007)*, in: "Ladinia", XXXI, 2007, 143-156.
- RUNGGALDIER, Jürgen/FORNI, Marco/ANVIDALFAREI, Paolo: *Arbeitsbericht II des Istitut Ladin Micurà de Rü: lexikografische Projekte, Korrektursystem*, in: "Ladinia", XXXII, 2008, 261-271.
- SCHATZ, Josef: *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Innsbruck 1955. Ristampa anastatica: Innsbruck 1993, 2 voll.
- ŠEBESTA, Giuseppe: *Scritti etnografici*, S. Michele all'Adige 1991.
- SERIANNI, Luca: *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto CASTELVECCHI, Milano 1988.
- SERIANNI, Luca: *Dizjonari di ieri e oggi*, Milano 1999 [opuscolo annesso al CD-ROM del Grande Dizionario della lingua italiana Garzanti].
- SILLER-RUNGGALDIER, Heidi: *Grödnerische Wortbildung*, Romanica Ænipontana XV, Innsbruck 1989.
- Spell, Servisc de Planificazion e Elaborazion dl Lingaz Ladin: *Dizjonar dl Ladin standard. Indesc Talian – Ladin*, Vich/San Martin de Tor/Bulsan 2003.
- VALLAZZA, Trudi: *Plantes de medejina*, Urtijëi 1992.
- [VIAN, Josef Anton]: *Gröden, der Grödner und seine Sprache. Von einem Einheimischen*, Bozen 1864.
- WAHRIG, Gerhard: *Deutsches Wörterbuch*, Gütersloh/München 2001⁷.
- ZINGARELLI, Nicola: *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Milano 2007¹².

Repertori lessicografici inediti

- CRAFFONARA, Lois/MUSSNER, Milva: *Glossèr aministratif*, 2. edizion, San Martin [s.a. ma 1990].
- HUCH, Willi: *Vocabulèr ladin tudësch – gherdëina* [manoscritto elaborato e revisionato da Monsignor Christl MORODER], s.l., s.a.
- Istitut Pedagogich Ladin (metù adum y dá òra sciche manuscrit), *Pruposta per n vocabulèr scolastich. Ladin – tudësch – talian*, Bulsan 1993.

ABBREVIAZIONI

abbigl.	abbigliamento
accr.	accrescitivo
ag.	aggettivo
ag.comp.	aggettivo comparativo
ag.dim.	aggettivo dimostrativo
ag.escl.	aggettivo esclamativo
ag.indef.	aggettivo indefinito
ag.indef.inv.	aggettivo indefinito invariabile
ag.indef.pl.	aggettivo indefinito plurale
ag.inter.	aggettivo interrogativo
ag.inv.	aggettivo invariabile
ag.num.card.	aggettivo numerale cardinale
ag.num.card.inv.	aggettivo numerale cardinale invariabile
ag.num.f.pl.	aggettivo numerale femminile plurale
ag.num.inv.	aggettivo numerale invariabile
ag.num.m.pl.	aggettivo numerale maschile plurale
ag.num.ord.	aggettivo numerale ordinale
ag.poss.	aggettivo possessivo
ag.poss.inv.	aggettivo possessivo invariabile
ag.rel.	aggettivo relativo
agr.	agricoltura, agraria, agronomia
am.	amministrazione
anat.	anatomia
arch.	architettura
art.det.f.pl.	articolo determinativo femminile plurale
art.det.f.sing.	articolo determinativo femminile singolare
art.det.m.pl.	articolo determinativo maschile plurale
art.det.m.sing.	articolo determinativo maschile singolare
art.indet.f.sing.	articolo indeterminativo femminile singolare
art.indet.m.sing.	articolo indeterminativo maschile singolare
arte	arte
artig.	artigianato
astr.	astrologia, astronomia
av.	avverbio
biol.	biologia
bot.	botanica
chim.	chimica
colloq.	colloquiale
cong.	congiunzione
dim.	diminutivo
dir.	diritto
econ.	economia
entom.	entomologia

estens.	estensivo
fam.	familiare
fig.	figurato
filos.	filosofia
fis.	fisica
fisiol.	fisiologia
fonosimb.	fonosimbolo
gastr.	gastronomia
geog.	geografia
geol.	geologia
gram.	grammatica, grammaticale
infant.	infantile
inform.	informatica
inter.	interiezione
itt.	ittiologia
lett.	letteratura, letteralmente
ling.	linguistica
loc.ag.	locuzione aggettivale
loc.ag.indef.	locuzione aggettivale indefinita
loc.ag.inter.	locuzione aggettivale interrogativa
loc.ag.num.f.pl.	locuzione aggettivale numerale femminile plurale
loc.ag.num.m.pl.	locuzione aggettivale numerale maschile plurale
loc.ag.poss.m.pl.	locuzione aggettivale possessiva maschile plurale
loc.av.	locuzione avverbiale
loc.cong.	locuzione congiuntivale
loc.fonosimb.	locuzione fonosimbolo
loc.inter.	locuzione interrogativa
loc.n.pr.f.	locuzione nome proprio femminile
loc.n.pr.m.	locuzione nome proprio maschile
loc.prep.	locuzione preposizionale
loc.pron.	locuzione pronominale
loc.pron.indef.	locuzione pronominale indefinita
loc.pron.indef.f.	locuzione pronominale indefinita femminile
loc.pron.indef.f.pl.	locuzione pronominale indefinita femminile plurale
loc.pron.indef.m.	locuzione pronominale indefinita maschile
loc.pron.indef.m.pl.	locuzione pronominale indefinita maschile plurale
loc.pron.inter.	locuzione pronominale interrogativa
loc.pron.num.f.pl.	locuzione pronominale numerale femminile plurale
loc.pron.num.m.pl.	locuzione pronominale numerale maschile plurale
loc.s.f.	locuzione sostantivale femminile
loc.s.f.inv.	locuzione sostantivale femminile invariabile
loc.s.f.pl.	locuzione sostantivale femminile plurale
loc.s.m.	locuzione sostantivale maschile
loc.s.m.f.	locuzione sostantivale maschile e femminile
loc.s.m.f.inv.	locuzione sostantivale maschile e femminile invariabile
loc.s.m.inv.	locuzione sostantivale maschile invariabile
loc.s.m.pl.	locuzione sostantivale maschile plurale

loc.v.	locuzione verbale
loc.v.procompl.	locuzione verbale procomplementare
loc.v.pron.	locuzione verbale pronominale
mas.	masserizie
mecc.	meccanica
med.	medicina
media	media
meteor.	meteorologia
mineral.	mineralogia
mus.	musica
n.pr.	nome proprio
n.pr.f.	nome proprio femminile
n.pr.f.pl.	nome proprio femminile plurale
n.pr.m.	nome proprio maschile
n.pr.m.pl.	nome proprio maschile plurale
obs.	obsoleto
onom.	onomatopeico
ornit.	ornitologia
pol.	politica
pop.	popolare
pref.	prefisso
prep.	preposizione
prep.art.f.pl.	preposizione articolata femminile plurale
prep.art.f.sing.	preposizione articolata femminile singolare
prep.art.m.pl.	preposizione articolata maschile plurale
prep.art.m.sing.	preposizione articolata maschile singolare
pron.dim.	pronome dimostrativo
pron.dim.f.pl.	pronome dimostrativo femminile plurale
pron.dim.f.sing.	pronome dimostrativo femminile singolare
pron.dim.inv.	pronome dimostrativo invariabile
pron.dim.m.pl.	pronome dimostrativo maschile plurale
pron.dim.m.sing.	pronome dimostrativo maschile singolare
pron.indef.	pronome indefinito
pron.indef.f.	pronome indefinito femminile
pron.indef.inv.	pronome indefinito invariabile
pron.indef.m.	pronome indefinito maschile
pron.indef.pl.	pronome indefinito plurale
pron.inter.	pronome interrogativo
pron.num.f.pl.	pronome numerale femminile plurale
pron.num.inv.	pronome numerale invariabile
pron.num.m.pl.	pronome numerale maschile plurale
pron.pers.	pronome personale
pron.pers.f.pl.	pronome personale femminile plurale
pron.pers.f.sing.	pronome personale femminile singolare
pron.pers.m.pl.	pronome personale maschile plurale
pron.pers.m.sing.	pronome personale maschile singolare
pron.poss.	pronome possessivo

pron.rel.	pronome relativo
pron.rel.inv.	pronome relativo invariabile
psic.	psicologia, psicanalisi, psichiatria
rar.	raro
rel.	religione
s.f.	sostantivo femminile
s.f.inv.	sostantivo femminile invariabile
s.f.pl.	sostantivo femminile plurale
s.m.	sostantivo maschile
s.m.f.	sostantivo maschile e femminile
s.m.f.inv.	sostantivo maschile e femminile invariabile
s.m.f.pl.	sostantivo maschile e femminile plurale
s.m.inv.	sostantivo maschile invariabile
s.m.pl.	sostantivo maschile plurale
sart.	sartoria
scherz.	scherzoso
scient.	scienza, scientifico
scol.	scuola e università
sport	sport
spreg.	spregiativo
stor.	storia
tecn.	tecnica
tess.	tessile
top.	toponomastica
tradiz.	tradizione
v.	verbo
v.intr.	verbo intransitivo
v.intr.impers.	verbo intransitivo impersonale
v.procompl.	verbo procomplementare
v.pron.intr.	verbo pronominale intransitivo
v.pron.tr.	verbo pronominale transitivo
v.tr.	verbo transitivo
v.tr.impers.	verbo transitivo impersonale
var.	variante
volg.	volgare
zool.	zoologia